

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1930

MILANO

BRAIDENSE



## IL SATIRO

FAVOLA  
 PASTORALE  
 DI  
 GIO. MARIA AVANZI  
 DA ROVIGO,  
 DOTTORE.

*All' Illustriss. & Excellentiss. Sig.*  
 DON MICHEL PERETTI  
 GOVERNATOR  
 DI BORGO.

CON PRIVILEGIO.



*Traced*  
*di P. T...*  
 IN VINEGIA,  
 Presso Gio. Battista Sessa, & fratelli.  
 M. D. LXXXVII.

*di P. T...*  
*di P. T...*

*7/12*





MO

ALL'ILLVSTR.

ET ECCELL.<sup>mo</sup> SIG.

DON MICHEL PERETTI

GOVERNATOR

DI BORGIO.



ON cessarono già  
mai quei popoli,  
d'ingombrare i  
loro boscarecci  
Altari di puro latte,  
e d'altre humili  
pastorali offerte; perche nati sotto  
pouero cielo, tanto discosto da' Regni  
felicissimi de' Sabei, non si trouasser  
copia d'incensi, di costi, o di mirrhe:  
ancorch'essi sapessero, ch'altre natio-  
ni con tale preziose fiame, purgassero  
i lor ricchi sacrificij, e tingessero gli  
aurati tetti de' superbi lor Tempj;  
cosi io Illustrissimo, & Eccellentissi-  
mo mio Signore, perche non habbia

A 2 de-



descritti, come altri, infortuni Rega-  
li, cadute d'imperi, o d'altri simili sog-  
getti nobili, per Maestà, e per gran-  
dezza degni di V. Illustriss. & Eccel-  
lentiss. Sig. non deuo restar d'offerir  
le quest'humile mia Fauola boscarec-  
cia, e di far risonare, o sia stridere le  
rustiche sampogne de' rozzi pastori;  
là oue valorosi, & Eccellentissimi  
spirti a lei facendo uertuosa corona,  
fanno gloriosamente rimbombare di  
grauissimi poemi le piu sonore trom-  
be, securissimo, ch'ella sia per aggra-  
dire questo menomissimo, e posso dir  
insensibil segno dell'infinita riueren-  
za, e deuotione, ch'à Lei porto, nata  
da quel ualore, ch'in età cosi uerde,  
producendo frutti di matura pruden-  
za; ha eccitate Heroiche speranze,  
anco ne gli animi delle remote genti,  
ch'ella cō notabil beneficio del mon-  
do habbia a farsi piu sempre conosce-  
re degno Nipote di SISTO QVIN-  
TO Santissimo, e Sommo Pont. al  
suon del cui Felice, e Glorioso nome,  
impallidiscono gli Heretici, tremano  
tutti i nemici di santa Chiesa, si rac-

con-

3  
consolano gli afflitti Regni, e si ralle-  
grano l'infelici prouincie, a cui il ne-  
mico di Dio, e della natura nostra,  
coll'imposture di tanti Apostati cor-  
rottori del Vangelo santo suoi Mini-  
stri, ha imposto lagrimeuol giogo di  
mostruosi dogmi, e di falsissime dot-  
trine: e sperano che piu homai a ue-  
der non habbiano, come fin'hora han  
uisto, le lor piazze, e contrade allaga-  
te, non che tinte di sangue de' fedeli: i  
quali superati i tormenti, e cōfusa la  
barbara crudeltà di scismatici lor Ti-  
ranni, incontrino, & abbraccino ri-  
dendo la morte per grandezza della  
Catholica verità. e quiui già bramo  
samente di uedere aspettano il santo  
Pastore (debellati, e auinti quegli em-  
pi Mesenti) uincitore, e Trionfante, cō  
quella santa mano, ch'al uero culto ri-  
conciliati ha urà i profanati lor Tem-  
pij; per eterno Trofeo ripiantarui la  
croce santa, e quella candida, & Apo-  
stolica Religione, che piamēte da tan-  
ti secoli ui seminarono quei santi pa-  
dri, che ui distrussero gli idoli, e dal  
diabolico Vassallaggio gli sciolsero.

A 3 gli



• gli liberarono. piaccia a Dio tosto  
con sì bramata occasione, di richia-  
mar la penna a i SUCCESSI di Santa  
Chiesa, ch' i scriuo, e d'interromper le  
mie fatiche delle LEGGI, e de' Costu-  
mi piu Famosi delle Genti; le quali tã  
to vastamēte disperse sotto appropria  
te Rubriche, in alquanti volumi rac-  
colgo, sotto i Beatissimi Auspici d'un  
tanto Pastore; consacrati però ancho  
ne' mei pensieri a Sua Santità prima,  
che fosse al Pont. soblimata, per se-  
gno dell' inferuorata deuotione, ch' in  
me uer Lei nacque, fin ne' teneri anni,  
quando facendo passaggio per questa  
città, fu da mio Padre in nome publi-  
co reuerita. Fatica in gran parte ab-  
sorta dall' onde nel sanguinoso nau-  
fragio di tanti miserabili miei accidē-  
ti: iquali però non mi hanno potuto  
interamēte inuolare le LACHRIME  
di Giacobbe, nè alquanti Sonetti spi-  
rituali, che sperano di lasciarsi un dì  
uedere al Mondo, fregiati dal nome  
dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo  
Montalto, Cardinale Amplissimo,  
fratello dell' Illustrissima, & Eccel-  
lentissima

4  
lentissima S. V. ilqual mentre nouo  
Hercole sottratta al solleuo del peso ce-  
leste, e gli uengono così felicemente  
compartiti i piu graui, & importanti  
carichi d'una tanta soma; ha deste  
alte speranze ne' catholici petti, che  
per l'orme di Sua Santità habbia ad er-  
gersi, et alla fine, à giungere alla meta  
della Beata Sede. Supplico V. S. Illu-  
strissima, & Eccellentissima, mentre  
procaccio d'impetrar tanta tregua dal-  
le mie disauenture, ch' i scriua cosa de-  
gna di Lei, à ripormi nel cathalogo de'  
suoi seruitori. e con ciò pregandole da  
Dio longa felicità, riuerentemente me  
l'inchino.

Di Rouigo a' xv. Giugno 1587.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

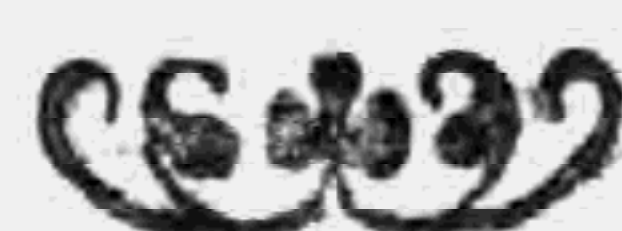
Seruitore Affettionatissimo

Gio. Maria Auanzi.

A 4 DEL



**DEL SIG. SEBASTIANO  
MAZZARELLI.**



**M**ENTRE sona, fra l'her  
be, e i uaghi fiori  
L' Auanzi assiso sotto un  
Faggio, o un' Orno;  
Corrono al suon, quando  
più scalda il giorno,  
Le Ninfe a schiera, a schie  
ra, e i lor Pastori.

*E Quivi (ò dolci boscarecci Amori)  
Facendo al uago suo lieto soggiorno,  
O errando in belle danze attorno attorno,  
Passan Felici i più cocenti ardori.  
Al dolce suon d'accenti così grati  
Lasciano le Napee le selue, e i fonti,  
E i prati, e i riuu l'altre Dee seluaggie.  
Corrono i Dei siluestri inghirlandati  
D'acuti pini, le cornute fronti  
Saltando al suon per le fiorite piaggie.*

Fu Rappresentata in Rouigo l'Anno M. D.  
LXXXVII. All'Illustris. Sig. Almorò  
Zane Dignissimo, e non mai a bastanza lo  
dato Potestà, e Capitano di Rouigo, e Pro  
neditor meritissimo di tutto il Polesene.

La Scena è in Arcadia.  
La Stagione è la Stade.  
Le persone che parlano sono  
ALFENO VECCHIO Padre di  
Hircano.  
MONTINO.  
SATIRO.  
HIRCANO Amante di Rosetta.  
PINELLO Amante di Lilia.  
CALANDRO.  
FLORINDO Amante di Lilia.  
LILIA Amante di Florindo.  
NIGELLA Amate di Florindo.  
MIRTILLO.  
ROSETTA Ninfa di Diana.  
CERVOTTO.  
ECHO VOCE.





# PROLOGO.



Idean le piaggie, e i  
prati eran depinti  
Di fior nouelli, e di  
minute herbette;  
Grato pasco, ediporto  
a i greggi, e a l'api:  
Quando l'Autor fra  
quelle si ridusse;

Lusingato, e addolcito da fallace  
Speranza, che tra le Città ristrette  
Fosser l'insidie, le discordie, e l'armi;  
Tra cui da studi de le sacre leggi,  
Duro accidente, a uiua forza il trasse.  
Quiui, perche ui stette qualche giorno,  
Godeua à l'ombra i grèbo à l'herbe steso;  
Credea, sicuri, se non dolci sonni.  
Mentre da le cocenti offese chete,  
Tra i piu riposti horrori fuggian l'aure.  
Hor quiui al suon de i placidi susurri  
De l'api, & a i concetti de le rauche  
Cicale, egli accordaua quei sospiri,  
Che per bella, e infedel donna tant'anni  
Infruttuoso amor dal cor gli trasse:

Abi

# PROLOGO.

6

Abi quante uolte l'amoroso affetto,  
Dal dolce lachrimar de' luscignuoli,  
Via piu desto a pietà di se medesimo  
Versò sue doglie in lachrimoso humore?  
Si che gli Augei per tenerezza muti  
Tacquer', e a' pianti de l'Autor intenti,  
Piu uolte si scordar le proprie pene.  
Donna infedel, non sempre il Ciel auenta  
Saette; dopò i nembi spunta il sole.  
Chi sà, che'l tempo; che si come cangia  
La State, e'l Verno; cosi anco i successi  
Diuerfamente in noi cangia, e matura  
Ne' capi humani gl'intelletti acerbi;  
Come matura su le piante i frutti;  
Non faccia anchor, quādo tu ueda, e legga  
In trōchi, e in sassi i pensier, ch'ei u'incise,  
Che pieghi a terra un dì la frōte, e il uiso,  
Di pentimento, e di rossor confusa?  
Ma lasciam questo. esēdo in uilla dūque,  
Auien, ch'alcune notti uà a diporto  
Con altri amici, per goder il dolce  
De le ruuide, e belle canzonette,  
Ch'un'amorosa, e leggiadretta schiera  
Di uaghe pastorelle, mentre il lino  
Pesta, & accorda a la macciulla il canto,  
Con soaue rozzezza a l'aria spiega.  
E quiui sente i lor accessi amanti  
(Oh mille uolte fortunati amori)  
E gli ode, e uede a quelle belle Ninfe  
Spiegar lor fiamme in semplici concetti.  
Et ei, che sà, che rapido torrente  
Di uehemente eloquenza pur non ualse,  
Vnqua souente in cor di donna bella,

A 6 l'Offi



PROLOGO.

L'Ostinato uoler torcere un punto:  
 E uede poi, ch'Amor tal uirtù occulta,  
 Tanto ualor, tanta potenza infonde  
 In quelle note rustiche, & incolte;  
 Che trahono gli amanti le lor Ninfe  
 Ouunque uoglion'essi; si risolue  
 Di registrarle, e le registra in carte.  
 Mentre a ciò attende, e disacerba insieme  
 Qualche sua passione; e che procaccia  
 Che lei, che ne la fronte unqua non uolse  
 Leggerla; almen fra questi amori inserta  
 Sotto corteccia pastoral la legga:  
 Sapete quanti lachrime uol casi (cielo,  
 Gli occorran. Hor, poi ch'è piacciuto al  
 Di bear questo auenturoso clima,  
 Col darli Capo non men Giusto, e saggio,  
 Che magnanimo, e Illustre, il qual pur di  
 Co i gangheri stridenti, e ruginosi (zi,  
 Le porte al Dio da le due frōti ha chiuse,  
 E'l fiero Marte ha in duri lacci auinto;  
 Si che sudando affumicati, e stanchi  
 I fabri a le fucine, affatto in uanghe,  
 In falci, in Marre, in Vomeri, e in aratri,  
 Han rincagliate homai l'arme homicide;  
 Spettatori honorati, l' Autor uostro,  
 Ch'in finita mercè di tal Signore,  
 La pacifica Toga, al fin rinueste;  
 I pastorali suoi dolci diporti  
 Vi rappresenta. Quest'è Arcadia, e questi  
 Son Parthenio, Erimanto, e quei famosi  
 Altri suoi mōti: e q̄l, che altroue è occorso  
 Ei uol, che sia in Arcadia, o sia pch'egli  
 Tema, che ageuolmente si palesi

Co'

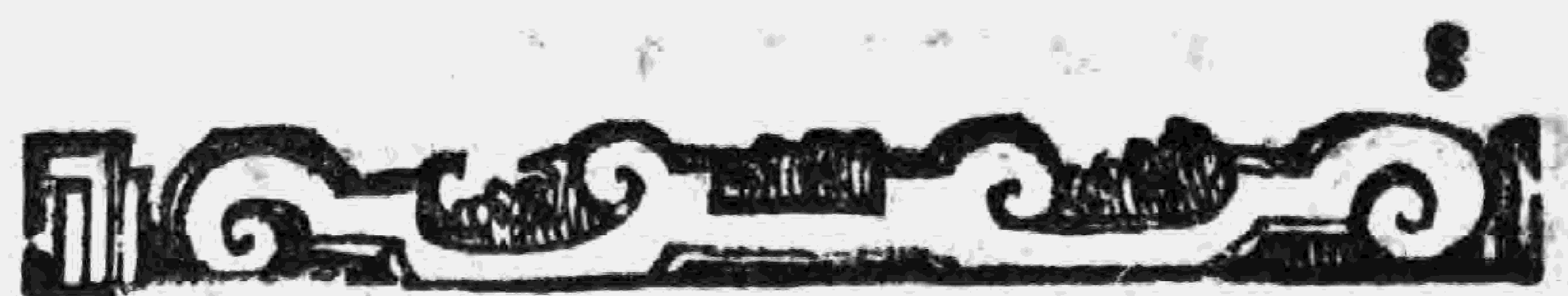
PROLOGO.

Co' ueri nomi, e co' la patria uera;  
 Cosa, che a tutti poi non sodisfaccia;  
 O sia per altro. Bastauì, ch'essendo  
 (Diremo in queste selue) homai ridotto  
 A disperata morte un pastor, arso  
 Per una Ninfa a lui spietata, e dura:  
 Sparti lunghi sospiri, e preghi indarno:  
 Si risolue a la fin prendere a lacci  
 Vn Satiro: e così co' modi istessi  
 Onde fur tesi inganni a Pico, e a Fauno;  
 Tēde una notte i sonnacchiosi inciampi;  
 E in questi l'auiluppa. egli si scuote  
 Indarno per scāparne: e in darno ei cāgia  
 L'aspetto, qual Protheo già ne' legami  
 Del figliuol di Cirene; e in darno hor ueste;  
 Horride seti di Cinghial bauoso:  
 Hor pelli hirsute di macchiata Tigre;  
 Hor squāme di fier Drago; hor minacciose  
 Corna di Tauro indomito, e siluestre.  
 Ma bisogna a la fin, ch'egli ritorni,  
 Deposto ogni suo ingāno, al primo aspet  
 E come à Numaglia Fauno, e'l cōpagro (to.  
 Contra i folgori ardenti, e le celesti  
 Saette dier rimedio: così questi (re  
 E' d'huopo, che al fin dia schermo al pasto  
 Contra quegli aspri, crudi, e micidiali  
 Colpi, che uerso lui scocca sua Ninfa.  
 E così fa. e perche l'arte, e l'inganno  
 Del Satiro, & annoda, e scioglie i groppi  
 Di tali amori; l' Autor uol, ch'a punto  
 Prendan da esso il nome. Hor sol mi resta  
 Donne leggiadre pria, che da uoi parta;  
 (Et il lasciarlo saria troppo errore,)

D'auuer.

PROLOGO.

D'auertirui, che q̄sto è un Dio seluaggio  
 Tutto focoso, e di lasciua ardente;  
 A cui; s'ei ben tant'è rozzo, e difforme;  
 Piaccion cotefti Angelici sembianti  
 De' uoftri uifi, piu, che'l mele a l'orfe:  
 E che ei si muta, e cangia in uarii aspetti,  
 E prende uarie forme; lo uò inferire  
 Che non auenga a voi, quel, che già auēn  
 A la bella Pomona. Onde s'un pulce  
 Sarà mai tanto auenturofo, e ardito,  
 Che fucchi ardente, & affetato il dolce  
 Nettar de' uoftri delicati membri:  
 O s'importuna mosca entro il bel fen  
 Andrà fra i pomi ritondetti errando:  
 Che ftiate sù l'auifo, e ftiate accorte,  
 Che'l Satiro maluagio, agile, e deftro;  
 E à fimil dolci latrocini auezzo,  
 Non rubi il bel, che tanti amano indarno:  
 Che fora a ũ Dio Seluaggio ufo a le ghiade  
 Troppo foaue (oime) troppo dolce efca.  
 State auertite da douero. a Dio.



IL SATIRO  
 FAVOLA  
 PASTORALE

DI  
 GIO. MARIA AVANZI  
 DA ROVIGO, DOTTORE.



ATTO PRIMO.  
 SCENA PRIMA.

ALFENO, &  
 MONTINO.



*D* V N Q V E efficacemen-  
 te persuadi  
 A' Hircan, che (così ed  
 deue) a me obedisca:  
 E che console homai la  
 mia vecchiaia  
 D'un dolce nepotim. Se  
 questo impetro  
 Da la fortuna mia, venga poi morte,  
 Ch'io non la curo; e quando più a lei piace  
 Queste mie luci eternamente chiuda.  
 Opico figliuel mio, stana l'altr'hieri

Con



A T T O

Con quel ben fanciullin figlio d'Ergasto  
 Suo figlio, steso a l'ombra di quel Faggio,  
 Che la capanna gli copre co i rami.  
 Opico amava Clitia, e mi par, ch'hieri  
 Fosse, ch'insieme (ò come vola il tempo)  
 Il primo dì di Maggio li piantammo  
 Ne l'Alba un bel Faggiotto adorno, e carico  
 D'una faretra, d'un'arco, d'un paio  
 Di scarpe bianche, di due cinte uerdi;  
 E di molt'altri doni. Vi rimase  
 Il bel Faggiotto, e ui fè le radici  
 Con buon'augurio; e suoi bei rami in alto  
 Sì uaghi, come uedi anchora spande.  
 Felice pianta de'beati amori  
 Fedele, e dolce testimonio a l'ombra.  
 De' tuoi bei rami, ei gode, e abbraccia il dolce  
 Suo nepote, lo bacia, e al sen se'l stringe:  
 Mentre hora a un'augellin l'ali spenacchia;  
 Hora caualca un legno; hor com'a punto  
 Facea l'altr'hier, che sotto il Faggio il uidi;  
 Cò la tenera man l'antica barba  
 Li tira. all'hora, con preghiere troppo  
 Vehementi; ben che porte da la lingua anco  
 Dolcemente acerbetta, e non ben ferma;  
 Sforzò l'auenturoso uecchio à farli  
 Vna puetta di scorza di salce.  
 Quiui seco m'assisi a la folt'ombra,  
 E dopò lungamente hauer discorso  
 De la felicità de'nostri tempi  
 (Come si suol) da dolce inuidia spinto,  
 Gli dissi: O lieto, e fortunato padre,  
 Che come serpe giù la uecchia scorza  
 Deponi la uecchiaia; e ne' tuoi figli,

E ne

P R I M O.

E ne' lor figliuolin ti rinouelli;  
 Perche non uuol mia sorte, che anch'io possa  
 Vedermi germogliar qualche rampollo  
 D'Hircan prima, che à l'hora estrema io giù-  
 E seguendo il parlar di discendenza; (g  
 In fin d'insieme noi non ci partimmo,  
 Ch'egli m'offerse Lilia per consorte  
 D'Hircano, e l'accettai. uoleua io stesso  
 Dirlo ad Hircan: mà mi conosco troppo  
 Facile a l'ira: e non uorrei trouarlo  
 Dal mio giusto uoler punto diuerso.  
 Essendo, che son risoluto affatto;  
 Ch'ei tolga Lilia. à ciò tu lo dispona,  
 Quando faccia bisogno, i te ne prego.  
 Mon. Alfeno padre mio, ch'Hircan tuo debba  
 Prender moglie, i consiglio; e porrò ogn'opra  
 Perche lasci Rosetta: e che s'acqueti  
 A' tuoi comandamenti: è uer, che forse  
 A' far ciò gli uorrà destrezza, e tempo.  
 Alf. Io gli ho più uolte termine prescritto  
 A conquistar Rosetta; e quando possa,  
 A farsela consorte. ella non uole  
 Marito. Vol seguir Diana. Et io  
 Vò, ch'a tutti i partiti ei prèda moglie. (no.  
 Mon. Nò passa il tēpo, è anchor giouan'Hircan-  
 Alf. Bè sò uecchio io, s'anchor giouane è Hircano;  
 Euò questo contento innanzi morte,  
 Di uederlo ammogliato certo. e credi,  
 Che se sapeſs' Hircan, quanto sia dolce  
 Questo nome di padre: e quanto il nodo.  
 Onde ne lega in matrimonio Amore,  
 Sia soaue: con quant'ardente affetto  
 Vna moglie leal'n'ami, e obedisca:

Con



Con quanta tenerezza ella ci serua e  
 Com'insieme con noi pronta sottentra  
 A solleuarci il peso de' trauagli:  
 Come con lei si disacerbi, e sfoghi,  
 E diuenga men fiera ogni noia aspra:  
 E come ogni dolcezza, ogni contento  
 Fatto commune a lei maggior diuenga:  
 Se ciò hauesse prouato con mill'altri  
 Agi, dolcezze, commodi, e contenti,  
 Che suol seco portar l'esser marito:  
 Troncherebbe ogni indugio; e d'hauer tanto  
 Tardato, fora anchor pentito certo.  
 Mon. I farò tosto quanto tu m'imponi.  
 Alf. Digli, che si risolua; altrimenti egli  
 Prouerà tosto, quanto in petto offeso,  
 Di Padre, sdegno ragioneuol possa.



## SCENA SECONDA.

SATIRO, &  
HIRCANO.

Sat. **N**on occorre à dirne altro; io t'ho promes  
 E cō quei più solēni giuramenti, (so,  
 Ch'imaginar si ponno: e son già astretto  
 Di poner ogni industria, e ogni artificio  
 Senz'altro ricordar, perche tu l'habbia.  
 Hir. Perdonami, che amor sì fieri assalti  
 Mi dà sempre; e con sì pungenti colpi;  
 Che l' duol la lingua à ricordarlo astringe:  
 Sat. Lascia la cura a me, fa ch'io la uegga,  
 E rico-

E riconosca, e non ti dar fastidio;  
 Descruiami l'effigie, e la statura  
 Di questa Ninfa, e gli habiti, e la gonna,  
 E di qual legno hà le saette, e l'arco.  
 Hir. Questa (non sò, se Ninfa, ò se terrestre  
 Dea nominar la debba) a cui per sorte  
 Amore, e'l mio destin mi diero in preda,  
 Bella qual Dea: mà dispietata, e cruda,  
 E sorda a prieghi miei, sì, ch'ogni Ninfa,  
 Anzi di crudeltà le fere auanza;  
 (Come ti dissi) è Ninfa di Diana:  
 E sotto il uelo de la Castitate  
 La sua aspra, e fiera crudeltà nasconde.  
 Sat. Bellezza, e castità, com'esser puote.  
 Se son capitalissime nemiche,  
 Ch'in una istessa Ninfa habbiano albergo?  
 Hir. Che sia honesta, i lo credo, e à mio malgra-  
 Prouo, che troppo è discortese, e fiera. (do  
 Che sia poi bella; ah, ch'è troppo, e pur troppo  
 Bella; Questi occhi lachrimosi il fanno;  
 I quali à pena lei uidero (à punto  
 Quest'è la sempre memorabil spiaggia,  
 Oue era) che restai suo pregionero.  
 Ella hauea il cane a lasso, e hauea il corno,  
 Che su le spalle alabastrine, e bianche  
 Dolcemente posaua; e la faretra  
 D'auorio adorna, e d'hebeno: e gli strali  
 Di uari legni al fianco: e hauea le chiome  
 Senz'alcun'artificio a l'aura sparte.  
 Succinta sì, che già non mi contese  
 La ueste, il rimirar ne' bei cothurni  
 La ben formata gamba, e'l pied' asciutto.  
 Vn sudor agghiacciato all'hor trascorse  
 Queste



A T T O

Queste membra infelici, e credei certo  
 Hauer mirato il capo di Medusa;  
 E esser cangiato in insensibil marmo.  
 Pur pallido, e tremante uolsi esporre  
 A la bella, e leggiadra cacciatrice,  
 Come le sue bellezze; al primo assalto;  
 M'haueano dolcemente incatenato;  
 Quand' i m'auidi, che ad un tratto Amore,  
 M'hauea, mostrando a me la bella Ninfa,  
 Agghiacciata la lingua, e acceso il petto.  
 E come il Lupo ueduto m'hauesse,  
 Non potendo all'hor io sciogliera uoce,  
 Sciolsi a quest'occhi il freno; e'l petto, e l'herba  
 Bagnai d'amara pioggia; e co' sospiri  
 L'asciugai senza indugio: e cosi nacque  
 Satiro mio gentil, l'ultimo fine  
 Del mio ben, e l'principio de' miei mali.

Sat. Perche non la seguir? Hir. L'anima, e'l core  
 Le gambe mi tremauano, e la uita;  
 Credo presaghe de' futuri affanni.  
 Ben supplice da poi le fei palese  
 Il mio mal; e le chiesi humil aita  
 Con interrotti, e mal composti accenti.  
 Ma lasso tante uolte hebbi repulsa,  
 E sdegnosa licenza; quante uolte  
 Me le appressai per dimandarle aita.

Sat. Ben; ama altro Pastor, che tu t'accorga.

Hir. Sò certo, che d'Amor l'aspre saette,  
 L'ardente fiamma, e il forte arco, tanto,  
 E non più teme, quanto teme il dorso  
 De la pigra testuggine gli assalti,  
 E le punture delle mosche. ah! lasso  
 Oprano tanto i miei sospiri in uano,

Mentre

P R I M O.

Mentre combatton l'ostinate uoglie,  
 Quanto l'aria faria fresca e soaue,  
 Che à pena l'herbe, e i fior scherzando pieghin  
 Se tentasse una quercia alta, e robusta,  
 Sueller da le radici annose, e salde.  
 Satiro mio, costei sprezza ugualmente  
 Ogni Pastor, e certo credo, ch'ella  
 Sol contempli se stessa; e cosi l'arda  
 Sol di se stessa infruttuoso amore.

Sat. Chi crederebbe, che tenera, e molle  
 Fosse, si come in fatti è la castagna,  
 Riguardando di fuor l'hirsuta scorza,  
 Che di pungenti spin l'arma d'intorno?  
 Così fallace, e malageuol anco  
 E'l giudicio, che si fa de' pensieri,  
 Che dentro il core altrui chiude, e nasconde:  
 Però Pastor di questa Ninfa tanto  
 Disperati giudicij far non dei.

Ma dimmi quanto tempo è, che cotesta  
 Ninfa con sua beltà t'abbruscia il petto?

Hir. I ti dirò fuor de le mandre à pena  
 (Per raccontarti a pien tutto il successo)  
 Cominciauano a uscir le pecorelle  
 A cercar l'herba tenerella, e uerde.  
 E lasso, fu per ricordeuol segno  
 Il dì dopò, ch'io uinsi ne le nozze  
 Di Careno, e di Dafne alcuni pregi;  
 Quand'ogn'un mi lasciai nel corso a dietro.  
 (Lasso) quel dì con lieto plauso, allegro  
 Co' doni rapportati, al dì seguente;  
 Giorno à me infauosto, e lachrimabil sempre;  
 Inuitai, com'è'l solito, i compagni  
 In segno d'allegrezza a mangiar meco.

ONE



Que stando con gioia, e allegri; a punto  
 Le Rondinelle a i lor fangosi nidi,  
 Vedemmo nel mio tetto a far ritorno.  
 Le quali pur potean queste mie luci  
 Infelici bruttar, e farmi cieco;  
 Affin, che non hauessi il giorno istesso,  
 Veduta questa dispietata, e cruda  
 A par di uelenoso basilisco:  
 Contra la cui beltà, qual poteu'io  
 Mai lasso, adoperar schermo, ò riparo?  
 Satiro hauea costei (come i t'ho detto)  
 Sparte le longhe chiome, e più assai bionde  
 Di quella gomma, che'l ciregio molle  
 Fuor de la scorza lachrimando stilla.  
 Entro le quali già l'aura soaue,  
 Scherzando lieta con uezzosi assalti.  
 E con un uiso alteramente humano  
 Girò uer me due rilucenti lumi,  
 Potenti a dileguar le pietre, e i marmi.  
 Satiro, in somma è bella. e proprio pare  
 Ne la notte più chiara, e più lucente  
 La bella Luna in mezo l'altre stelle:  
 All'hor, che co' bei raggi allegra il Cielo,  
 Nè nube alcuna di macchiar l'ardisce.  
 Questa con una angelica fauella,  
 Che può render piaceuole, e sereno  
 Il Cielo all'hor, che minaccioso tuona;  
 Mi disse; harria pastor fatto passaggio  
 Per costa un capro isnello, il qual pur dianzi  
 Perdei di uista? Ah fortunato capro,  
 Ben fu per te, che non t'offese il guardo  
 Di lei, che ti seguia, uia più pungente,  
 Di qual si uoglia dardo; ond'io infelice,  
 Come

Come tu non fuggij libero, e sciolto.  
 Di tal beltà confuso, io credo certo,  
 Che non li rispondesti, io mi ricordo  
 Sol, che tremaua, e ch'interrotte i' dissi,  
 Se pur dissi, parole mal composte,  
 Restando a guisa d'insensibil marmo.  
 Di che forse ella ridendo, qual uespa,  
 Che lasciando l'acuglio, e le punture,  
 Altroue uola; frettolosa il passo  
 Volse, per ritrouar le smarrite orme.  
 Di mille irressanabili punture  
 Lasciando questo petto (ohime) tra fitto.  
 Onde quant'è da Primavera al tempo,  
 Che la cicala i metitori afforda;  
 E tanto più d'un'anno, ch'è i tormenti  
 E a l'aspra passion, qualche ristoro  
 Da la sua crudeltà supplico in uano.  
 Sat. l t'ho già detto, che per ciò non dei  
 Darti noia, ò trauaglio. e stà sicuro,  
 Che queste Ninfe, son simili al cedro;  
 Il qual, benchè soaue, e grato al gusto  
 Pur di fuori a la scorza pare amaro.  
 Son molte le cagion, molti i rispetti,  
 Il mio gentil Pastor, ch'a loro spesso;  
 Se ben di dentro hanno pietoso il core;  
 Di diuerso voler coprono il uiso.  
 Oltre, che non saria gran marauiglia,  
 Quand'anchor fosse al tuo uoler ritrosa;  
 Perche si sà, che'l fuoco la sua fiamma  
 Non così tosto in legno uerde accende.  
 Anzi, credilo à me, che tu hauer dei  
 Grato, che tardo Amor l'infiamme il petto;  
 Poiche anco si difende un pezzo il lauro  
 Da



Da l'offese del fuoco; mà s'accende  
Inestinguibilmente, quando al fine  
Vna picciola fiamma, una scintilla  
Ardente, una sol uolta ui penetra.  
E allegro il mio Pastor uiui contento;  
E non temer, che così bella Ninfa,  
Non ti si mostri cortese a la fine.

Hir. Satiro i' l'amo sì, non ch'io già spero  
Che s'inchini à pietà l'altera fronte,  
Nè men, che'l petto, ch'è di sasso alpestre  
S'intenerisca mai per le mie pene;  
Mà perch' Amor de le mie uoglie insane  
Diuenuto padrone, a uiua forza,  
Così mi trabe. pur troppo i' sò, ch'i' spargo  
Lacrime tante da le luci in uano.

Sat. Lasciamo, lasciam ciò, ch'i' uiui effetti  
Di curto scopriran forse il tuo errore.  
Il nome di costei? Hir. Rosetta, à punto  
Bella qualrosa, che l'aria d'intorno  
Co'l purpureo color spuntando allegri.  
La cui beltà qualrosa è proprio cinta,  
Com'i' dicea, di spine aspre, e pungenti.

Sat. S'è con Diana in faticose caccie,  
Deu'esser per le selue d'Erimanto,  
O' ne' luochi uicini. I' ben sò i boschi  
Oue spinge a le fiere, i can Diana.  
Se lungi da sua Dea trouar la posso.  
Lascia il pensiero al Satiro, e fa tregua  
Con l'aspro tuo dolor fin, ch'io ritorno.

Hir. Favorisca fortuna i pensier nostri.

S C E



## S C E N A T E R Z A.

PINELLO,  
HIRCANO, &  
CALANDRO.

Pin. S Fortunato è ben certo quel bifolco  
S Cui non permise la fangosa pioggia,  
Ch'ei col' aratro suo fendesse il campo,  
Nè desse à la cortese terra il grano;  
Onde certo è di non raccorne il frutto;  
Mà ben molt'infelice è più quell'altro;  
Cui dopò hauer co'l' unghie, e co le Zappe  
Suelto co l'herbe sterili, e infecunde  
L'inutil loglio; la crudel tempesta  
Subitamente la matura biada  
Fraccassa; ò uero a cui torbido fiume,  
Le bionde spiche, e tutto il campo inonda.  
Così infelice più d'altro Pastore,  
C'habbia una Ninfa a' suoi desir rubella,  
Sempre trouata, dimandar mi posso;  
Poi ch'un tempo sperai qualche mercede  
Del mio seruir; nè mai temei tant'aspre  
Quelle all'hor cortesissime accoglienze.

Hir. Quest'è Pinello, & è seco Calandro.

Cal. Vidi altre uolte questa istabil Ninfa  
Ne' freddi troppo longhi de' tuoi sdegni  
Qual agghiacciata serpe, quando è uerno,  
In seristretta, mansueta, e humile.  
Hor che de l'Amor tuo la State è giunta,

Satiro. B Ech'ella



**E**ch'ella se n'auede, e che s'accorge,  
 Che d'ardor infiammato tutto auampi:  
 Vscita fuor de l'horrida cauerna,  
 Scuote la coda, e'l fiero teschio inalza  
 Con minaccieuol sibilo, e'l ueleno,  
 In ogni parte spira, e spand e. e credo,  
 Che se la sprezzzi, onde se'n torni il uerno  
 De li tuoi sdegni, che la uederai  
 Di nuouo tutta mansueta, e humile.

**Hir.** Pane à uostri desii lieto successo  
 Doni gentil Pastori. **Cal.** Hircano à Dio.

**Pin.** Se Pan potesse a desiderii tali  
 Dar lieto fine, a crudel Siringa  
 Non fora trasformata in fragil canna.  
 Sola una cruda Ninfa a' miei desiri,  
 Può donar pace, e a me può dar la uita.  
 Il che negando, è la cagion, che'l seno  
 I bagno, e bagnerò di pianti eterni.

**Hir.** Dunque la bella Lilia al suo Pinello  
 Hora si scuopre disdegnosa, e cruda?  
 Puote esser? deuo creder, ch'ella mai  
 S'habbia nel cor sì nobil fiamma estinta?

**Pin.** Mi marauiglio, ch'a te solo ascoso  
 Sia quello, ch'è palese infino a gl'antri,  
 A le piaggie, a le piante, a i sassi, a l'herbe.

**Hir.** Non ti sia marauiglia se Pastore,  
 Che per Ninfa crudel lascia trà Lupi  
 Disperso il gregge, ne di se hà pur cura,  
 Non tien de' fatti altrui nota, ò registro.  
 O' instabil mente. Non s'inchina, & erge  
 Alcuna fronde, in cui soffi, e contraste  
 Vento contrario, quanto s'erge, e inchina  
 A uarie passion cangiando uoglie

**Il** leggier sesso. Sola è strano mostro,  
 Rosetta frà le Ninfe a odiar me sempre,  
 Senza cangiarsi immobilmente ferma.  
**Cal.** Sogliono i miei Pastori imitar spesso  
 Le Ninfe, quando son prudenti, e accorte  
 L'Api ingegnose, ch'anco assentio, e ruta  
 Succiano, e soglion de' tai succhi amari  
 Poi bagnar fuori tutto attorno, attorno  
 I lor lauori, accioche'l topo, o'l ghio  
 Gusti l'amaro, e indi non roda, e rubò  
 Il dolce mele. Per che se scoperta-  
 Mente uolessen fuor mostrar l'amore  
 Ascoso, che ui portano, e tal'hora  
 Con qualche dispettuccio, qualche amaro  
 A gli affamati affetti de uoi Amanti,  
 Non opponesser, sò che potrian contra  
 Cotesse uostre brame far difesa.  
**Hir.** Sian d'Amari pensier, quant'esser ponno  
 Tinte, anzi siano tutte fele; a i pianti  
 Nostri douriano raddolcirsi alquanto.  
 Oime'l duro lupin, che tant'è amaro  
 Pur se s'immolla lungamente al fine;  
 Tu uedi, che diuien tenero, e dolce;  
 Mà l'empia mia Rosetta quanto i' uerso  
 Più pianti, ne diuien più acerba, e dura.  
**Pin.** Non di lupini è'l cor di queste Ninfe,  
 Mà di fier elce, che s'indura, e impetra,  
 Quanto più intenerirla, e farla molle  
 Tenti co'l'acque, che sopra le uersi.  
 Io spargo in uano, i'l sò pianti, e sospiri  
 Per raddolcirli, i'l sò, c'ha questa fera  
 L'impenetrabil petto, oue non entra  
 Humil preghiera, di rigida selce



A T T O

*✓ Che per pioggia, e per venti asprezza cresce.*

Cal. Pinello anco la selce alpestra, e fredda,  
 Fiammelle ardenti ne le uene asconde;  
 Così puote esser, che la fiamma accesa  
 Costei nel cor, ne le medolle chiuda.  
 E come i ti dicea, pur mi ricordo,  
 Veder la bella Ninfa a stillar fuori  
 Lacrime dolci più, che meli hiblei;  
 E farne intorno rugiadoso l'herbe.  
 Affè, che mentre quei celesti lumi  
 Versauan larghi, e dolorosi pianti,  
 Pareo che seco lacrimasse Amore,  
 El hauesse pietà gli Arbori, e i Monti  
 Piangeua, e co' sospiri ardenti, e spessi  
 Compartiua a le Selue, a i Faggi, e a i sassi  
 I dolci, e pietosissimi lamenti,  
 Atti a far molle, e intenerir un Serpe.  
 Vn giorno a punto souragiunsi à caso,  
 Che l'infelice Ninfa hauea deposto  
 Le saette, e lontan gittato l'arco,  
 Corcata stancamente a piè d'un' Elce;  
 Quiui chiamãdo il Ciel, sua sorte, e Amore,  
 E Pinello crudeli, dicea, ah! lassa,  
 Perche' l mio crudelissimo Pastore  
 In questo sol pietoso, ò dardo, ò strale,  
 Non m'auenta nel petto, ond' egli in uece  
 D'uscirne sangue, vi uedrebbe a schiera  
 Scintillar ardentissime fauille?  
 Perch' il cor non ne suelle, oue Amor scrisse  
 Di sua man propria il nome di Pinello?  
 Morte felice, e fortunata, quando  
 Venisse da Pinello, empio Pinello,  
 Non per ciò spererei, ch' i fochi ardenti,  
 Che

P R I M O.

15

Che m'uscisser del petto alcuna offesa,  
 Potesser far a i forti ghiacci ond' hai  
 Il duro cor sì fieramente cinto.  
 Nè men, che mentre mi chiudesse gli occhi  
 Morte; i' scorgessi pur di pietà tinta  
 La dispietata fronte. e seguia anchora;  
 Quando rendendo le cauerne, e i sassi  
 Risposta pietosissima a' suoi pianti;  
 Alquanti cacciatori uscir d'un bosco  
 Vicin, co' l suono de' lor corni adunchi  
 Richiamando i lor cani; ond' ella ratto  
 Se ne partì. Io che men' staua ascoso  
 In un cespuglio a lei uicino, stetti  
 Dopò, ch' ella partì, più di due hore  
 Di tenerezza, e di pietà confuso,  
 E in modo fuor di me, che non sapeua  
 Partirmi; e stetti alquanti, e alquanti giorni  
 Ch' i non potea scacciarmi da' pensieri  
 La bella Ninfa, e suo' angosciosi affanni.

Pin. Deb Calandro se m'ami homai tralascia  
 La dura rimembranza, che trafigge  
 Più fieramente questo miser core,  
 Che l' trafiggesse mai dardo, ò saetta.

Hir. Che cagione di gratia, che rispetto  
 T' induceano a sprezzar sì bella Ninfa?

Pin. Gentil Hircano, Amor l' induri, e inaspra  
 E la faccia di me, se far la puote,  
 Più schifa, e più ritrosa; se mai sempre  
 Ardentissimamente, i' non l' amai.  
 Ma l' inesperta età, ch' erra, e s' inganna  
 Sì di leggiero, e qualch' altra cagione;  
 Poi ch' un tempo l' amai palesemente;  
 Fecero, che l' mio amor (lasso) i' l' ascosi.

B 3

Hir.



A T T O

**Hir.** I non l'intendo, alcuni dicono *ama*,  
 E contra le durezze, e le repulse,  
 Contra gli affronti, e i dispettosi oltraggi;  
 Sia costante, e fedel, tolera, e soffri.  
 Così ueggiam, che'l uelenoso morso  
 Del fier scorpione, medica, e risana  
 La menta herba mollissima. Pur tento  
 Io con le mie mollissime preghiere  
 Di risanar l'infistolite piaghe  
 De la pietà de' la mia Ninfa in uano;  
 Dicono altri, nò nò mostrati austero  
 Con maniere spiaceuoli, e disprezza  
 Coi, che ami, e rade uolte gira  
 Cortese, e allegro oue si troui il guardo:  
 Dicendo, che l'amor di donna è a punto  
 Come la ruta, che germoglia, e cresce,  
 E ch' i suoi rami amari allegria in alza  
 Co' l'oltraggi, e co' biasmi, e, come nocce  
 Che quant' offesa è più, tanto più fruttata.  
 Pur gli è Pinello, che fermar credea  
 L'amor di donna, come fà chi ferma  
 La sdruciolosa anguilla, che la stringe  
 Co' la scorza del fico ruuida, aspra;  
 Pur da tai ruuidezze uscita fugge.  
**Cal.** I ti dirò, bisogna, che l'amante  
 Segua la uia del mezo. il mel, ch'è troppo  
 Dolce souente à uomitar inuita.  
 L'assentio, ch' a l'incontro è troppo amaro  
 E' spiaceuole al gusto. il mel granato  
 Poi ch'è ben dolce, ma c'ha misto insieme  
 Co' la dolcezza l'acero, e co' l'acrezza  
 Il dolce, è buono a lo stomaco, e al gusto.  
 Si bisogna auertir come si scherza

Ca

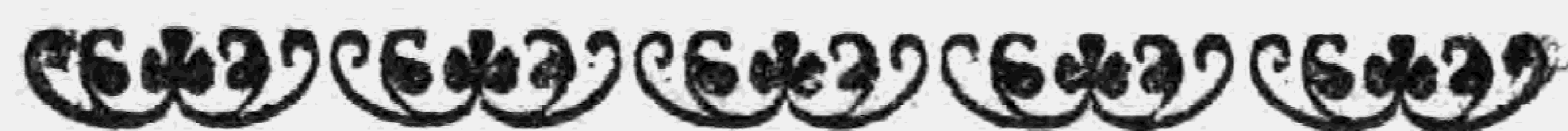
P R I M O.

16

Co' gli sdegni, e co' l'ire, onde si suole  
 Ben affinar l'Amore ogni dolcezza;  
 Ma bisogna esser destro. Perche come  
 Il basilico tocco à pena rende  
 Odor soaue, e troppo trito, e pesto,  
 Dicono, che produce aspri scorpioni;  
 Così l'ire d'Amor, così gli sdegni,  
 Che gentilmente toccano tal' hora  
 I petti de gli amanti, e' l loro Amore;  
 La paci, che si fa rendono più dolce.  
 E come quasi racquistato bene  
 Con gran contento si raddoppia, e cresce.  
 Ma se gli sdegni poi l'offendon troppo,  
 Ecco un' ardente rabbia, ecco un pungente,  
 Et implacabil odio, ch' indi nasce,  
 Che co' l suo reo uelen l'amor ui uccide.  
 E come il giorno lucido, e sereno  
 Al bifolco meschin, cui rubat' habbia  
 La tempesta il raccolto, più non gioua:  
 Così anco all' hora ogn' accoglienza, ogn' atto  
 Ogni lusinga, ogn' amoroso uezzo  
 Dopò l'ire lunghissime son tarde.  
**Pin.** Pastor uediamo, ch' a una fiamma istessa  
 Del medesimo foco in quello istante,  
 Se tu ui poni la cera, e la creta,  
 Quella si liquefa, questa s'indura;  
 E poi marauigliar noi ci uogliamo.  
 S'ò le preghiere, ò le durezze, ò l'ire  
 In uari tempi, e con diuerse Ninfe,  
 Non opran sempre mai gl' instessi effetti?  
 Ma con tua buona gratia andar ci occorre.  
**Fin ad Ergasto.** **Hir.** E io uègo i quelle parti.

B 4 SCE





## S C E N A Q V A R T A.

FLORINDO, &  
LILIA.

Flo. **P**er questa trasparente, e sacra fonte,  
In cui souente i fior limpidi, e uerdi  
Calca Diana ne gli ardori estiuui  
Con le Ninfe sudate; ond' i Pastori,  
Per riuerenza, quest' antica selua,  
Dou' è riposta; non ardir co' l' ferro  
Già mai toccar. per questa sacra pianta,  
De le cui frondi, co le foglie acute  
Pane si suole inghirlandar le corna;  
Ch' io t' amo più di tutte l' altre Ninfe.  
E se Lilia mio ben, Lilia mia uita,  
T' ingāno, faccia Amor, quand' i uò a caccia  
Che mi sdruccioli un piè da un' eminente  
Rupe, e uada cadendo in precipitio.  
Ben tū più di Florindo ami Pinello.

Lil. Per quella sacra, e uenerabil Quercia,  
La qual di foglie mai non spoglia il Verno  
Fuor de l' ufo de l' altre; uero, e certo  
Rampollo di quell' altra, i cui felici  
Rami fer ombra a Gioue, e a la sua Ninfa,  
Quando del Toro giū pose il semblante:  
E per quei sacri strali, onde m' auenta  
Amor mille ferite, ch' io te solo  
Te solo amo, e non altri, e s' io t' inganno  
Florindo anima mia, dolce mio bene;

Nel

Nel primo bosco, ou' entro, io sia senz' arco,  
E senz' a dardo, e un' affamato Lupo  
M' incontri, e iui mi sbrani, e mi diuori.  
Flo. Nè più ami Pinello. Lil. Io pur non l' amo,  
Anzi per amor tuo, quando io l' incontro,  
Torrei prima a incōtrar, quādo uò i qualche  
Facenda di grandissima importanza  
Vna Donnola, più d' ogn' altro infauosto,  
Augurio, come dicono costoro,  
Che mi spezzasse a mezza uia il sentiero.  
Vorrei incōtrar più tosto un Tigre, un' Orso:  
Ami ben tū Nigella. Flo. Affè i' non l' amo.  
Lilia mia uita, questi monti, e queste  
Selue non uider mai coppia amorosa  
Felice, come noi, coppia felice  
Più d' ogn' altra. ò perfetta contentezza.  
Noi dolcissima Lilia goderemo  
Del mio giardino i frutti buoni, e dolci:  
Quiui à una sola pianta, a un tronco istesso  
Sparger uedrai diuersi rami, ogn' uno  
Carco di frutti assai più, che di frondi.  
Questi (dolce mia uita) io di mia mano  
Tutti ho inestati a marauiglia belli.  
E mi uanto di questo, ch' in Arcadia  
Non sono piante men fallaci; ogn' anno  
Indifferentemente i rami han carchi.  
V' è tal frutto, ch' è in un pero, e susino  
Ve n' è un' altro, ch' è in un nespolo, e sorbo,  
Et un' altro susin, persico, e pero,  
E pur in un sol frutto, frutti rari;  
Che fuor del mio giardin non sono altroue.  
Coglier potrai, mia Ninfa, poi ne l' horto  
Co la candida man frutti, herbe, e fiori,

B 5 Cogliere



A T T O

Cogliere ui potrai cresse latuche,  
 Cepoli lacrimeuoli; mordaci  
 Scalogne, & agli appetitosi, ch'io  
 V'hò piantato fra' lor tutti distinti.  
 Et indi in altra separata parte  
 Pallide saluie, ramarini acuti,  
 Papaueri porporei, e sonnolenti,  
 E lauande odorifere, ch'aspettano  
 Nè bramano altro, che la tua presenza.

Lil. Basta la tua bellissima presenza  
 A render vaghi non pur i belli horti  
 Ma le Fane, le grotte, e le spelunche.

Flo. Oh tiringratio. Ascolta anima mia  
 Lascierem, ch'altri in perigliosa zuffa,  
 S'affronti con Cinghiali, altri con Orsi  
 Et altri in simil crude, e fiere caccie.  
 E noi, mia uita, solla zueolmento  
 Insieme coglierem fragole, e fiori,  
 Et a i lor tempi coglieremo i fonghi  
 Naticò l'Alba, e le Lumache tarde.  
 E se uorremo diletteuol caccia  
 V'è il mio Lampuro, ch'è Ricci spinosi  
 (Senza, che c'affanniam frà rupi, e balze)  
 Troua frà l'herbe, senza alcun periglio.  
 Oltre, che, come, sai v'hò la mia Lontra  
 Domestica, e sagace a cacciar pesci  
 Di qual uoi sorte, ella gli fugna, e spingo  
 Impauriti ne le reti, come  
 Il can fugna gli augei ne' lacci ascosti.  
 Con questa in ogni fiume, e in ogni gorgo  
 Potrem far dolce, e diletteuol preda.  
 Noi canteremo insieme i nostri amori  
 Ramentando, e con mille dolci baci.

SIATIBO

P R I M O. 13

Staremo l'un, de l'altro al collo auinti.  
 O' me felice, o fortunate piante,  
 Beati fiori, e auenturose herbette;  
 Se Lilia mia gentil di starui a l'ombra,  
 E di corcar le delicate membra  
 Nel uestro uago sen, ui farà degni.

Lil. Florindo di questi occhi unica luce,  
 Come ueggiam tal hor, ch'ù fiume, o un soto;  
 Se ben ha il fondo di sporcitie pieno,  
 Se co' suoi raggi ui percuote il Sole:  
 Non pur del letto ogni immonditia asconde  
 Mà il tutto fa parer lucido, e chiaro:  
 Così s'è in me beltà, da, tuoi bei lumi  
 Via più del Sol lucenti in me traluce.

Flo. Tua cortese modestia è troppa. mà ah  
 Che di tanta dolcezza a pien non godo,  
 Che temo, che tuo padre, al tuo Pinello,  
 Ch'è più ricco di me, ch'hà più assai gregge  
 Ti faccia moglie. all'hor che di noi fia?  
 Mà che? tu ti starai tutta gioiosa  
 Facendo nodo al tuo nouello amante  
 Co' le candide braccia, e i dolci baci  
 I dolci abbracciamenti, e gli amorosi  
 Ragionamenti, il tuo fedel Florindo  
 Di curto ti faran porre in oblio.  
 E i' lasso me'n starò qual guffo in tana  
 Il giorno, e quando il saporito sonno  
 Oppresse haurà coteeste belle membra;  
 Mentre il can solo abbaierà a la Luna;  
 All'hor qual suole il Lupo, i nostri Ouilz,  
 I uerrò a circondar la tua Capanna.  
 Di cocenti sospiri, e di querele  
 Empiendo l'aria, e sporgerò a le stelle

B 6 I miei



*I miei lamenti dolorosi in uano.*

Lil. *I' amerò mai Pinello? amerò prima*

*La pouertà, la infirmità, la morte.*

Flo. *Cortese Ninfa se maligni influssi*

*Di Stelle congiurate a' nostri danni*

*Vorranno mai, che (lasso) in forza altrui*

*Con nodo marital legata sij;*

*Non fia però, che sciolga, ò allenti il laccio,*

*Onde sì strettamente Amor m'auinse;*

*Ch'una sola arma, ch'è la sorda falce*

*De la morte, troncar può tal legame.*

*Tù ben lieta potrai di soaue esca,*

*Pascer quei dolci lumi; quando assisa*

*Sopra le uerde riue, in qualche fonte*

*Il tuo bel uiso, il tuo diuin sembiante*

*Contemplerai; mà che farò i' lasso?*

*Poiche liberamente contemplarlo*

*Non mi sarà concesso; io in monti, in boschi*

*Frà balze, ed antri opachi, frà spelonche*

*Horride, e tane di spietate fere*

*Piangerò la mia sorte; e in sassi, e in tronchi*

*La scolpirò, in fin, ch' à gli Orsi, e a i Lupi*

*Commossi dal mio duol, di uerrò cibo.*

Lil. *Florindo non temer, ch'anco il consenso*

*Gli uol di Lilia, il che non fia in eterno.*

*Ma non tua buona gratia andar mi occorre,*

*Que m'aspetta quì presso la fonte*

*Giacinta, e aff'è, che ragionando teco*

*Già me l'hauea scordata. Flo. Hai la gran*

*Pria, che tu parta donami ti prego (fretta,*

*Quei fiori, c'hai nel sen. Pueri fiori,*

*Quanto la uostra natural uaghezza*

*Scema; e quanto di bel ui ruba, e toglie*

La

*La beltà di colei, che in sen ui porta.*

Lil. *Perche non uoi, ch' anchor ti doni i fiori,*

*Se ti feci del cor libero dono?*

*Or piglia il mio Pastor, dolce mio bene*

Flo. *Ti ringratio, Qual serban sempre i fiori*

*Questi uiuaci, e immortali Amaranthi,*

*Quando cadon le brine, e quando il Sole*

*Intorno i paschi, e le campagne accende;*

*Così mai sempre il nostro amor sia uerde,*

*Nè tempo, nè stagion lo secchi mai.*

Lil. *La ragion uol, che tu mi dij in permuta*

*Quei bei narcisi fuor de la stagione*

*Lor propria nati a' rai de' tuoi bei Soli.*

Flo. *A questo modo? piglia. Lil. Ti ringratio.*

*Il Ciel non uoglia, ch'unqua tu ritolga*

*L'amor à Lilia, e in te stesso il restringa,*

*Là onde inutilmente poi t'accenda,*

*De la tua beltà propria, assai maggiore*

*Di quella di quel semplice fanciullo*

*Che si cangiò in tal fiore. onde tu renda*

*D'un più leggiadro, e più uezzoso fiore*

*Pomposi i prati, e le campagne altere.*

Flo. *Segui pur à burlarmi, segui. Lil. A Dio.*

Flo. *Aspetta Ninfa mia, ch'io uengo teco.*



### SCENA QUINTA.

NIGELLA, MIRTILLO, &  
ROSETTA.

Nig. **V**olesse Dio, c'hauessi dato orecchia

*Al amore uol tuo santo ricordo,*

*Quand'era in libertà, pria, ch'io donassi*

Al



*Al mio crudo Pastor l'alma, e i pensieri.*

**Mir.** L'Orso se uede nubiloso il Cielo,  
O se scorge la pioggia, si rallegra,  
Perche ne spera il Sole, e indi s'attrista  
Quando piu scorge il dì chiaro, e sereno;  
Perche all'hor teme di futura pioggia.  
Il bene, e'l mal si succedon l'un l'altro,  
Ninfa gentile, e le lachrime, e i pianti  
Son le semenze de' contenti a punto.

**Ro.** Nò nò Nigella mia, cangia i pensieri,  
Attendi a i ueschi, a le saette, e a i lacci,  
Ch'anchor ti sgombrerai del petto Amore;  
Ma se uoi starne la pigritia immersa  
Corcata, e co' le braccia, in croce a l'ombra,  
E d'una in una annouerar le foglie,  
E così le formiche, e le lor prede,  
Et inui piena d'otio sbadagliando  
Storcer le membra sonnacchiose, e pigre;  
E qual can uecchio, che per starsi a l'ombra,  
E al riposo disteso in grembo al sonno;  
Lascia suonarsi a l'importune Mosche,  
E a noiosi Tafani; se uoi starti  
Fiso bersaglio a li suoi strali acuti,  
Chi non sà, ch'ei t'assalta, e lega, e uince,  
Senza contrasto alcun, senza contesa?  
L'arcier, mentre un' angel uede sù l'ali  
Solcar uelocemente l'aria, in uano,  
Tenta ferirlo, e allhor l'uccide, o fiede,  
Che pigro canta, è ch'otioso giace.  
Ninfa (dice Diana) e in fatti è uero,  
Che l'otio è d'ogni cosa la ruina.  
L'acqua, che i passi, e'l corso suo no' stende  
Produce canne paludose, giunchi,

Rane

Rane fangose, e uelenose botte.  
Il ferro è rilucente, che tu adopri,  
Ma s'otioso lo tralasci, il carca  
Rugine tal, che lo consuma, e rode.  
La terra senza Zappa, e senza aratro,  
S'orna, e ricama l'ocioso manto  
Di spin, di lappe, e di pungenti ortiche.  
Così la Ninfa neghittosa, e pigra  
Produce pensier uani, i quai prodotti,  
Fanno come la tarma, la qual rode  
Poi l'ociosa ueste, ond'ella nasce.  
Pria da una in una le minute arene  
Tu potrai numerar (dice Diana)  
E i uestimenti anchor di pelo in pelo,  
Che cuoprono i domestici, e i seluaggi  
Animali; che mai numerar possa  
L'horrende passioni, i fier tormenti,  
Le pene isoportabili, e gli affanni  
Incredibili, e l'aspre doglie estreme,  
Che una pouera Ninfa in amor soffre:  
Rara mercè del Ciel, de' uostri mali,  
Noi non parliam per proua, mà uoi siete  
Quegli, che porta la lucerna accesa.  
Il cui splendor, se ben fa luce à gli altri,  
A uoi però non gioua, onde uoi siete  
Sempre rinchiuse in tenebroso errori.  
Noi, che siam fatte à uostre spese accorte;  
Pietose diueniam de' uostri affanni.  
De' quali hauete in ricompensa tosto  
Un tardo pentimento, questo è frutto  
Di così rea semenza, che germoglia  
Lappole, & altri sterili, e infelici  
Herbaggi, che soffogano, & atterrano

Quel



## A T T O

Quel ricco, raro, e prezioso fiore,  
 Di cui ornò Natura il nostro sesso:  
 Sacra uirginità, fior uago, e raro  
 Fior prezioso, cui stagion non perde  
 D'eternè foglie, ò di uerdura eterna  
 Superbo; a cui tutti i piu rari odori  
 Cedono di gran lunga. Questo suole  
 Dir la mia Dea, ch'è un fior simile al giglio,  
 Il qual spuntando da la bella buccia  
 Rallegra l'aria, adorna i prati, e gli horti;  
 Bellissimo, e ad ogn'un fin' al Ciel grato.  
 E sù'l materno cespò altero, e uago,  
 E colto anchor; s'auien, ch'intatto il serbi;  
 Diffonde d'ogn'intorno i grati odori,  
 Ma come tosto struzicando il frangi,  
 O la natia beltà punto gli rompi;  
 Non pur l'odor primiero affatto perde;  
 Ma ond'era intiero, soaue, e odoroso,  
 Si cangia, e diuien fetido, e putente.  
 Come diuiene fetida, e putente  
 Chi perde il fior de la uirginitade.  
 Soaue fior, di cui le prudent' Api  
 Tanto s'allegran, che Diana afferma;  
 Che s'auien, che governi intatta Ninfa  
 I tanti ingeniosi loro alberghi;  
 Dāno piu allegre, e in maggior copia il mela.  
 E parimente il candido Leocorno,  
 Tratto dal natural pudico istinto,  
 Posa nel grembo il prezioso capo  
 D'una uergine Ninfa, e ui riposa  
 Il corno istesso, che risana, e purga  
 Le fonti dal uelen crudo, e mortale.  
 Rare don, che non pur tant'è al Ciel grato,  
 Lodato

## P R I M O.

21

Lodato da' pastori, e da le Fere  
 Riuerito, ch'in fin gli arbori istessi,  
 (Dice Diana) e l'insensibil piante  
 Lo riueriscono anco. e ella ci afferma,  
 Che l'olua fra l'altre i rami inalza  
 Carca di frutti in maggior copia assai,  
 S'una man uirginal l'inesta, o pianta,  
 Don prezioso, che deuria, chi'l perde  
 Per duol souerchio, come fè Niobbe  
 Cangiar si in fredda, e lachrimosa Selce.  
 Mir. Ninfa gentil, ma semplicetta, e incauta,  
 Se tu sapessi il dolce, ch'Amor dona  
 A' suoi seguaci, lo star sì ritrosa  
 Adietro lasciaresti, e quanto meglio  
 Cercheresti emendar le perdute hore.  
 Bella dolcezza riguardar un Cane  
 C'habbia una Lepre lacerata, e presa.  
 Sono de' uostri inspidi trastalli  
 I contenti d'Amor, tanto piu dolci,  
 Quanto gli Ambri, e i finissimi Coralli  
 Sono preziosi piu di queste pietre.  
 Credi, che Gioue i bei celesti alberghi  
 Lasciato hauesse, hor in Cigno, hor in Taurò,  
 Et hor cangiato in altre forme il uolto;  
 Se del Nettar assai, se de l'Ambrosia  
 I soaui amorosi abbracciamenti  
 Non hauesse prouati esser piu dolci?  
 Che? tutti i Dei, tutte le Dee del cielo  
 Di dolcezza d'Amor non furono arsi?  
 Nettuno, Theti, Glaucò, e tutti i Dei,  
 E de' fiumi, e del mar di questo foco  
 Non arser dolcemente in mezzo l'acque?  
 In fin Pluton nel tenebroso Centro

Del



A T T O

Del suo caliginoso horrido Regno  
 Fra gli squalori, fra i tormenti, e i gridi  
 D' Auerno dolcemente d' Amore arse.  
 Per Amor nascon li animai, le fere  
 Gli augelli, i pesci, e sarian uoti i boschi,  
 I Fiumi, l'aria, le campagne, e'l Mondo  
 D' habitatori, e di uaghezza, senza  
 Amore, Amor, che parturisce, e pasce  
 Che produce, nutrisce, e aumenta il Mondo.  
 Quest' è'l nodo soane, ond' il Ciel lega,  
 E ogni cosa creata insieme amica.  
 Questo Amor, questo solo affatto estingue,  
 Fin gli odij intensi, che Natura imprime  
 Ne gli animai nemici, e insieme accoppia  
 Co' le sue soauissime dolcezze  
 Anco la Lupa, il Can, la Cagna, il Tigre:  
 Sol' Amor, sol' Amor è, che scancella  
 Quella capital rabbia, e quell' ardente  
 Brama, che l'un naturalmente sprona  
 A' sterminar, e sbranar l'altro; e in uoco  
 D'uccider si l'un l'altro; egli li accoppia,  
 L'accompagna, l'unisse, e insieme annoda  
 Con dolcezza concorde, a dar soane  
 Opra per dar comuni parti al Mondo.  
 Che fa poi germogliar gli arbori, e l'herbe,  
 Se non Amor? Che? l'insensibil piante  
 Non s'aman forse? l'alno ama l'altr'alno  
 La palma ama la palma, e se dal maschio  
 Tu allontani la femina s'affligge,  
 Diuien squalida, mesta, e insterilisce.  
 E mira, come con tenaci nodi,  
 Felice amante, quell' hella cinge,  
 E dolcemente abbraccia quel bel Orno,

Et

P R I M O: 19

E l'auinciglia il piè, le braccia, e'l petto.  
 Tu dici poi, ch' Amor cagiona affanni,  
 Dolori, passion, pene, e tormenti?  
 T'inganni, ch' Amor, anzi è proprio il mele,  
 In cui, quantunque tu ripona acerba  
 La noce, ò simile altra cosa amara;  
 La fa dolce, e fa dolce ogn' altra cosa,  
 Che fora senza lui noiosa, e' agra.  
 Ninfa gentil, già mai non si ritroua  
 L'un de gli amanti, sì di mal talento.  
 Ripieno, che uedendo l'altro amante,  
 Ogni tristo pensier non cacci in bando.  
 Sono gli occhi de l'un raggi del Sole,  
 Che la nebbia del duol caccia da l'altro.  
 Qual Cetra poi, qual Lira, ò qual Sappogna,  
 Od' altro suon di concordanti accenti,  
 Si puote comparare a la dolcezza,  
 Che uenga da la bocca d'un' amante  
 A l'orecchie de l'altro? Io quando sento  
 Filli formar l'angeliche parole  
 Frà denti più di neue bianchi, e labbra  
 Vermiglie più de le mature fraghe;  
 Dolcezza prouo tal, ch'ogn' altra auanza.  
 Ma qual alma si troua poi sì scarca  
 D'amoroso pensier, che non togliesse,  
 A sofferrir ogni penoso affanno,  
 Per ispiccare un solo dolce bacio  
 Da una bella, uermiglia, e angusta bocca?  
 O' dolci refrigeri, dolci pregi,  
 Di cui n'appaga Amor; Quindi si puote  
 Conoscer quanto sian poi più soau  
 Gli ultimi frutti, che concede Amore.  
 E per noi incaute diuignir lasciate

Not



A T T O

Nel bel giardin d' Amor languidi i fiori  
 Lasciate impallidir l' herbe, e le foglie  
 De le vostre bellezze, ah, che si sdegnò  
 La madre pietosissima Natura,  
 Che con altro pensier uoi fe sì belle,  
 Quiui nel seno i ritondetti, e acerbi  
 Pomi più preciosi di quei d' oro.  
 A qual più siero, ò dispietato Drago,  
 Già mai ponno esser consignati in serbo  
 Ch' a vostra crudeltà, ch' a vostra asprezza?  
 Crudo feroce, e inessorabil Drago,  
 Cui succo sonnacchioso, e cui potente  
 Incanto non può far chiuder le luci.  
 Coteste vostre sterili bellezze,  
 Non son di gratia, quai thesori ascosti,  
 Che inuidiosa man chiuda sotterra?  
 Non son qual pianta in fertile terreno,  
 Ch' è ben di frutti assai pomposa, e ricca,  
 Ma sopra alpestre, e inaccessibil monte  
 Oue pedata humana unqua non calca?  
 Là onde indarno, e inutilmente frutta.  
 Ninfe non ui fù il Ciel tanto cortese  
 Di famosa beltade, e di fattezze,  
 Ch' a uiua forza a' miseri pastori  
 Rubano l' alma; accio che uoi superbe  
 De la vostra beltà, paghe, e contente,  
 Lor squarciaсте, suenaste, e laceraste  
 Con eterno tormento il petto, e' l core.  
 Ninfa bella, e gentil le fere, e i serpi  
 Incrudeliti godono del sangue,  
 Perche son fere, e serpi. Mà che dico?  
 Anzi onde naturalmente son fiere,  
 E ignude di pietadi, Amor le rende,

Ele

P R I M O.

23

E le fa diuenir pietose, e dolci.  
 Amor dunque non fa fin' al Serpente  
 Fuor recer il ueleno, e gittar fuori  
 Da' lor macchiati uentri altroue il toscò,  
 Perche a le uoglie de l' amante accese  
 Ne gli amorosi abbracciamenti auinto,  
 Senza periglio alcun possa esser pronto?  
 E uoi d' Amore, e di pietà nemichei,  
 Rubelle di Natura, e de gli amanti,  
 E quel, ch' è più, di uoi stesse homicide,  
 Voi, inuidità, impietà, uoi far uolete  
 Quel, che non fanno la Leonza, l' Orsa,  
 La cruda Serpe, e l' implacabil Tigre?  
 Voi, che mostrate poi d' essere in uista  
 Tutte pietade, e Amor? Deh homai per Dio  
 Vn pensier più gentil u' entri nel core.  
 Perche quelle, che chiudon sempre gli occhi  
 Ad un pallor afflitto, a due occhi molli,  
 Ad un' incolto, e rabbuffato crine,  
 E à un profondo pensier, c' hà posto in bando  
 Per sempre il riso a contemplar sua Ninfa  
 Costantissimamente sempre intento:  
 Queste, che son de l' impietà più empie:  
 (E uer, ch' oltre Rosetta poche al mondo  
 Son de sì mostruosa asprezza cinte)  
 Han del Cielo, e d' Amor degni gastighi.  
 Poiche per pena di lor crudeltade,  
 Amor, come Diana l' infelice  
 Atheone, cangiò; le cangia in fere,  
 E fa sbranarle, e lacerarle uiue  
 Da i denti acuti de' lor proprij Cani,  
 Che son le doglie, e i pentimenti tardi,  
 E' l fier dolor del tralasciato bene.

Questo



A T T O

Questo le rode, e lo riduce a mente  
 Le perdute dolcezze, e spesso accade,  
 Et Amor per Giustitia lo permette,  
 Che fan, come quell' herba, che non uola  
 Ne' dolci tempi de la Primavera,  
 Nè de la State mandar fuori i fiori;  
 Che poi fiorisce trà le brine, e i ghiacci;  
 Perche nel Verno de la lor uecchiaia,  
 E de gli anni decrepiti, con riso  
 D'ogn' un fiorisce, e spunta il lor Amore;  
 Allhor, poi s' innamorano allhor, c' hanno  
 Ruuido, crespo, e ruginoso il uolto;  
 Allhor, che son curue, canute, calue;  
 Allhor, c' han sempre di lacrime sporche  
 Carichi gl'occhi, e son sì brutte, e lorde,  
 Che se le uedi è forza, che tu sputi:  
**Ros.** Pastore io rido, che le mie fattezze  
 Non uaglian tanto, ch' un Pastor s' affanne  
 Per desio di uederle. è, che souente  
 Questi amanti, se fanno i morti, il fanno  
 Per poter meglio fare auidà preda  
 De le lor Ninfe; come astuta Volpe,  
 Che stesa giace, e che se finge priua  
 Di moto, accioche gli augelletti incauti  
 Se le gittino adosso, e ella co' denti  
 Gli uccide, e ne dà cibo al uentre ingordo:  
**Nig.** Certo egli, & io, che siam pur più fedeli  
 D'ogn' altro amante: prouiam per rea sorte  
 Ne l' imperio d' Amor gli ultimi affanni.  
**Mir.** Così è. **Ro.** Mi raccomando, anco nõ sento  
 Pastor, ò Ninfa, che d' Amor si lodi.  
 Se tu Nigella mia nè propri affanni  
 Non lo prouasti; I seguirei à mostrarti,  
 Perche

P R I M O.

24

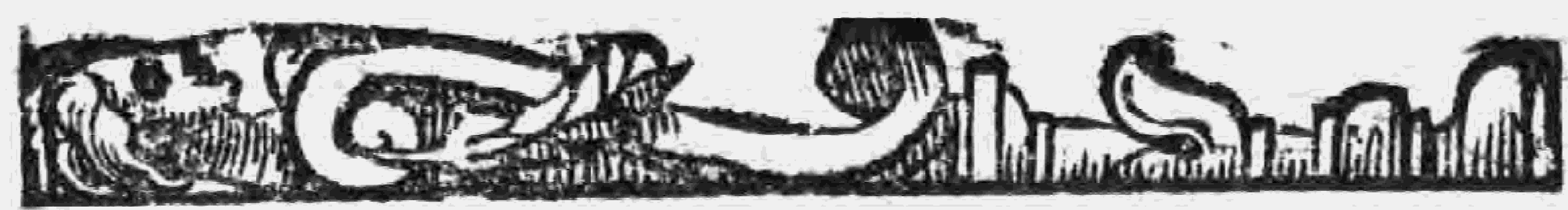
Perche a Vener così s' assegni il Mirto,  
 Arbore, ch' hà le foglie traforate  
 Come'l cor de gli amanti. Iddio ui cangi  
 In uia più sani i pensier uostri folli.  
**Mir.** Ascolta Ninfa; ella si parte. **Nig.** A Dio  
 Pastor ti prego, quand' auien, che parli  
 Co'l mio crudo Florindo, à far cortese  
 Vfficio, perch' ei m' ami. **Mir.** Il farò certo.  
**Filli** s' al tremolar di queste fronde  
 Meco t' assidi in questo herbosso suolo,  
 Darotti un lasciuetto Capriolo,  
 Ch' anchor non pasce l' herbe, ò beue l' onde,  
 Tolto hor hor da le poppe, e non altronde:  
 E'l nido ti darò d' un luscignuolo,  
 Ch' è in questo gelso, e perche i figli a uole  
 Non uāno anchor, trà i rami in uā l' ascòde.  
**Sedi**, che le dolci ombre goderemo  
 Mentre il Sol uibra i suoi cocenti rai:  
 E di fiori, ghirlande intesseremo;  
**Frutti** a la mia Capanna sono assai,  
 E son sì bassi, che se poi u' andremo  
 Da terra con la man gli spiccherai.

Il Fine dell' Atto Primo.



ATTO





**ATTO SECONDO.**  
SCENA PRIMA.



HIRCANO,  
PINELLO, &  
SATIRO.

Hir.



A' bisogno, che dūque  
abbia ristretto  
Qui tutti i tuoi pensie  
ri. Quà riuolgi  
La mēte; a la gagliar  
da pur t'opponga  
Cō tutti i nerui; affis  
che si disturbi

Il matrimonio mio co' Lilia; il quale  
Nè darebbe contento à noi, nè uita  
A' figli, come credono ambi i padri;  
Ma forse à Lilia discontento, e senza  
Forse, darebbe à me mestitia, e morte.

Pin. Eh il mio fratello, è Lilia forse, è forse  
Ninfa tal, c'habbia per mestitia, a cui  
L'accoppierà beatrice sorte a darli  
Morte? Io, io se'l matrimonio segue  
Sen morto, io sono quel, che'l duolo uccide.

Hir. Tanto Rosetta amasse me, quant'io  
Per lei sola, che sola à me par donna;  
Schifeuolmente ogn'altra tengo a uile.

M'in-

**SECONDO: 29**

M'incresce ben, ch'i contrauenga al padre,  
Al quale, e il cielo, e la ragion m'impone  
Ch'obedir habbia; padre, che pur m'offre  
Ninfa bella, e leggiadra à par d'ogn'altra;  
Io sò, che tal la giudica ogni uista,  
Che'l fascino d'Amor torta non habbia.  
Nè però la spietata mia nemica,  
Di uerrà pia de le mie pene acerbe:  
Nè forse Lilia del Pouer Pinello.

Pin. Di Lilia, io sò, ch'è cosa più, che certa;

Sat. Intorno il matrimonio io farò quanto  
Potrò, perche si sciolga: quanto al resto  
Pastori, il Cacciator non rompe i lacci,  
Perche tal uolta gli habbia tesi in uano.  
Amate allegramente, il tempo l'aspre  
Selci, e i duri diamanti rode, e frange;  
E gl'indomiti Tauri al fine un giorno  
Pur le corna superbe al giogo humiliano;  
E'l superbo Leon di uien co'l tempo  
Humile, mansueto, e sì domestica.

Poi due leggiadre, e amorosette Ninfe  
Non uolete, che lascino co'l tempo  
L'aspezzze, e rigidezzze lor da canto?  
Due Ninfe tenerelle, che pur sono  
Con assalti franchissimi mai sempre,  
Combattute da uoi, con sì forte arme,  
Come son la beltà, l'età, i costumi  
E tant'altre, e sì rare doti uostre?

Pin. Io son più, che sicuro, e più, che certo  
Ch'i combatterò ogn'hor (Satiro) indarno  
Quell'empie fere, e adamantine uoglie  
Senza la sacra tua potente aita.

Hir. Et io. Sat. Fratei nel amcrose imprese

Satiro.

C

Bisogna



## A T T O

Bisogna soffrir, perch' Amor spunta  
 Prima, come l'asparago, uestito  
 Intorno tutto di pungenti spine,  
 Poi co'l tempo diuien tenero, e molle.

Hir. Non il cor di Rosetta, che ben certo  
 Di spine acute, e uelenose è cinto;  
 Ma sono spine di siluestre Cardo,  
 Che mai non le depone, anzi più sempre  
 Tanto l'inaspra più, quanto più inuecchia.

Pin. Non più conforti non; porgici aita.

Sat. Lasciatene, c'hò inteso, à me la cura.

Pin. Satiro a tutti i tempi, i sacri altari  
 Ti macchieranno i semplici agneletti,  
 E i lasciui capretti inghirlandati  
 Frà le corna secondo le stagioni.  
 Di uaghi fiori, e d'odorose herbette  
 In memoria di tanti benefici.

Sat. Restate allegri, e non temete, a Dio.

Hir. Favoriscano i Cieli i tuoi disegni.

Pin. Hircano fratel mio, se tu concludi  
 Con Lilia il matrimonio; io di mio pugno  
 Mi dò la morte, e perdi un uero amico.

Hir. L'adoprarò fratello, e l'unghie, e i denti,  
 Perche uano riesca, e si disciolga.

Pin. Chi unqua hebbe in Amor sì dura sorte?  
 Costui trema del Padre. ah! son spedito.  
 Forse gli dà una uecchia cresspa, ò un mostro.  
 Oue ridotto sei miser Pinello?  
 Dà l'altro canto poi (lasso) il desio  
 Di contemplar il bel de la mia Ninfa,  
 Aricercar di lei mi sferza, e punge;  
 E ingannando me stesso, io pur mi fingo  
 Di trouar gli occhi suoi di pietà accesi,

Che

## S E C O N D O.

26

Che scintillando rai, di speme ardenti;  
 La foltissima nebbia homai di tanti,  
 E tanti affanni mei sgombrino al core.  
 Ma poi'l timor con agghiacciato freno  
 M'arrettra, e sbigottisce, e m'appresenta  
 Il uiso altero, il ciglio nubilesò,  
 Co' lampeggiar del minaccieuol guardo,  
 Che uer me sdegni folgori, & auenti,  
 Dond' a l'alma trafitta il duol raddoppia.  
 In modo, che qual pecora, s'auiene,  
 Che le uestigia, che stampò il rapace  
 Lupo, tal' hora inauedutamente  
 Calchi, paurosa, e sbigottita trema;  
 S'auien, ch'è preme quelle beat'orme  
 Grà miracol d'Amor, tremo, e m'agghiaccio.  
 Sì ch'io mi trouo, come quegli a punto,  
 Che con rabbioso morso il cane offese,  
 Che sì l'ardente sete, il cruccia, e strugge,  
 Ch'egli non può da le bollenti fauci,  
 Spiccar la lingua, e non può trar lo sputo:  
 Pur dicono, che'l pouero, e infelice,  
 S'acqua se gli appresenta, ò altro liquore,  
 Perche spenga la sete; ei non ardisce  
 Con tanta secchità, con tant'arsura,  
 Pur d'assaggiarla, anzi la teme in modo,  
 Ch'a remirarla sol pauenta, e trema. (re,  
 Ma che ueggio io? è mia Ninfa, e secco è Amo  
 Ch'è ne gli occhi di lei, ch'iuì è il suo Cielo.  
 Bisogna far buon'animo. Fortuna  
 Spesso suol favorir gli animi arditi.

C 2 SCE-





## SCENA SECONDA.

PINELLO, &  
LILIA.

(Dio.)

Pi. **N**infa leggiadra il Ciel ti salui. Lil. A'  
Pi. Qual demerito mio, dimmi ti prego,  
Non uuol, che nel tuo sen, che nel tuo petto  
Più le preghiere mie possan far nido?  
E pur non è una picciola scintilla  
Scemata de l'ardor, che pria m'accese  
In mezzo il cor la tua beltà infinita.  
Deh mouanti à pietà Ninfa una uolta  
I miei dolori, e le mie pene estreme.  
Porgimi aita tù, che sola puoi  
Leuarmi con un guardo ogni tormento:  
Lil. Pastor, se così è, ch'io non sò quanto  
Meritin fede cotesti lamenti,  
Che per me tu patisca, assai m'en duole.  
Perche patendo, anch'io simili affanni  
Sotto la tirannia, sotto l'impero  
De l'infedel, superbo mio Pastore;  
Diuenir' ad'altrui pietosa imparo.  
E mi duol, ch'i non possa darti aita,  
Che tù ben sai, che da pensier ci cade  
L'antico Amore, quando ui sottentra  
Vn'altro nouo Amor, che'l primo scacci:  
Come ueggiam, ch'auiene, quando al mirto  
Spunta la noua foglia, che la uecchia  
Scacciata da la noua a terra cade.

Ond'io

Ond'io dopò gli oltraggi, e le repulse,  
C'hebbi essendoti amante; fui costretta  
Per sgombrarmi dal cor la tua sembianza,  
D'introduuene un'altra, ond'in sua uece  
I' u'introdussi quella di Florindo.  
Pin. Deh Ninfa, almen ti prego fammi degno,  
Se non à pien de la tua gratia, in parte;  
Poiche per mio destin, non per mia colpa,  
Che sempre (e chiamo in testimonio Amore)  
Fedelmente i t'amai; non son nel colmo,  
Com'i già fui de' tuoi beati Amori.  
Lil. Tu dunque ami, e non sai, se fa l'amante,  
Com'il rampollo, che s'unisce, e fassi  
Vna sol pianta con quel tronco, in cui  
L'inesti, e uiue nel medesimo tronco?  
Poiche chiunque ama più in se stesso  
Non uiue nò, ma solo in colui, ch'ama;  
E uiue, e sente, e si trasforma affatto.  
Si ch'io non hò uoler, nè disuolere,  
E ogni mia uoglia, ogni pensier mio prende  
Forma da uoglie, e da pensieri altrui.  
Dunque segui altra Ninfa. Ch'io quantunque  
Habba due piedi, e due braccia, e due orec-  
E due occhi, e due mani; hò però ù core (chie,  
Solo, un cor solo; perche sol ui stanzia  
Vn solo amante, un solo amor u'alberghi.  
Pin. Ninfa ti prego per quel bel scmbiante,  
Che dici hauer nel cor sì saldo impresso,  
Che almen m'ascolti. così Amor consenta,  
Ch'affatto nel tuo amante ti trasformi.  
Lil. Troppo stretto scongiuro è quel, che fai;  
Onde di ciò, che uuoi; ch'io son a stretta  
Di darti orecchie. hor dà pur, ch'i t'ascolto.

C 3

Pin.



**Pin.** I ti conobbi sempre non men saggia,  
 Nè men prudente, che leggiadra, e bella.  
 Onde temer, ch' in te, com' in qualch' altra  
 Semplice troppo, e mal accorta Ninfa;  
 Si uerifichi il detto de' uolgari,  
 Ch' elegge sempre mai Donna il suo peggior;  
 Fora del tuo ualor giudicio indegno.  
 Dunque quand' i farò, che tu conosca  
 Il tuo Florindo, assai di me men degno  
 De la tua gratia; farai cosa degna  
 Del tuo giudicio, a far scelta del meglio.  
 Prima quanto di lui meglio i' riesca  
 Co' la Sampogna mia sonando a gara  
 D' Alpin, d' Ergasto, di Damon, d' Iola;  
 Lo direbbono in fin gli Orsi, e i Cinghiali,  
 E i Larici fongosi, e i Faggi, e i corni.  
 I quali poco men, ch' ignudi, e soli  
 Non lascin le montagne, i colli, e i boschi,  
 Per dar pietosa orecchia a' miei lamenti.  
 Mentre di te, e d' Amor (lasso) i' ragiono:  
 E mentre fin' al Ciel cantando inalzo  
 Le singolar fortezze, e i bei sembianti,  
 Che mi fan longa, e issoportabil guerra,  
 E me tanto meschin stracciano a torto.

**Lil.** Quant' a me non mi curo, e mi confesso  
 Indegna, che co' l' suon cantando honori  
 Le mie fattezze, e' l' nome oscuro, e uile.

**Pin.** Ver' è, che le diuine tue bellezze,  
 E' l' nome, ch' è da se celebre, e chiaro;  
 Non han bisogno, che li lodi, è uero;  
 Pur non deui schernir l' humile affetto,

**Lil.** Pinello; cessa pur; canta pur d' altra.

**Pin.** I canterò di te mentre harrò uoce,  
 E quant' an-

E quant' andrà più l' amoroso ardore,  
 Abbrusciando quel poco, che gli auanza  
 Di quest' ossa infelici; io come rauca  
 Cicala, che quant' è da' Soli estiuui,  
 Più abbrusciata, e più arsa, anco più canta;  
 Io canterò più sempre ardendo in fino,  
 Che morte mi torrà la uita, e' l' canto.  
 E che ti pensi, che tuoi sdegni, od ire,  
 E che tante repulse, e tanti incarchi,  
 (Benche mi portin noia aspra, e tormenti)  
 Debban pur una minima scintilla  
 Estinguer de' l' ardor, che mi consuma?  
 Nò nò egli è fuoco, e quanto più agitato  
 Sarà dal uento, de' tuoi sdegni acerbi,  
 Tanto più spargerà sempre sua fiamma.  
 Mà che? forse dirai, ch' egli ha le guancie  
 Di papaueri carche, e di gesmini,  
 E c' ha il bel crine inanellato, e biondo?  
 Lilia le guancie femminili ignude  
 Di peli, che ti paiono esser tanto  
 Belle, sì delicate, e sì pulite;  
 Son più tosto nel' huom brutte, e difformi;  
 E come quel candor, quel uiuo bianco,  
 Che t' adorna le guancie; a quei begli occhi  
 Non si conuenirebbe; e il bel colore  
 Di qualche chiome lunghe, aurate, e crespe,  
 Renderebbe spiaceuole il bel uiso;  
 Così la guancia femminil ricerca  
 Altre bellezze, altre il uiril sembiante.  
 Il qual robusto, se non ueste il mento  
 Di foltissimi peli, è com' un sasso,  
 In sterile Montagna, alpestre, e gnudo,  
 Senza germe, e senz' herba; e proprio un capro,



## A T T O

O' Montone, che sia di lana ignudo;  
 E un' arbor, cui non uesta alcuna fronde.  
 E s'io le guancie macilenti hò nere  
 Tu ne sei la cagion, Lilia mia cruda;  
 Poi che'l souerchio ardor, la fiamma accesa,  
 A la qual tù, che sola puoi, non curi  
 Porger remedio; fa l'effetto istesso  
 In queste guancie, ch'erano pur bianche,  
 E uermiglie, e rotonde; che fa il lume  
 Ne la bianca bambagia, che consuma,  
 E la fa con sua fiamma ardendo negra.  
 Oltre, ch'Amor mi guida intorno sempre,  
 E sol Pinello all'hor si uede errante,  
 Che stanno le lucerte nascose entro  
 A i buchi de la terra, e a le fisure  
 De' muri, e de le siepi; e mentre stanno  
 Ne l'herba i serpi, nè ardiscon co' giri  
 Loro storti, stampar le poluerose  
 Strade carpendo ne gli estiuu ardori.  
 Ma no' sprezza però l'ape ingegnosa  
 Il nero Timo, anzi di quel compone  
 Il mele delicato, e assai più dolce,  
 Che di mille altri fior bianchi, e uermigli.  
 E poco fa uia'io sopra quel Faggio  
 Vna bella colomba, il cui candore  
 Non era pur di una sol macchia tinto;  
 La qual però con infiammato rostro,  
 Rendea i soauu, e saporosi baci  
 Al' amoroso suo dolce compagno,  
 Che qual uacinio pur tutto era negro.  
 E non sai tù, s'a punto amò Diana  
 Vn cacciator, com'io nero, e robusto?  
 Semplice Ninfa, e d'onde auuien, ch'abhorre

La

## S E C O N D O.

29

La uaga Dea d'Amore, e in odio ha tanto  
 Il Giglio, come sai candido a pare  
 De le tue belle, e delicate membra?  
 Non odia il fior nè l'amorosa Dea,  
 Che scherzar suol co' pargoletti amori  
 Tra fiori sempre, e sempre il uiso, e'l crine  
 Ha pomposi di fior uaghi, e ridenti;  
 Ma uien detto così, così vien finto  
 Per dimostrarci, che gli huomini, c'hanno  
 Le guancie del color del Giglio asperse;  
 Non le son grati, come gente inetta  
 A le dolci d'Amor soauu lotte.  
 E che sia il uero uedi affisse a l'uscio  
 Del tuo Pinello le ramosse teste  
 Di uili Cerui, e di fugaci Dame,  
 E di timidi Lepri; perch'è inetto  
 A caccie più uirili. Io come Alcide  
 Orsi, e Cinghiali coraggioso affronto;  
 Nè d'horribil Leon le caccie i' fuggo.  
 Anzi sù l'uscio mio l'horrendo Teschio  
 D'uno ui uedi, ch'io di tutti il primo  
 Colsi co'l ferro; e sai, se spesso il uerno,  
 Mi uesto ancor de la sua pelle hirsuta.  
 Allhor gli tolsi un picciol Leonciono,  
 Cui, ben ch'hor grande, e minaccioso in uista,  
 La uecchia madre mia l'hirsuta pelle  
 Co' le sue proprie man laua, e polisce;  
 E a un chiaro fonte il pettina, e l'infiora  
 Di ghirlandette; e fra le selue errando  
 Libero, e sciolto uà, come lo dei  
 Più uolte hauer ueduto; e a' conosciuti  
 Alberghi senza guardia alcuna ei torna.  
 L'assueseci a fere, onde l'assalta

C 5

Con



Con mirabil destrezza, e poi, ch' a terra  
 L'ha poste non le lacera, nè mangia;  
 Ma le lascia, e senz' altro se ne parie;  
 S'io son uicino, sì ch' hauer le possa.  
 Altrimente se sono in ualle, o d'altra  
 Parte, oue non possi io ponere il piede;  
 Sibilo, e gli fò cenno, & ei le porta.  
 Et è sì mansueto, e tanto humile,  
 Che domestico Capro, e non Leone  
 Sembra; pensa, che fin frà i denti, e il morso  
 Spauentoso, la man, gli pongo; e ei stringe  
 Qual Can, che salti, e il suo patron lusinghi.  
 Di questo ti faccio io libero dono.

Lil. Eh Pinello, io conosco i tuoi disegni;  
 Io son, come Sparuiero uscito fuori  
 De le tue mani, e tu mi mostri il pasto,  
 Perche à la prima seruitù vitorni.  
 Tienti pur il tuo don, ch'io non lo uoglio.

Pin. Che sij come Sparuiero i'l uedo, e i'l prouo  
 Pur troppo, a mio mal grado; poiche in cibo  
 Ti scegli il cor ch'ogn'hor laceri, e sbrani.  
 Core infelie, che con pena eterna,  
 Come quello di Titio, diuorato  
 Ad un più crudo auigel pasto risorge.  
 Ah Lilia giouanetta poco accorta.  
 Mira le frondi, e le porporee cime  
 Di questo mel granato; come tinte  
 Sono d'un bel uermiglio, e come adorne  
 Sono di fiori leggiadretti, e uaghi;  
 Pur saran questo uerno hispide, e secche.  
 Saranno ignudi i rami, e questi fiori  
 Saranno in terra sparsi, e calpeštati.  
 Così l'età dal uiso di Florindo

Sfron-

Sfronderà i gigli, e atterrerà i ligusti.  
 Si consumano prima le bellezze  
 D'ogn'altra cosa. allhor ti lagnerai,  
 Allhor, che la mia greggia, e ch' i miei armētì  
 Errar uedrai senza numero, e senza  
 Lil. Non piu Pinello: sai, ch' Amore à punto  
 E' come il Pino; ilqual basta una uolta  
 Che senta'l ferro, e una sol uolta tronco  
 O' nel tronco, ò ne' rami; ou' il percosse  
 L'arma nemica, mai più non germoglia.  
 Amor tronco una uolta non rinasce  
 Più non riuerde nò: dond' in uan tenti  
 Che più s' auina il nostro Amor già estinto.  
 Miraccomādo. Pin. Ascolta. oime, ella parte.  
 Deb ascolta Ninfa. a punto. ah lasso adūque  
 I seguo un Basilisco? amo una Tigre?  
 E cerco intenerir piangendo un sasso?  
 O' infelice Pinello, ò Amor, ò Morte.



## S C E N A T E R Z A.

MIRTILLO,  
 CALANDRO, &  
 PINELLO.

Mi. **E** Tanto gli è crudele? Cal. Mille uolte  
 Più di ql, ch' i ti dico, eccolo. Mi. à Dio.  
 Cal. Pinello a Dio. Pin. à Dio. Mir. Venēdo in-  
 Ragionauamo de la crudeltade (sieme  
 De la tua Ninfa, com' esser può uero?  
 Pin. Vedesti mai Leonza empia, e soperba.

C 6 Co'



Co' l'unghia insanguinata, e co' l'fier dente  
 Sbranar qualche uitel, che rubato habbia  
 Squassando in alto minacciosa il collo?  
 S'allhor uedeſti; come pia ella ascolti  
 Il pallido custode, che da lungi  
 De la perdita sua pianga, e sospiri;  
 Dolcissimo fratel, se ciò uedeſti;  
 La fiera, e iſſatiabil crudeltade  
 La ſuperbia, l'orgoglio, e l'alterezza  
 De la nemica mia uedeſti anchora.  
 Cal. Non è sì fiera al Mondo, ò sì crudele  
 Ninfa, ch' al fin dopò i ſoſpiri, e i pianti  
 Non doni al ſuo amator qualche contento.  
 Mir. Si per mia fe, ne troui affai di queſte.  
 Pin. A punto. tu t'inganni. e gli è ben uero,  
 Che ſia quant' eſſer uol cruda, e ritroſa  
 La Ninfa, pur s' a i pianti, s' a i ſoſpiri  
 De l'infelice Amante, ella non chiude  
 Gli occhi, e l'orecchie; può ſperar, ch' un giorno  
 La porta a la pietade apra a la fine.  
 Mà che poſſ'io ſperar, ſe l'aria ogn' hora  
 Con lamenti continoi in uano aſſordo.  
 E pur ſempre ella fugge, e piu s' aſconde.  
 Cal. Che uoi, che ſia frà l'altre d'one un moſtro?  
 Mir. Anzi ella è come l'altre, e in conſequentia  
 Maluagia, diſpietata, empia, e crudele,  
 Seſſo, che per ſupplicio noſtro eterno  
 Produſſe il Cielo, ſe però fu il Cielo,  
 E non Cocito, ò Auerno, onde uſcì pria  
 Queſt' infernale abomineuol peſte.  
 Cal. A torto biaſmi l'honorato ſeſſo,  
 Che con eſtremo ſforzo il Ciel produſſe,  
 Per produr coſa à marauiglia bella.

Mir.

Mir. *Amarauiglia brutta dir uoleſti,*  
*O uer moſtroſa. e ſe non foſſe, ch'io*  
*Troppo lungo ſarei, uorrei dir quello,*  
*Che ſolea raccontarci il ſaggio Aminta.*  
 Pin. *Io canto piu ſoauè udir non poſſo,*  
*Che i giuſti biaſmi di queſt' empio ſeſſo.*  
 Cal. *Io non; pur di; perche puote eſſer forſe,*  
*Tal qual mi ſia co' l'lor diuin fauore,*  
*Che da l'accuſe i le difenda, e ſcolpi.*  
 Mi. *Il ſaggio Aminta, Aminta, a cui nõ nacque*  
*Certo da Ergaſto in quà ſimile un' altro*  
*In cantar, ne la lira, e in compoſuerſi;*  
*Cantaua, è uero, ch' à memoria ſerbo*  
*Le rime nõ, ma' l' ſol concetto, e in parte:*  
*Dicea d'un Re, non mi ricordo il nome*  
*Nè men la patria, a cui ſtrano accidente*  
*Chiuse ambi gli occhi, nè mai mai poteo*  
*Trouar rimedio a la perdita luce,*  
*Al fin nè ſacri tempi hebbe riſpoſta,*  
*Ch' egli douea per ricourar la luce*  
*Bagnarſi gli occhi de la caſta orina*  
*D'una pudica femina. Il Re allegro*  
*Credendo racquiſtar la luce a un tratto;*  
*Si uoglie per rimedio a la Reina,*  
*Ma piu, e piu uolte in uan ſi bagna, e laua*  
*Ne l'orina di lei; donde s'auede,*  
*Che le corna trouò, ſe perdè il lume.*  
*Indi ne l'altre piu caſte, e pudiche,*  
*Che ſpecchi d'honeſtà giudica il mondo e*  
*Tenta rimedio, e ſempre ſempre indarno.*  
*Vna a la fin trouò pouera, e ſcalza,*  
*Sola in un grande, e ſpacioſo impero,*  
*Che fu cagion, che racquiſtò la luce.*

E forſe



E forse quant' à me, ch' esser douea  
 Anco colei, che mostrossi esser casta  
 Tal, che d' Amor niun mai la richiese.  
 Poi qual eccesso fu mai tanto enorme,  
 Che non l' ardisse feminil furore?  
 Son noti gli aspri tradimenti usati  
 Verso il buon cacciator da la matrigna  
 Fedra empia mostro de' piu crudi amanti.  
 Si sa del sangue in tante stragi sparso,  
 Che tinse per tant' anni, e ingrossò i fiumi,  
 Intorno Troia, e pur tal fiamma ardente  
 Da femina impudica origine hebbe.  
 Per hauer Scilla il suo nemico amante,  
 Tenta troncar al genitor la testa.  
 Tingon co' l' sangue de' lor sposi i letti  
 Le figliuole di Danao. E Medea uccide  
 L' innocente fratello, e indi suen' anco,  
 E smembra i dolci pargoletti figli.  
 Però ben fu, che senza forza, e senza  
 Valor, senza potenza, e inette a l' arme,  
 Fosse prodotti questi mostri al mondo.  
 Poveri Noi sotto' l' lor duro impero.  
 Meglio assai fora à l' huom, ch' ei fosse morto,  
 Che sotto il fiero, e isoportabil giogo  
 Di femina piu forte esser al mondo.  
 A così gran miseria il Ciel prouide  
 In fin ne gli animai, fin ne le fere.  
 E quindi auien, che solo arma il robusto  
 E fier Cinghial di minaccie uol dente;  
 Arma di corna piu robuste il Tauro.  
 E in fin ne' uili, e abietti animalucci  
 D' unghie, di prese, e di pungenti acugli  
 Arma piu fieramente ò solo il maschio.

Anzi

Anzi fino tra i Mirti, tra le palme,  
 Tra gli Alni, tra i Cipressi, e i terebinthi  
 Fece i maschi piu forti, e piu robusti.  
 Ma ritorniamo a la lussuria ardente  
 Di questo sesso reo. Pur dirò prima  
 Che l' infedel, che la sfrenata rabbia;  
 Però men fieramente; anco s' estende  
 Ne le fere. il magnanimo consorte  
 Inganna la Leonza, empia, e sleale,  
 E si soppone ascosamente al Pardo.  
 La Vipera ne' dolci abbracciamenti  
 Il misero consorte incauto uccide.  
 Taccio l' infedel Seppa, e tante, e tante  
 Altre, che de le Ninfe parlar uoglio.  
 Douete hauer inteso, che' l' Camelo;  
 Cui già non pone la uergogna il freno;  
 E cui lussuria le midolle infiamma  
 Quant' ad altro animal; pur s' egli incontrò  
 La madre quando è di furor piu acceso;  
 Nè pur guardarla ardisce, non ch' ardisca  
 Di sfogar seco l' amoroso ardore.  
 Così fan gli Elefanti, e altri animali,  
 E pur si sa di Mirrha, e di tant' altre,  
 Ninfe piu de le fere incontinenti;  
 Che ingannaro i lor padri, e co' lor frodi  
 Gli abbracciamenti illiciti rubaro;  
 E si strinser nel grembo i proprij padri.  
 Nè uol l' infame sesso, che gli manchi  
 D' inaudita lussuria alcuno essemplio,  
 Che si sa di Pasifae essemplio, e Mostro  
 Di sfrenata libidine, ch' al Toro  
 Sotto habito di Vacca si soppose.  
 Ma che? dicon costor, la beltà emenda

Ogni



Ogni difetto ogni lordura asconde.  
 Non è uero, e se ben dicon, che'l mondo  
 Sarebbe opaco, tenebroso, e oscuro,  
 Se la bellez̃za lor non l'illustrasse;  
 Son tutte falsità; ch' anzi piu tosto  
 Il lor honor, e la grandezza loro  
 E'l nostro sesso, si come de' polli  
 Veggiam, ch' è'l gallo, e de le Mandre il Toro.  
 Così de le nodose, e belle corna,  
 Ch' adornan tanto uagamente il ceruo;  
 Vediamo solo altero andarne il maschio.  
 E così quando ricamò le penne  
 Al Pauone co' gli occhi del morto Argo;  
 Volse Giunon, che solamente il maschio  
 Fosse di tal beltà uago, e superbo.  
 E se tal Ninfa ben ti par si adorna  
 Di beltate. Pin. Perdonami i uorrei,  
 Che così ragionando insieme andassimo  
 Fin' à Menalca. Mir. Andiamo oue ti piace.



## S C E N A Q V A R T A.

CERVOTTO.  
 NIGELLA, &  
 FLORINDO.

Cer. **S**i ch'egli lascia in guardia de' famigli  
 Tutta la greggia, e nõ s'auede il gramo  
 Che la mungon due uolte allhora, il latte,  
 Sempre rubando a' poveri agneletti,  
 Di rapaci famigli in man la greggia?  
 Misera Mandra, ch' in tal guardia trouasi.

Ei

Ei se negia la notte uaneggiando;  
 Nè ritornaua mai fin, che le stelle  
 Si uedeano nel Cielo à l'hor; ch' ogn' altro  
 Cacciaua in pasco sonnolente il gregge;  
 Perche potesse diuenir satollo  
 De l'humid' herbe, di rotonde goccie  
 Di rugiada carcate pria, che'l sole  
 Quell'asciugasse. Ei poscia il gregge in pasco  
 Guidaua, quãdo gli altri a l'ombra, o al fre  
 Lo faceano posar pieno, e satollo. (sco  
 E ueggiano la notte era dal sonno  
 Sì uinto, e stanco, ch' impossibil era  
 Ch' ei non dormisse, à l'hor, senz' altra legge,  
 La greggia erraua intorno, e non ha pianta,  
 Nè uite, ch' anco è peggio, che le capre  
 Non habbian tutta lacerata, e rosa.  
 Ecco'l destaua un misero agnelletto  
 Bellando, che ne' fieri artigli a uolo  
 Vn' aquila portaua; hora il rumore  
 Del gregge spauentato, al qual di mezo  
 Hauea l'audace Lupo tolto un capro.  
 E quante uolte lasciò al uento esposte  
 Le Mandre aperte a mezz' il uerno a i Lupi,  
 Che preda ui facean di pasto in pasto?  
 Hor si uà dileguando il poco resto  
 Affatto in mano di famigli. prima  
 Vi uedeui tal capro, che la fronte  
 Volse intrepidamente spesso, e'l corno  
 Al Lupo, e lo fugò fuor de l'ouile;  
 Che s'hor lo uedi magro, e mezo uiuo  
 Ei regge a pena su le gambe il corpo;  
 E stà disteso a terra, co' l'orecchie  
 Chine, & odora, e schifa le uerdi herbe.

E se



**E** se ui cerchi ben di corno in corno  
 Pur uno non ue n'è, cui sotto i fianchi,  
 Non ascondessi chiusi ambe duo i pugnis  
 Tant'egli è magro, se ti uogli a un canto,  
 Vedi una pecorella intorno un Faggio,  
 O qualche tronco l'inuecchiata scabbia  
 Grattarsi, à un'altro canto una ne uedi,  
**C**'ha fuor di dietro acute piu d'un palmo  
 L'ossa, che spuntan per la uota pelle.  
 Sorella sono ogn'hor uedute, e piante  
 Da pietosi pastori, le miserie  
 Del infelice Mandra, io gli'l ricordo,  
 Ei mi uolge le spalle, e se'n uà altroue.  
**Nig.** Quanto farebbe meglio à lasciar Lilia,  
 E attendere al gouerno del suo gregge.  
**Cer.** S'egli farebbe meglio? me n'incresce,  
 E per tuo amore, e perche amo Pinello,  
 E piu di tutti gli altri amo Florindo.  
 E ueggio per costei nascer un giorno  
 (Voglia Iddio, che m'inganni) e sia di cure  
 Fra lor contrasto, e qualche gran ruina.  
 Quant' à te, fai, che s'una mano è tinta  
 D'una macchia di noce, le bisogna  
 Vn'altra noua macchia pur di noce.  
 Così discaccia la sua uecchia macchia,  
 Con una noua macchia il nero gelso.  
 Così il nouello amor gli altri discaccia.  
 E (come per prouerbio si suol dire)  
 Così d'asse si trabe chiodo con chiodo.  
**Nig.** Questi rimedij assai piu facil sono  
 Ad esser insegnati, che essequiti,  
 Io non chiedo consiglio, io cerco aita.  
 Perche pria, che Nigella altri amar possa,  
 Che l'

Che'l superbo Florindo, si uedranno  
 Con amoroso nodo insieme auinti  
 La tigre, e'l ceruo, e la colomba, e'l nibbio.  
 Ma eccolo, che uien porgimi aita  
 Ti prego. Cer. Voglia Dio, pur che sia buono.  
 Florindo a Dio. Nig. Il ciel lieto conserui  
 Il mio fiero pastor, l'anima mia.  
**Flo.** Ceruotto (il ciel lodato) i pur ti trouo.  
 Nigella oue ne uai? Cer. Pouera Ninfa  
 Oue ne uà ch'ella si uoglie, e piega  
 Con riuerente giro a' tuoi begli occhi,  
 Come si gira l'Helitropia al sole,  
**Nig.** Et ei crudele a me s'innuola, e fugge.  
 E qual, l'inuido augel, ch'asconde il lume  
 Donde infermo, salute e cerca, e spera.  
 Nega il fero à quest'occhi egri, e languenti,  
 Che possan rimirar gli amati lumi. (amè)  
**Flo.** Deh Ninfa hai torto asse, ch'io t'amo. Nig.  
 Bè'altra, ma nō me. Flo. certo amo un'altra,  
 Ma non però sei dal mio amor tu esclusa.  
**Nig.** S'è sì, io son com' il palustre coruo,  
 Che si ciba, si pasce, e si nutrisce  
 Di quel, ch' à tutti gli altri augelli auanza,  
 Poi che de le reliquie, e de le miche  
 Che cadon da dolcissimi conuiti  
 Di cotesti amor tuoi, uoi, ch' i mi pasca.  
**Flo.** Nigella i non sò piu, che dir mi deggia,  
 Tu co' gli occhi piangenti m'hai richiesto,  
 Supplice tante uolte, ch' i comparta  
 Anco in te del mio ardor qualche scintilla,  
 Hor, che, se ben non son tutto riuolto,  
 A te amar sola con ardente uoglie;  
 Non puoi negar, ch' al men nō t'ami in partes  
 Tu



A T T O

Tu uoi, ch' affatto reuochi, e ritratte  
 Ogn' altro amore; e in te tutto il riuolga,  
 E non t' auedi, ch' io per mia sciagura  
 ( Com' anco tu di te medesima affermi )  
 Piu non ho il fren de le mie uoglie in mano.  
 Però t' acqueta, cara mia Nigella,  
 E' l' debol mio poter, pregoti, iscusa.  
 Cer. Pastor dicon pur questi, ch' è l' amore  
 Come la uite, ch' i suoi rami inalza  
 Quanto trou' alta la pianta, e' l' sostegno,  
 A cui s' accosta; s' il sostegno è basso  
 Bassa riman la uite; e s' erge al Cielo  
 S' auien, ch' à un pino altissimo s' appoggi.  
 Voglio inferir, che per ragion dourebbe  
 L' amor, che porti, se ne porti in fatti,  
 Qui a Nigella; poggiar fino a le stelle,  
 Poiche in lei troua un sì eminente appoggio.  
 Nig. Eh, che non m' ama punto, anzi piu allegro  
 Raccoglie le mie lacrime il crudele,  
 Che non raccolgon le montagne, e i prati  
 La rugiada del Ciel quand' è piu caldo.  
 Flo. Nigella anima mia, certo t' inganni.  
 Nig. Volesse Amor, ch' io m' ingannassi, ascolta  
 La tua Lilia, la direm tua, poi ch' ella;  
 Dapoi, ch' Amor sì auenturosa offerta  
 Le fa di te, sarà ben goffa, e sciocca  
 Quand' ascolte Pinello, e suoi lamenti.  
 Onde uò creder' io; se ben le piante,  
 Le selue, i boschi, le montagne, e i tronchi  
 Serbano, e serberan memoria eterna,  
 Del suo dolor, de' suoi lamenti sparsi,  
 Mentre seguia detto Pinello; ch' ella  
 Piu nel cor non ne serbi alcun ricordo.

E habbia

S E C O N D O :

E habbia la prima fiamma in tutto estinta  
 E uoglio parimente creder anco,  
 Che quella piaga sì profonda, c' hebbe  
 Da dolci guardi del suo primo amante,  
 In tutto in tutto sia ristretta, e salda.  
 Nè più ( quantunque ciò di rado auenga,  
 La cicatrice pur, ui sia rimasa.  
 Che certezza hauer puoi, ch' a noua offerta  
 D' un' altro amante non si cangi un giorno?  
 Sciolta ne corre, e uà d' uno in un' altro  
 Error, sfrontata, e baldanzosamente,  
 Chi à l' honestate il fren ruppe una uolta.  
 Ninfa sleale, poiche la Ceruera,  
 La Cornice, e la Tortora un compagno  
 Aman solo, e non più, l' aman fin dopo  
 La morte, & ella a quel; cui diè una uolta  
 La Fede, & è pur uiuo, anzi è ne gli anni  
 Più uaghi, e ne la più fiorita etade:  
 La fe ritoglie, e l' infelice uccide.  
 E poi tu spera, ch' in un petto fiero  
 Più de le fiere, trà le fiere uoglie  
 Amore, ò fedeltà possa hauer nido?  
 E quantunque il tuo uolto, il riso, il guardo,  
 Atti à infiammar d' Amor l' Orse, e le Tigri;  
 Non trouino contrasti, ch' io concedo,  
 Che più felicemente ardir potrebbe  
 Vn sterile uirgulto, ò un giunco humile  
 Di contender co' l' lauro; e col di chiaro  
 L' oscura notte; che contender te  
 Ardisse temeraria altra bellezza:  
 Pur tu sai, che la notte al pipistrello  
 Piace assai del piu giorno, e sai, che l' Rospo  
 Tiene ogni fetid' herba assai più cara,  
 Che l'



## A T T O

Che'l fior de l'uue odorose, che abhorre.  
 Nè la rosa, regina pur de' fiori  
 Continoamente, e a ogn' animal non piace  
 Poi oltre la beltà ui sono altre arme,  
 Che uincer la potran; così Athalanta  
 D'altro, che da beltà fu presa, e uinta,  
 Fu uinta, come sai da pomi d'oro.  
 Così la Luna pria schernì i singulti  
 De l'infelice Pane, i cui lamenti  
 Fecer pianger le Quercie; poiche stando  
 Sopra le cime de i piu acuti monti,  
 Piu uicin, che potea gli amati lumi  
 Mirando immobilmente, mille, e mille  
 Volte ella fiera, e dispettosamente,  
 Raccolse i raggi, e al pouer Pane ascose  
 Con nubiloso sdegno il caro lume.  
 Che bens'era aueduta, ch'egli intento  
 Ver lei, sempre offeruando ogni suo giro,  
 Hauea scoperto lachrimando i furti  
 Dolci, e amorosi, che colgea co' l'uago  
 Amante. ond'era disperato Pane.  
 Si che d'intorno le cauerne, e i sassi  
 Con pietosi ululati ulular feco.  
 Pur sai, che poi fra le sue pecorelle  
 Cento ne scielse assai piu belle, e bianche,  
 E in premio del suo amor le ne fe offerta;  
 Onde non piu schernendo il suzzidume,  
 Di c'hauea pieno il corpo hirsuto, e sporco,  
 I piè caprini, e la cornuta fronte,  
 (Fu pur il uero) si diè in preda, e in braccio  
 Per lo don c'hebbe, al Dio Siluestre, e rozzo;  
 E lo preferse al bello Endemione,  
 C'hauea le guancie sì pulite, e il mento.

Di

## S E C O N D O.

10

Di la nugine bionda. e peli incerti  
 Coperto à pena, e che dicono, ch'era  
 D'ogni rara beltà specchio, e ritratto.  
 Ciò, uita mia, non dei temer, ch'accada  
 Ne la tua infelicissima Nigella,  
 Che ti prometto, ch'à punto l'altr'hier  
 Andando uerso l'Erimanto, a caso  
 I souragiunsi a Tirsi, il qual dal collo  
 S'hauea spiccata la sampogna; in cui  
 Ha intagliato il mio nome tutto intorno;  
 Doue facendo risonar le selue  
 (Nè questa fu però la prima uolta)  
 Del nome di Nigella; quando uide  
 Me souragiunta, impaurito tacque.  
 E con tremante uoce in faccia, come  
 Luna incantata, di rossor confuso,  
 Affisate le luci humili a terra;  
 Perdon mi chiese, se troppo alta impresa  
 (I dirò come disse) e à le sue forze  
 Disugual, tolse a celebrar me in rima.  
 E ben ch'ogn'altro de' Pastor li ceda  
 Di pecore, e d'armenti; in don m'offerse,  
 Tutto, tutto il suo gregge, e due bei dardi  
 Ricchissimi d'intagli, e due bei cani,  
 I quai uenuti di lontan paesi;  
 Tanto lascian nel corso adietro i Daini,  
 Quanto si lascia a dietro un fiume il uento.  
 Damone poi m'ha detto mille uolte;  
 Nigella uedi tutta la mia greggia  
 Co' la lettera prima del tuo nome  
 Signata, tutta è tua, quando tu m'ami.  
 E mi ha detto, c'ha un bosco di ginebri,  
 In cui scherzando uan Lepri, e Conigli

Fra



*Fra odorati cespugli di Mirtelle  
 Doue due caprioli a me riserba  
 Di pel candido, e molle, l'un' a l'altro  
 Simile tanto, che'l capraio Alcippo,  
 Al qual li diè, poi ch' à la madre tolse  
 La uita in guardia, a pena l'un discerne  
 Da l'altro, e quant' offerte, e quanti preghi  
 Mi fe, perche li dissi pur le cinte  
 Di seta, che Seran ne le sue nozze  
 Pose per pregio, a cui ballaua meglio?*

**Flo.** *Credi, ch' i lo sapea? con tanti preghi  
 Tu mi stringesti, ch' accettarle in dono  
 Mi contentai, e poi me ne rinfacci?  
 Tu doueui donarglile. Horsù Ninfa  
 Ama Tirsi, o Damon, o ambi due, ch' io  
 Non mi curo di te, nè de' tuoi Amori.*

**Nig.** *Come, dolce cor mio, che te'n rinfaccio?  
 Anzi te'n rendo gratie, e te ne tengo  
 Obligo, e anchora che di me non curi  
 Non sia però, ch' altroue il pensier uolga.*

**Flo.** *Et io ui uolgo il passo, a Dio Ceruotto.*

**Cer.** *Pastore ama, chi t' ama, Ascolta. ferma  
 Il passo. Nigella me n'incresce  
 Amor tiracconsoli. Nig. à Dio Ceruotto.*



## S C E N A Q V I N T A.

CALANDRO,  
 MIRTILLO, &  
 PINELLO,

**Cal.** *L* *A cosa non puot'esser altrimenti  
 Se'l sesso femminil tant' hebbe a schifo;  
 Douea'l*

*Douea'l tuo Aminta procacciarsi altr' esca.  
 La Donna, che co'l nome a punto degno  
 Del suo ualor chiamiam donna, e Signora  
 E'l disacerbamento de gli affanni,  
 E'l condimento de le nostre gioie,  
 Senza il cui uago aspetto, ou' hanno albergo  
 Le gratie, e Amore ogni contento è scemo,  
 E ogni dolcezza è insipida, e imperfetta.  
 A questa il Ciel non uolse armar la fronte  
 Di dure corna, com' al Ceruo, o al Tauro,  
 Nè men com' al Falcon pose la fiera  
 Forza ne l'unghia, nè le diede il rostro,  
 Nè men dente feroce, o simili arme;  
 Ma le diè leggiadria, beltà, uaghezza,  
 Risi, maniere, mouimenti, e sguardi  
 Colmi di uiolenza cara, e dolce;  
 Che con tanto piacer l'anime impiaga,  
 E con nodi sì grati allaccia i cori;  
 Che ne rende bramosi de le dolci  
 Offese, e de la prigionia soaue.  
 Con questa sola, ch' ogni forza eccede,  
 Vince, e addolcisce ogni crudel tiranno:  
 Con questa uince quei, che doman mostri  
 Che dan confine, e pongon legge a i mari.  
 E lasciamo gli Heroi, gli huomini, e i Dei.  
 Che direm noi de le piu crude fere?  
 Diceua il padre mio, c'hauea tant'anni  
 Quando essend'io fanciul, la morte il tolse,  
 Che raccontaua a pastori il dotto Ombro,  
 Ombro, che tutte le montagne, e i boschi,  
 E tutti i fiumi hauea uarcati, e uisti;  
 Che uide una spelonca in un monte aspro  
 Lontan, lontan, credo diceua in Datia;*

Satiro.

D

Do-



A T T O

Dou' un' Orso affamato hauea la ueste  
 Squarciata a una uezzosa pastorella,  
 Portata per sbranarla a la sua tana;  
 Ma scorte ignude le candida membra,  
 I ben commessi fianchi, il petto, e' l uentre,  
 Il dente auido astenne (forza estrema,  
 Sacro poter di feminil sembianza)  
 E a un tratto ne diuenne acceso amante.  
 E ui colse d' amor gli ultimi frutti,  
 Per alquanti anni infin, che piacque al cielo,  
 Ch' appresso la spelonca, ucciso l' Orso,  
 Fu ricondotta a le paterne case;  
 Doue con infinita marauiglia  
 Di ciascun, che l' udi, raccontò il tutto.  
 Hor tu, che quanto puoi Pastore incolpi  
 Con tue calornie l' honorato sesso;  
 La fourkumana lor beltade offusca,  
 E con debil ragion, pur di a tua uoglia,  
 Che tra Pauoni il maschio ha sol la coda  
 Di recami superba; e che'l Cemiero  
 Ramoso adorna solamente il ceruo;  
 Ch' è troppo ardito il dir, che'l lor bel uiso  
 Non sia d' ogni beltà stanza, e ritratto,  
 E chi ciò uuol negar, può negar anco  
 Che'l fuoco non riscaldi, e'l Sol non splenda.  
 Che tra le fere poi sian piu robusti  
 Assai i maschi i uò, che si suppona;  
 Se ben sappiam, che la Panthera, l' Orsa,  
 La Lupa, e forse anco altre molte, e molte.  
 Sian piu de' maschi lor salde, e feroci.  
 Questo Pastor, le nostre colpe accresce,  
 Perche gli altri animai l' arme, e la forza,  
 Adopran per difesa de le loro

Com-

S E C O N D O:

38

Compagne, & esse per compagne a punto  
 Tengono; donde i commun parti, i Nidi  
 Comuni, son comunemente sempre  
 Con commune fatica custoditi;  
 Ma l' huomo essercitando un duro impero  
 Crudo, e fiero tiranno, adoprare quella  
 Forza, che douerebbe a lor difesa  
 Adoprar, solo in porre a loro il giogo,  
 Che non si ponno mai scuoter dal collo.  
 E le tiene per schiaue, e duro freno  
 D' ogni sua uoglia a le lor uoglie impone.  
 E quantunque da lui dependa sempre  
 Reuerente: ei però fa, com' il maschio  
 Di certa sorte di pigre testuggini,  
 La cui femina poco riamata  
 Co'l dorso in giù riuersa, com' a punto  
 L' acconcia sempre, e a ogni sua uoglia pronta;  
 Tutto il dolce d' Amor grata li porge;  
 Ma l' infedel non così tosto isfoga  
 L' amoroso appetito, che si parte,  
 E lascia lei come supina giace.  
 La qual co' l' amacchiate gambe inna sp  
 In uano, e in uan la coda scuote, e gira  
 Per dirizzarsi, che senz' altra aita  
 Souente riman cibo a i nibbi, e a i corui.  
 Poi se tal' hor da ragioncuol rabbia,  
 Spronata alcuna altroue il pensier uolge,  
 Come fa la Leonza, che s' al Pardo  
 Si soppone; lo fa; perche il consorte  
 Colt' i frutti d' amor l' abborre, e scaccia.  
 E se tal' una a l' altrui spese accorta  
 Sprezza le finte lacrime, e i fallaci  
 Sospiri uostri, tosto in mille tronchi;

D 2 La



La descriuete per fiera, e per cruda.  
 Ponere Ninfe quante fronde han queste  
 Selue, tante Ariadne, e tant' Enoni;  
 Sempre ui si trouar di tempo in tempo,  
 Nè mai ui fu pastor, ch' à noua offerta  
 D'un' altra Ninfa; anzi che a un riso, a un  
 Tinto di speme di far nouo acquisto  
 Di un' altro amor; non tralasciasse ogn' altra  
 Amata prima in dolorosi pianti.  
 E qual Ceruer le conseguite prede.  
 Non si scordasse a noue caccie intento,  
 E perche tu le chiami infide, e crude  
 Dimmi, qual fido amante unqua fu uisto,  
 Ch' incomparabilmente assai piu fida;  
 Non fosse la castissima consorte  
 Di quegli, a cui Pastor diuenne Apollo?  
 Al qual essendo homai giunte l' estreme  
 Giornate di sua uita i sacri altari  
 Risposer, che goder l' aura uitale  
 Hauria potuto ancor, quand' in sua uoce  
 Hauesse ritrouato un, che di uita  
 Se'n fosse gito in uolontario bando.  
 Egli infelice a la risposta dura  
 Stè lungamente in se pensoso, e muta.  
 E con oro, e con gemme in uan proposto  
 E ricchi doni, e preciosi premij;  
 Nè amico ritrouò, nè per thesoro  
 Che innanzi l' hora a se dal Ciel prescritta,  
 Giunger uolesse al spauentoso uarco.  
 La bella moglie sola ( ah pietà rara,  
 Degna di marmi piu famosi, e degna,  
 Ch' ogni dotto Pastor ne scriua, e cantò )  
 Tinsè intrepidamente il duro ferro

In se medesima; e se medesima uccises;  
 E morio lietamente; perch' in uita  
 Restasse il suo dolcissimo consorte.  
 Consorte auenturoso, al qual se meglio  
 Fosse la moglie hauer fra uiui, o morti,  
 Dopo rimase gran contesa al mondo,  
 Di marauiglia, e di pietà confuso.  
 A questa, che puoi dir? dir, che'l consorte  
 La Vipera infede! fra i baci uccide?  
 Tu m' ingannasti, ch' aspettaua a un tratto  
 Che le aggiungesti, che l' amato tronco,  
 Il qual le dà gratissimo sostegno  
 Cò tenaci legami hella uccide.  
 Poiche distingui, e anchor fin ne le piante  
 Ridicolosamente il sesso offerui.  
 Cerca, se fra i Pastor, se fra i bifolchi  
 Mai mostrò alcun d' amor sì rari effetti  
 Ch' in ricompensa di sì puri amori  
 E di fede sì candida, nè maschi  
 Tu ritrouerai sempre inganni, fraudi,  
 Malitie, astutie, tradimenti, e insidie.  
 Mir. I scherzo quant' à me quel, ch' i diceun  
 De le donne il dicea per darti campo  
 Di spiegar le lor lodi, che ben sai,  
 Ch' io non son Cloridon, che tanto abhorre  
 Quest' honorato, e gentil sesso, e dice,  
 Ch' Amore d' una assai piu nobil fiamma  
 Felicissimamente il cor gli accende,  
 Fiamma, di cui far parte si disdegna  
 Al uolgo errante, ch' ogni bel disprezza;  
 Ma solamente, e a Gioue, e al biondo Apollo,  
 Et al famoso Alcide, e a simili altri  
 Meritissimi petti, ei la comparte,



A T T O

*Amor sì dolce, che lo gustò a pena  
Orfeo, che di gran lunga lo propose  
A gl'insipidi amori femminili;  
Onde due belle, e delicate guancie  
Senz'artificio alcun, senz'alcun liscio,  
Come le fecc di sua man natura  
Morbide, bianche, saporose, e molli  
Fè poi soggetto a la famosa lira.*

*Cal. Il Cielo a punto il fin, che diede a Orfeo  
Dia medesimamente a ogni seguace  
De i uestigij d'Orfeo fetidi, e lordi.  
L'huomo, c'ha la ragion, donde può'l morso,  
E'l freno porre a gli appetiti insani;  
Seguir diè quel, c'han gli animali ignudi  
De la ragion naturalmente a schiso?*

*Piu. Costui d'ogni lordura infame feccia  
Di ciò ride, e ridendo anco risponde,  
Che l'huomo hà la ragion, che li procaccia  
Cibi soavi, appetitosi, e dolci,  
E lascia de l'insipide uiuande  
D'herba, e di fieno gli animai contenti.*

*Cal. Ascoltate ui prego alcuni uersi,  
Che cantò Egisto, che lo uide à punto  
Pallido, com'ei merta, mentre in uano  
D'un superbo garzon seguia la traccia.*

*Cloridon dopò un uagar lungo assiso  
S'un tronco secco d'una quercia espose  
In parti solitarie, aspre, e sassose,  
Tai lamenti dal duol uinto, e conquiso:*

*Vezzoso Alessi, bench'adorno il uiso  
Di bei ligustri, e di purpuree rose,  
E le labra uermiglie, e saporose  
Habbia, d'onde esce sì soave riso.*

Non

S E C O N D O.

40

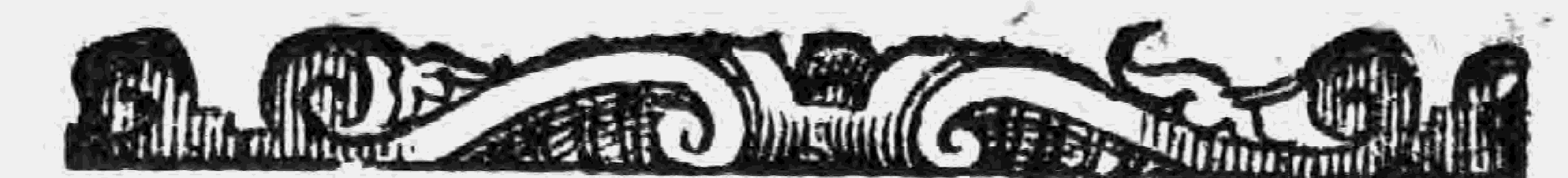
*Non però sempre te n'andrai sì altero,  
Però che tosto inuidioso pelo  
Ti torrà di beltà le miglior parti.  
Ecco d'intorno, com'ogni sentiero  
Depingon fra l'herbette i fior cosparti;  
Que tosto sarà la brina, e il gelo.*

Il Fine del Secondo Atto.



D 4 ATTO





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.



SATIRO. &  
MONTINO.

Sat.



*Cercaua Rosetta per  
far quanto  
Hauea promesso à Hir  
can, quãdo la sorte  
Mi fece incontrar Li  
lia, che parlando  
Con una sua compa  
gna, le mostraua*

*Certi Narcisi, e le dicea, che in uece  
Di fiori, ch'ella hauea dati a Florindo  
Da lui gli haueua hauuti, e perche ell'era  
Con l'altra la lasciai; cerco, e ricerco  
Rosetta, poggio, scendo, scorro, al fine  
Trouo Florindo, ch'è corcato a l'ombra  
E dorme presso un limpido ruscello,  
Ne le cui ripe con soane assalto  
L'aura, l'herbette, e i fior scherzando piega.  
Et un poco da lui scorgo lontano  
Il suo capello, in cui ueggio diuersi  
Fiori legati uagamente insieme;  
Et io li tolgo, perche sò, che sono*

Que-

*Quegli, c'hauea da Lilia hauuti a punto.  
Nè uado quanto si può trar con mano  
Due uolte un sasso, ch'incontro di nouo  
Lilia spietata Ninfa, ch'a Pinello  
Dà tant'affanni, e ueggio in altra parte  
Anco poco lontan Nigella. all'hora  
I dico fra me stesso. Questo è il tempo  
D'oprar a prò del misero, e infelice  
Pinello, e a un tratto cãgio il proprio aspetto,  
E uesto di Florindo il uiso, e i panni  
Tra queste due di lui gelose amanti.*

Mon. I m'imagino il fin: pur segui il resto.

Sat. Nigella, che da me poco è lontana,  
Mi si fa incontro, con un guardo humile,  
Il qual par, che pietà tacendo gridi.  
Lilia, che uede, che mi si fà incontra  
Costei, gelosa quanto piu s'appressa;  
Et a un cesso uicin dietro s'asconde,  
E dirizza l'orecchie, e intenta ascolta  
Ciò, ch'insieme parliamo. io che m'accorgo  
Di questo, in uista giubiloso, e allegro  
Nigella accolgo, e con risi, e con feste  
L'accarezzo, e le giuro, ch'altra Ninfa  
Vnqua non m'arderà, nè m'arde il petto.  
E le giuro oltre ciò, che tanto faccio  
Stima di Lilia, e il suo amor tanto apprezzo  
Quanto stimo, & apprezzo una uil paglia.  
E che questo sia uero, i le faggiungo:  
Questi fiori (e le mostro i fior, che tolsi  
A Florindo) ch'è un don, ch'ella a me diede  
A te li dono. Mont. Tu li desti i fiori?  
Sat. I gli li diedi, e tanto, e tanto i dissi,  
Che per l'innanzi in uan tenterà certo

D 5 Flo



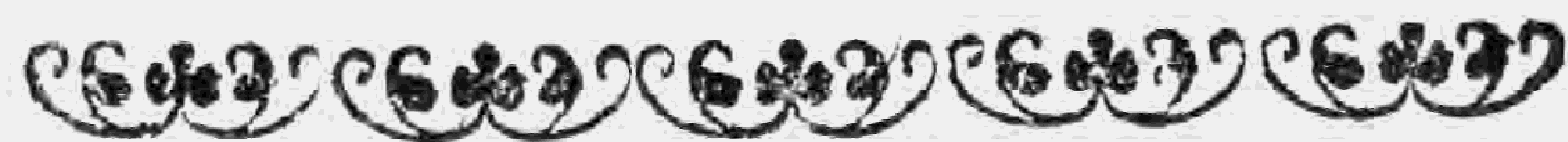
A T T O

Florindo, che piu possano i suoi prieghi  
 In quel geloso petto unqua far nido.  
 E fosse, ò che per rabbia ella gittasse  
 Da se i fior, che li hauea dati Florindo;  
 Ch' in fatti, come da sdegnofa mano  
 Mezi rotti, e sfrondati eran sù l' herbe:  
 O pur, che le cadessero, quand' ella  
 Si fu partita; i li trouai vicini,  
 A quel cespuglio, doue stette ascosa.  
 Li tolgo, li rassetto, e acconcio in modo,  
 Che son presso, ch' intatti; e pur me'n uado  
 Cercando di Rosetta; quand' io ueggo  
 Fra alcune Quercie ombrose di lontano  
 Pinello ( ò quando la fortuna uole  
 Fa pur di bello) e Florindo fra tanto  
 Anco poco lontan, scender da un colle.  
 Io d' un sasso eleuato mi fo scudo  
 Da la uista d' ogn' un, e a un tratto i prendo  
 E la statura, e gli abiti, e'l sembiante  
 Di Lilia fra quei due riuiali amanti.  
 Mo. Fosti Florindo, e di sì acute punte  
 Di gelosia feristi a Lilia il core,  
 C' hor diuenuto Lilia a Florind' anco  
 Non men noiosi, e fieri colpi aspetto.  
 Sat. Ascolta. allegra, e conridente faccia.  
 Vado a incontrar Pinello . non ha tanti  
 Varii colori in se l' arco celeste,  
 Quanti n' hauea la faccia di Pinello.  
 Rimane al fin tutto ardente, e infiammato,  
 E con maniere reuerenti, e humili,  
 Pur mi s' appressa. Anco Florindo in tanto  
 Se'n uien carpone, e con tremante passo  
 Quanto egli può piu, tacito, e ueloce;  
 E s' ap-

T E R Z O.

42

E s' appiatta, nè pur trahena il fiato  
 Per nõ scoprirsi; e hauea l' occhio, e l' orecchie  
 Accomodati, pur tra fronde, e fronde  
 Di certi antichi herbaggi, e di lambrusche.  
 Son ben sicuro, e certo, che mai fiero  
 Sdegno del ciel, che folgorando scocchi  
 Tremende fiamme, di siette ardenti,  
 Non portò ad altri in alcun tempo tanti  
 Trauagli; quant' allhor portò a Florindo  
 Il sereno del uiso, con cui accolse  
 Pinello. ah, ah, ah, forz' è, ch' io rida.  
 Quanti moti, accoglienze, gesti, uezzi,  
 Non che parole, o offerte, eran tant' aspri,  
 Tanti micidial colpi; ch' al meschino  
 Trafigean l' alma dolorosa, e il core.  
 Pinello riuerente, e souramodo  
 Allegro, me ne disse tante, e tante  
 Ch' io non sò doue le trouasse. Disse  
 Oltre tanti amorosi suoi discorsi.  
 Fin, che conuerità si può dar uanto.  
 Che non. Che farò? ueggio, che spunta  
 Hircano: Parto; i non uò, c' hor mi uegga.  
 Mon. Vengo, ch' intender uò tutto il successo.



S C E N A S E C O N D A.

HIRCANO, &  
 ROSETTA.

Hir. **B**ella, dolce, e uezzosa mia Rosetta  
 Vermiglia piu de le mature cornie,  
 D 6 Can.



Candida piu de' candidi gesmini,  
 Piu diritta d'un' alno senza nodi,  
 E uia piu dolce assai di meli hiblei;  
 Se nel tuo seno lachrimando impetro,  
 Che germogli d'amor qualche rampollo,  
 E cosi, che'l mio ben fra'l tuo s'investi,  
 (Come me ne dà il Satiro speranza)  
 Due colombi amorosi unqua non hebbe  
 Co' dolci baci a' cari uezzi intenti  
 Sopra se alcuna pianta; che non sia  
 Il nostro stato assai del lor piu dolce.  
 Eccola a punto, ò come l'herbe, e i fiori  
 A l'apparir di quei celesti lumi,  
 A l'angelica uista, al bel sembiante,  
 Paiono assai piu de l'usato allegri.  
 Non ti nasconder Ninfa nò, che troppo  
 Di cotesta beltà splende la luce:  
 La onde con la nube de la fuga  
 Coprir la tenti, e la nascondi in uano.  
 Oltre che tanto non presente il gallo  
 La uenuta del sol, quanto il mio core,  
 Sempre la tua presente. E questo sia  
 O per uirtù nel tuo bel petto ascosa;  
 Si come per uirtute ascosa un sasso  
 A se con uiolenza il ferro tragge;  
 E per uirtute parimente ascosa  
 A uiua forza trabe la paglia l'ambra.  
 O sia de l'alma mia la maggior parte,  
 Che sempre interno al tuo bel uiso alberga  
 Che quelle poche reliquie di spirto,  
 Che tengon queste afflitte membra in uita  
 Con lusinghe dolcissime a se chiami;  
 Ch' ecciti con gagliardi moti il core

Pria,

Pria, ch'io ti uegga, e con sì fieri salti,  
 Che dentro il petto a gran fatica il serra.  
 Il sentir dunque questo, è il sentirmi anco  
 D'improuiso rossor arder le guancie;  
 Sono l'Aurora, ch'a quest'occhi afflitti  
 Dan del dì, che lor porti aperto indicio:  
 Ros. Pastor uanne di gratia al tuo uiaggio.  
 Hir. Deh Ninfa gentilissima, e leggiadra,  
 Honor di queste selue, e di quest'occhi  
 Raro, e solo splendor, s' i cerco, e seguo  
 Sempre le tue bell'orme; perche altera  
 Schifando, ah lasso, e me fuggendo uccidi?  
 Habbi Ninfa gentil, habbi riguardo  
 Al mio stato infelice, e porgi homai  
 Al mio tanto languir qualche soccorso.  
 Mira, che qual giouenca errando cerca  
 Per le campagne i parti amati, e cari  
 (Posto già in lungo oblio l'herbe, e le fonti)  
 Di pietosi muggiti empiedo i campi;  
 I sospirando uò frà sassi, e balze,  
 Nè temono le gambe hirti, e pungenti  
 Bronchi; e qual bosso pallido i ricerco  
 Le tue pedate, e mirar tento, e bramo  
 Quegli occhi, in cui beu'io dolce ueleno.  
 E qual innocentissima Farfalla  
 Ch'è tratta da splendor di lume acceso:  
 Con gran diletto il mio morir procuro.  
 Ros. Et io pietosa, al tuo uoler mal saggio  
 M'oppongo, e suggo, acciò ch' i non t'offenda,  
 Ch'è troppa crudeltà dare altrui morte.  
 Hir. Anzi è lodeuolissima pietade  
 Uccider un meschin, cui mille morti  
 Portano in questa, ch'altri chiama uita,

Vn



Vn dispettoso guardo, un ciglio irato,  
 E un sdegno sol de la sua cruda Ninfa.  
 Mà doue (se m'è lecito il saperlo)  
 Ne uai mia uita, con quei due bei cani.

Ros. Il choro di mia Dea non fè mai cosa  
 Ch'ogn'un saper non possa. Io uò a Diana:  
 Che nel più folto bosco d'Erimanto;  
 Stringiam dimani frà le reti un' Orsa;  
 La qual feroce è in modo, e i modo è alpestra,  
 Ch'ogn'altra fera di gran lunga auanza.

Hir. Oime, s'in qualche impetuoso assalto,  
 S'infanguinasse quella fera alpestra  
 Nel tuo bel petto, ò nel bel fianco, il dente.  
 Ah, che l'istessa piaga, e'l colpo istesso  
 A Rosetta, e ad Hircan daria la morte.

Ros. Meglio è morire in honorate imprese,  
 Che in ocio uergognoso, esser tra uiui.  
 A Dio Pastor. Hir. Ascoltami ti prego  
 Leggiadra, e bella Ninfa; i ti scongiuro  
 In guiderdon de le mie pene acerbe;  
 Che uoglia in questa sì famosa caccia  
 Adoprare un mio can forte, e sagace,  
 Non men de l'odorato, e de le nari  
 Di quel, che sia nel corso agile, e presto,  
 Nato d'un Lupo, e de la fiera Lada,  
 Famossissima cagna, e à i sopra cigli,  
 A gli occhi minacciosi, a i denti, e al morso,  
 E al petto di peli aspri il padre sembra;  
 Ma a le gambe diritte, a i lombi, al corso,  
 E al collo alteramente in aria eretto,  
 E' simile a la madre, ardito in modo  
 Che non li occorre acciar duro, e pungente,  
 Che gli armi il collo contra i fieri Lupi,

Ala

Ala custodia del qual can la greggia,  
 Mille uolte lasciai ne' boschi errante,  
 Nè mailadro Pastor, nè Lupo ardito  
 Il numero scemò, ch'in guardia ell' hebbe.

Ros. Hò cani senza il tuo; te ne ringratio.

Hir. Il sò; ma com' il mio non hai già certo.  
 Poi te ne serbo un' altro, ch'anco poppa,  
 Vn, a cui rade uolte, e forsi mai  
 Nè i Boschi, nè le Selue, nè la caccia  
 Nè simil cacciator ne uide un' altro.  
 Questo de la famosa mia Licisca,  
 E d'un fier Tigre è nato, e a l'occhio, e al resto,  
 Hà più di Tigre, che di can sembianza.  
 Questo (cosa, che pria forse non hai  
 Intesa, non che uista, & è pur uera)  
 D'un bel ordine doppio di due schiere  
 Di tutti i denti acuti attorno attorno;  
 E' armato doppiamente, e questo è l'altro  
 Son tuoi Ninfa gentil, quando gli accetti.

Ros. Ti ringratio Pastor, non n' hò bisogno.

Hir. Fammi almè questa gratia. sai, ch' intesso  
 Belle gabbie, e fiscelle à par d'ogn' altro  
 Io te ne serbo una la più bella,  
 Che mai uede sti; doue in lei distinti  
 Conoscon chiaramente i loro alberghi  
 Vna Calandra, un Rossignuolo, e un Merlo;  
 I quai uanno a diporto oue lor piace,  
 Quand' i li sciolgo, trà le Selue, e i Boschi  
 Con gli altri augelli in fin, ch'è l' Sol tramöta,  
 Poi fan ritorno, e si pulita, e uaga  
 E' la bella magion: ch'entran pur anco  
 Volontari prigion ne la lor gabbia.  
 Questi del nome, e de le tue bellezze,

Di



A T T O

Di cui sì spesso lachrimando, i canto,  
Fan tutta l'aria risonar d'intorno,  
Ti prego accetta questo uil donuccio.

Ros. Non uò Pastor, non uò, che tu m'ingabbij.  
E quanto a li tuoi augelli, anch'io nascondo  
Le reti, tendo il uisco, e adopro l'arco.

Hir. Anzi à puto hò un bell'arco, e una faretra  
D'osso pulita con suoi strali acuti,  
Che son forbiti, e a marauiglia belli;  
I quai à Melibeo cantando i uinfi  
Allhor, ch'ei sciocco riputossi ardito,  
Di far col canto le bellezze, e'l nome  
De la sua Lice, a par di te famosi.

Sciocco ogn'uno di mille circostanti,  
Che'l crin m'incoronar d'Hedere, e Mirtis  
Confessò, che'l mio suono, e che'l mio canto  
Tant'era piu del suo dolce, e soaue,  
Quanto la tua beltà, le tue maniere  
Sono piu belle di quelle di Lice.

Onde inalzando il tuo bel nome al Cielo  
Ogni Pastor; fù Melibeo deriso,  
E astretto à ceder la uittoria, e l'arco.  
O' quante uolte poi mi fè Leucippe  
Ridenti, e lusingheuoli preghiere  
Per trarmelo di man, non nò dis'io,  
(Shernendo del suo Amor le larghe offerte)  
A la Rosetta mia questo i riferbo.

Ros. Pastor. colei, ch'accetta i doni altrui  
Co' legami de gli oblighi; s'astringe  
A restar debitrice di cui dona.  
Cosa, ch'i far non uoglio, i tuoi bei doni,  
Son preciosi, e anchor saran fors'atti  
Perche l'Amor d'un'altra Ninfa acquisti.

Hir.

T E R Z O.

49

Hir. Io obligo t'haurò quando gli accetti.  
Nè perche humili sian sprezzar li dei,  
Perche'l Cielo medesimo i nostri doni  
Accetta, ben che sian poueri, e uili.  
Poi s'Amor consentisse hauerei molte  
Ninfe, senza che lor dessi altri doni,  
Che si reputerian felici; quando  
Io lor uolesti del mio Amor far parte:  
Poiche non come tu sprezzano tutte  
Le Ninfe quei, c'hanno le mandre piene  
Di greggia senza numero, com'io.

Ros. Segui lor dunque. Hir. Amor nò lo cōsentè  
Ama Ninfa crudel l'hedera i tronchi,  
La greggia i paschi ruziadosi, e l'herbe  
Secche da' Soli estiuui, i freschi humori,  
Ama il capretto il salice. E io lasso  
Amo per mio destin le tue bellezze.

Ros. Tante uolte i t'hò detto, e hor te'l ridicò  
Che scriui in acqua; mungi i capri; abbracci,  
Estinguer cerchi ombre fallaci, e uane;  
Ec on una testuggine tu tenti (pre:  
Pr'èder nel corso un Daino, un Ceruo, un Le  
Mentre de' miei pensier segui la traccia.  
E che pria scorgerai lo scarauaggio  
Donarci il mele, e la Zenzara il latte;  
Che di lasciuo Amor l'alma nemica,  
Tu scorga mai, che cangi il pensier fermo.  
La uoi piu chiara? attendi a' tuoi negoci.

Hir. Ninfa, il mio Amor non tende, come pensa  
A dishonesto, nè a lasciuo fine.

Ros. Sò tutti amori à un modo, io nò uò amarti  
A niun, à niun modo: m'hai tu inteso?

Hir. Che uoi, che disperato dunque i mora?

Ros.



Ros. Questo non è il mio oggetto ; il mio pensiero,  
 E' di difender ben la mia honestade ,  
 Per la difesa de la qual si perda  
 Non pur la tua, ma questa propria uita .  
 Non credi tu, ch'io sappi ciò , ch'auenne  
 A Calisto? Non fù da Giove oppressa  
 Sotto il sembiante di Diana? sotto  
 L'apparente honestà, non uò, ch'ascosa  
 Impudicitia l'honestà m'inuoli.

Hir. Sà Dio, sà Amor i miei pensier pudichi,  
 E per la riuerenza, ch'a te porto  
 Tù tù ueder li puoi, ma patiença .  
 Non creder, cruda nò, che perciò i sia  
 Per lasciarti d'amar; ma come suole  
 Fico siluestre in mezo i duri sassi ,  
 In mezz'a i precepiti, e le ruine ,  
 Erger più sempre le sue frondi in alto ;  
 Anco frà i ruinati precipiti  
 Di tante tue repulse, e tanti incarchi ,  
 S'inalzerà il mio amor sempre più in alto .

Ros. Certo à punto Pastor, certo qual Fico  
 Nato frà Boschi, l'Amor tuo siluestro  
 Sarà sterile, e uan, senz'alcun frutto.  
 Pastor tù m'hai inteso, i t'hò ascoltato  
 Assai più, assai, ch'io non deueua, e questo  
 Hò fatto ; perche mai più non m'annoi,  
 Ch'i nò t'ascolterò mai per l'innanzi. (pūto.  
 Hor tù m'hai inteso. à Dio. Hi. Deb Nifa. à  
 Io uò seguirla insin, ch'io hò uita, ah, ah.

SCE-



## S C E N A T E R Z A.

PINELLO, &  
 NIGELLA,

Pin. **I**N fin superbi Tempi, ricchi Altari  
 Diuoti, e riuerenti Sacrificij,  
 Con quelle più solenni cerimonie,  
 Che debba l'huom à un Dio sacro, e potente,  
 Furo meritamente instituiti  
 Ad Amor, Amor Dio tremendo, e forte,  
 Amor, Dio ueramente forte, e inuitto;  
 Mà Dio non però men giusto, e pietoso.  
 Le tue dolci percosse, i dolci affanni  
 Le dolci offese, le dolci ire, e i dolci  
 Sdegni de la mia Ninfa, e i dolci oltraggi,  
 Sian mille, e mille uolte benedetti .  
 Ben (chiunque si fosse) disse il uero  
 Ragionando d'Amor, quand'egli disse,  
 Che dopò seruitù lunga, a la fine,  
 Amor à nullo amato amar perdona .  
 E ch'Amor a punto è simile al Fico,  
 Il qual, se bene ha le radici amare,  
 Produce i frutti delicati, e dolci .

Nig. Hor si ; poiche son giunto, i preghi, e i uoti  
 A la tua pietosissima presenza;  
 E ch'hai l'orecchie del mio bel Pastore  
 Aperte, a l'humil suon de' miei lamenti :  
 Ch'haurai carchi amor sempre i sacri altari  
 Di fiori uaghi, e d'odorose herbette,

E di



## A T T O

E di Mirrhe finissime, e d'incensi;

E li uedresti insanguinati, e grassi

Di uittime, diuotamente offerte;

Se scorto già da sì pietosa aita

l' non haueffi; che benigno, e pio

Signore, il sangue, e l'altrui morte abhorri.

Pin. Aria beata, e auenturose piaggie;

Oue la bella lingua sciolse in note

Angeliche, la dolce mia guerriera,

Quand' a tormenti miei la pace offerse.

Godean d'intorno le campagne allegre;

Eran piu de l'usato aprichi i colli;

D'ogni intorno ridean gli arbori, e i poggi,

E ouunque il suon de l'armonia celeste

Giungea: soauemente, il tutto era

Di dolcezza d'Amor d'intorno acceso.

Nig. S'inganna di gran lunga certamente

Chi dice, ch'una smisurata gioia,

Vn contento infinito, una dolcezza

Estrema, un'allegrezza incomparabile,

Senza fin, senza meta, e senza termine;

Come l'oglio souerchio il lume spenge;

Possa spenger la uita, e scacciar l'anima.

E che di tali uezzi intessa nodi

Con cui soauemente i cori allacci,

Che l'anima affoghi co' dolci legami,

Come fa la Bertuccia, che stringendo

Con troppo strette braccia il figlio uccide.

Perch' anch'io haurei dolcemente spirato

Nel sen, nel grembo, di quei cari uezzi

Affogata soauissimamente

Da le gratiosissime accoglienze

Del mio gentil Florindo. ond' i conchiudo,

Che

## T E R Z O.

47

Che per dolcezza estrema non si more.

Pin. Dolce Nigella mia. Nig. Il mio Pinello

Pin. E ne gli occhi, e nel uiso, e ne la fronte

I ti scorgo un' insolita allegrezza,

Che d'altro, che d'Amor non può esser opra.

E m'accorgo; che a caperla un sol petto

Non ti basta. Nig. ò Pinello è uero. Amore

Mosso al fin à pietà de' miei tormenti

Cagiona in me la gioia; che a spiegare

Certamente non basta una sol lingua

Pin. Mille, e mille fiate, e mille, e mille

I ti ringratio Amore. Hor sì, che scorgo,

Ch'ogni amoroso affanno al fin m'è giunto.

Dolce Nigella, anch'io ti uò dir cosa,

Ch'è per piacerti assai, non solamente

Perch'è mio bene, e ogni mio ben ti piace;

Mà per colmar i tuoi proprij contenti,

Perch'è interesse, ch'a te gioie accresce.

Lilia, mercè d'Amor, fugge, e disprezza

Il tuo Florindo, e'l suo fedel Pinello

Ne la sua gratia al fin pietosa accoglie.

Nig. Hor sì, che donde i piu deserti boschi,

Le tane piu riposte, e piu solinghe

Per pietà meco lacrimar souente;

Non sarà selua solitaria, & erma,

Nè colle, ò monte, ò campo, ò oscuro, ò aprico,

Cui non compartà le mie estreme gioie.

Pin. Estreme gioie ueramente essendo

Le maggiori, ch'Amor nel suo regn' habbia;

Poiche si come chi perdè la uista

Per accidente strano, assai piu dolce

La gode, s' auien mai, ch'ei la racquistè,

Di quei, che sempre uide, e mai non seppe

Quanto



## A T T O

Quanto c' affliga la perduta luce .  
 Così il fele amarissimo, o l' assentio,  
 Il mel d' Amor ci rende assai più dolce.

Nig. E' uero il mio Pinello, e così al gusto  
 E' assai più delicato l' Agnel tolto  
 Da le fauci uoraci al Lupo ingordo,  
 Di quel, che tolli de la mandra, e uccidi:

Pin. Sorella certo, che nel petto à pena  
 Cape tanta dolcezza, pur fra tanti  
 Contenti, par non sò, ch' a certo modo  
 Nel uasto Mar di così rara gioia:  
 Tema di qualche scoglio, e sono a guisa  
 D' un' angelletto, che confidi i cari,  
 E dolci figli senza piume a un Faggio,  
 O' a le tenere fronde d' un' Abete;  
 A quai, mentre lontan procaccia il pasto,  
 Sempre hà i pensieri, e con pietosa cura,  
 E con paterno affetto, dubbia quando  
 Ritorna di trouar, che'l fragil nido  
 Non l'abbia sciolto da le frondi il uento;  
 O' che destro Pastor tolti non l'abbia;  
 O' che non habbia le tenere membra  
 Sbranate, e deuorate alcuna Serpe.  
 Poiche send'io lontan da la mia Ninfa  
 Se ben di pura fè, di larga speme,  
 Quelle da me sì riuerite luci  
 Scintillaro uer me sì chiari lampi;  
 Forz'è, che tema; poiche auien di rado  
 Ch' alberghi sicurezza un petto amante.

Nig. Che sicurezza? il mio gentil Pinello  
 Imaginati pur, ch'io sia una Lepre,  
 Ch' affannata dal corso mi sia ascosa  
 Dietro una Zolla; e che di seipo in cespò  
 Senta,

## T E R Z O.

45

Senta, che'l Cacciator batta, e percuota;  
 E con cor palpitante, e con orecchie  
 Drizzate, non ardisca trarne il fiato,  
 Sentendomi abbaiar d' intorno i cani,  
 Chetosto a lacerar m' habbiano à denti.

Pin. Non sturbian Noi medesmi i piacer nostri.  
 Quando mi diè questi Narcisi in dono,  
 Ch' a lei donati hauea prima Florindo,  
 Ella mi disse anima mia (ò beate  
 Note) Questi son fior, ti serbo i frutti.  
 Quando sarà, quel fortunato giorno?  
 Verrà già mai, che'l frutto spiccar possa,  
 Che nel suo bel giardin mi serba Lilia?

Nig. Florindo à punto mi diè questi fiori  
 Anch' egli, e disse, (ohime che di dolcezza  
 Nel ricordarlo dileguar mi sento.)  
 Nigella mia quantunque i nostri amori  
 Spero, ch' habbiano à far, come fà il Fico,  
 Il qual produce dolcissimi frutti,  
 Se ben le foglie sue di fior non ueste,  
 Onde fora souerckio il darti fiori,  
 Nondimeno, ecco, piglia, e così stese  
 Le man di latte, e questi fior mi porse.  
 E disse; i te li dò, perche tu sappi,  
 Che fur di Lilia, e ch' ogn' amor ritolgo  
 A Lilia, e a te lo dono. ò per dir meglio  
 Per dichiararti, ch' amo te, e non Lilia.  
 Io uolsi anima mia (dicea) far proua  
 De la costanza tua, de la tua fede,  
 E se quell' altra semplicetta Ninfa  
 Finsi d' amar; se le feci accoglienze;  
 Se le porsi preghiere, e resi in parte  
 Dolce il suo Amor; non sai, che'l Siccomoro  
 Così



*Così produce mezo dolce il frutto,  
Ma però no' l matura; ond' a l'incontro  
Volsi, che fosser nostri amori amari,  
Affin, ch' intieramente dolci, e mezz'i  
Douesser, com' hor sono, essere un giorno.  
Amor ben sà di cotesti tuoi affanni  
Se la mia parte interamente io n' hebbi.  
Pin. Tu sai, che quant' è più l' Oliua amara  
Tanto l' oglio suol far più grato, e dolce;  
E quanto più le tenebre, e le nubi  
Ci nascondono il Sol; che spunta, tanto  
Più allegro, e adorno de' rai piu lucenti.  
A riuederci Ninfa. Nig. Il mio Pastore  
Il Cielo, e Amor ti conseruino allegro.*



## S C E N A Q V A R T A.

LILIA sola.

*Lil. S Leal Florindo, Amante infido, mostro  
Di piu crudeli Amanti, e piu d' ogn' altro  
Tanto fiero, & ingrato, quant' abi lassa  
Fù piu d' ogn' altra fiamma ardente, e pura  
Quella, che per te m' arse, i preghi, i finti  
Lamenti, e i pianti con tant' arte sparsi  
Innanzi a me, (tù' l sai) furno il focile,  
Che dal mio cor, ch' era di dura selce  
Scoffe le fiamme, ond' hor misera auampo.  
Oue son gli scongiuri? ò Cielo, ò Amore,  
O sommi Dei se uendicar uolete  
Del pergiur' empio i uostri Numi offesi*

Li

*Li basta a tante pene una sol uita?  
Fiume le tue fiorite, e uerdi sponde,  
E le tue trasparenti, e limpid' acque;  
Pur testimonij a le promesse infide,  
Quando souente dolcemente stesi  
Stemmo fuggendo i Soli ardenti estiuui  
Tra i fiori, e l' herbe in ripa a' bei cristalli  
De le tue onde, a l' ombra de le piante  
Sopra i cui rami gli augelletti a schiera  
Come spronati d' amorosa inuidia  
A nostra gara i lor semplici amori,  
Si facean noti in amorosi accenti;  
Onde l' aura soaue, quasi tratta  
Da dolcissimi inuiti de' contenti  
Nostrì, uia più, che altroue ui scherzaua  
Trà i fiori, e l' herbe, e fea piu nobil l' ombra;  
E con dolce spirar l' onde fea cresse.  
Quiui la mano mentitrice, e infame,  
Con questo dardo, che mi tolse a punto  
(Aspro ricordo) in una quercia annosa  
Del nostro Amor tal testimonio incise  
Sacro Padre di queste limpid' acque  
Riuolgi il corso, e torna, onde tu nasci:  
Se mai Florindo in alcun tempo lascia  
D' amar Lilia; e se mai ama altra Ninfa.  
Si che ritorna a la tua chiara fonte,  
E nouo da l' usato camin prendi.  
Anchor si ueggon l' intagliate note,  
Che l' crudel diede a quella pianta in serbo.  
Arbor co i lusingheuoli, e fallaci  
Versi, e co' nomi, come sono uniti,  
(Benche non siano uniti i nostri cori,  
Felicesmente cresci, e insieme teco*

Satiro.

E

Crescan



## A T T O

Crescan del nostro Amor, l'incise note,  
 Per la dolce memoria de' contenti  
 Goduti sotto le tue felici ombre;  
 I ti prego dal Ciel, ch'ogn'empia fera  
 Ti stia lontana; nè dannosa pioggia  
 Nè Soli ardenti, nè nociua nebbia  
 T'offendano le frondi; il Guffo, il Coruo,  
 E così ogn'altro augel di uolo infauosto,  
 Non ti ardiscan toccar le foglie, ò i rami.  
 Anzi all'hora, che'l Ciel folgora, e tuona,  
 Ti reuerisca a par del uerde Alloro:  
 Beate piante, e auenturose sponde  
 Con quanto acuti, e penetreuol colpi  
 Mirando uoi la rimembranza acerba  
 (Lassa) mi passerà l'anima, e il core?  
 Lilia infelice ogn'hor piangendo fuori  
 Di te stessa, n'andrai per questi Boschi  
 Errando afflitta, e sconsolata sempre.  
 Tu suenturata, e misera sarai,  
 Come una pouer' Orsa, a cui gli amati,  
 E dolci parti fuor del caro nido  
 L'ardito Cacciator, che fugge, hà tolti;  
 La qual tornando con la caccia, e l'esca  
 Al albergo, e trouandol uoto: cerca  
 Ogni rupe, ogni sasso, ogni cauerna,  
 D'ogni intorno ululando, e pur ritorna  
 A la sua dolce tana, oue lasciolli  
 Al suo partir, e diligentemente  
 Di nouo anto gli cerca, e gli ululati  
 Di nouo raddoppiando: i sassi, e i fiumi,  
 Riempie d'aspri fremiti, e lamenti.  
 Poiche rinforzerai le strida, e i pianti  
 Quando il dolor ti guiderà, oue s'orga

Lassa

## T E R Z O.

50

Lassa le piante, l'ombre, i fiori, l'herbe  
 Le campagne, le piaggie, i monti, i colli  
 Oue fosti in dolcissimi solazzi  
 Spesso co'l tuo Florindo. empio lo chiamò  
 Anchor tuo, s'è d'un'altra? Tu il uedesti  
 Tu con tuoi proprij occhi, e pur lo chiamò  
 Ancor tuo? all'hora gli ululati acerbi  
 Raddoppierai, all'hor Lilia infelice,  
 Che tu uedrai il boschetto, oue t'assalse  
 Amor da prima, quando i ueschi, e i laced  
 Tendesti (lassa) a' semplici augelletti.  
 Lieta spuntaua la uermiglia Aurora  
 E spargea intorno le purpuree rose  
 Con la man rugiadosa, e si sentiano  
 Piangere dolcemente i luscignuoli;  
 E mille augelli risonar le ualli  
 Facean con dolci accenti. l'Aria, l'Acque,  
 I monti, i boschi, il Ciel, tutt'era Amore.  
 Che doueu'io da così bella Aurora,  
 In così puro Ciel d'Amor sereno  
 Temer d'un dì sì tenebroso, e fosco?  
 Com'esser può, che anchor di sdegno arrabbio  
 Che l'humili preghiere, che m'offerse,  
 Allhora l'infedele, con tremante  
 Voce, con uiso di uergogna acceso,  
 Con occhi a terra chini fosser finte?  
 Bella, uezzosa, e leggiadretta Ninfa  
 Mi disse, (ah che la rabbia il cor mi rode  
 E m'aggroppa la lingua) s'il Ciel uole  
 Che a la beltà di fuor rispondino anco  
 Le bellezze de l'alma; io sarò certo  
 Felicissimo amante, e mentre questo  
 Diceua, Amore gli troncaua in mezzo

E 2 Le



A T T O

Le parole; perche forz'è ch'insieme  
 Con l'altre belle doti anco u'alberghi  
 Tenerezza, e pietà; Queste potranno  
 Render a queste membra la quiete,  
 E a queste luci lacrimose il sonno:  
 Ma la quiete, e'l sonno allhor fuggiro  
 (Dolcissima mia uita, e da quell' hora)  
 Che te uidi fra tante pastorelle  
 A le nozze d' Ergasto, allhor mi paruo  
 Veder il mio giardin, quando cominciano  
 Prima à spuntar le pallide uiole,  
 Ambasciatrici de la Primavera.  
 Che u'è un uago, e bel Mandorlo, che ueste  
 Di uerdi frondi, e di candidi fiori  
 I suoi bei rami; Doue prima l'api  
 Di tutte l'altre piante succhiar ponno  
 I fior nouelli, & hà tutto d'intorno  
 Piante, com' anco il Verno senza fronda.  
 Il Mandorlo fiorito tu sembraui,  
 L'altre, ch'erano intorno al tuo bel uolto  
 Parean, carche d'horrore hispidi tronchi.  
 D'allhor in poi mia uita ardo, & auampo  
 De l'amor tuo; deh porgi qualche aita  
 A le mie fiamme? L'empio questa, & altre  
 Preghiere accompagnò con sì bei modi,  
 Con sospiri sì ardenti, e con maniere  
 Sì humili, che commossa haurebbe un' Orsa.  
 Dond' io infelice, che me n'era andata  
 Per prendere gli augei, rimasi presa.  
 Ne mai il piu ardente, il piu estiuo meriggio,  
 Infiammò alcun terren' arido, e secco,  
 Quant' a me quell' Aurora il petto accese:  
 Et hor dona à quell'altra i fiori? io io

Hò

T E R Z O.

51

Hò pure il tutto con quest'occhi uisto.  
 Auoltoi fortunati, quando sia  
 Vero quel, che di uoi dicea una Ninfa  
 Di Diana, che siate senza maschi,  
 Ben raro priuilegio, di cui il Cielo  
 Volse arricchirui. benedetti augelli,  
 Candidi, puri, e d'ogni fraude ignudi.  
 E in somma senza maschi. cara sorte,  
 Che con maniere insolite possiate  
 Senza il reo sesso produr figli al Mondo.  
 Lilia infelice. come talpa il cuoio  
 Che t'appannò la uista, a punto schiudi  
 Negli ultimi momenti di tua uita.  
 Adesso uedi? adesso? ah reo destino.  
 Ah sfortunata Lilia. empio Florindo.



SCENA QUINTA.

PINELLO.

MIRTILLO,

CALANDRO,

Pin. **S**i che Pastor gentili io ui conchiudo  
 Ch'huom piu di me felice il sol nò uede.

Mir. Pinello io me n' allegro, e ti ricordo  
 Che'l ferro batta mentre è caldo. sai  
 Che l'amor de le Ninfe è com' il tempo  
 Da Primavera, ch'è lucente, e chiaro,  
 E a l'improuiso, che non te n' auedi.  
 Piuoue, ti ruba il di, tuona, e tempesta.  
 Mentre l'occasion ti porge il crine  
 Dall' di piglio. tu m'intendi. Pin. Intendo  
 E dal passato error, son fatto accorto

E 3

Di



Di quanto per l'innanzi a operar habbia.  
 Mà caro il mio Calandro uà a la mandra  
 A tor la Lira di Mirtillo, e lascia  
 A lui la tua, che canterete insieme.  
 Dopò, che le mie insolite uenture  
 Mi dan cagion, ch' eternamente honori  
 Questo felice giorno, giorno al quale  
 Piu deuo assai, che a quel, che uenni al mōdo.  
**Cal.** Io uado. **Pin.** Il padre la combatte indarno  
 Ch' ella non uol Hircan. Sprezza Florindo,  
 Vol sol il felicissimo Pinello.  
**Mir.** Eterni il Ciel cotesti tuoi contenti.  
**Pin.** La Lira accorda, ch' io uoglio donarti  
 Vna tazza bellissima, ch' io hebbi  
 Da un forestier, per cui li diedi in cambio  
 Due teneri capretti, e due agnelletti,  
 E con rarissima arte intorno è cinta,  
 Di cosi uaghi flessuosi acanthi,  
 Ch' al uiuace color certo diresti,  
 Che non son suelti anchor da la radice.  
 E intagliate ha di fuor le Tigri, e il carro,  
 Done in faccia, infocato siede Bacco,  
 Che di spumante uin meza una tazza,  
 Hà ne la man sinistra, e con la destra  
 Da le mature uue sprema il succo.  
 Et intagliato u'è da l'altro canto  
 Sileno sonnacchioso, & ubbriaco  
 Con le uene gonfiate per lo troppo  
 Bere, e caduta di man se gli uede  
 La briglia; dōde abbraccia il fiasco, e il collo  
 Del libero Asinello, co' fanciulli,  
 Che tengon lui, che di cadere accenna:  
 V' hà dentro poi scolpito un capro, il quale

Hanea

Hanea corrosa co'l morso la scorza  
 Ad una uite pampinosa; donde  
 Perche non u'è piu uelenosa peste  
 (A la uite del morso de la Capra)  
 Vn Satiro le corna inghirlandate  
 Di bianca uite, co le pendenti uue  
 Co'l Tirso il Capro disdegnoso uccide.  
 Questa tazza hà uirtù, che se ui poni  
 Entro il uino, che trà co l'acqua misto  
 L'un da l'altro (ion'hò fatto isperienza)  
 Marauigliosamente stilla, e parte.  
 Nè saperei precise dirti il legno,  
 Di cui sia. Sò ch' ella non è d' Abete  
 Nè di Faggio, nè d' Orno, credo, ch' ella  
 Sia d' Hedera tenace, e certo credo  
 Al pallido color, che sia tal legno.  
**Mir.** Questa per bere il uin puro, e senz' acqua  
 La pagheria Gorgon meza la greggia,  
 O' chi sapesse quanti bei secreti  
 Vna uil herba, una uil pianta asconde.  
**Cal.** Quant' era meglio sofferir l' offese  
 D' Amarilli, e suoi sdegni assai men fieri  
 Se ben com' i begli occhi, hà i capei neri,  
 E di fosco rossor le guancie accese.  
**Pin.** Quel mio bel Zaino d' infocate pelli  
 Di Donnola, guarnito di cordoni  
 Di seta uerde, e il mio famoso Alcone  
 Ch' i Daini, i capri, e i Cerui, e stanca, e prede  
 I ti dono Calandro, e però accorda  
 La dolce Lira a quella di Mirtillo,  
 E quanto canterà tu gli rispondi.  
**Mir.** Perche il tuo lauro il crin mi cinge, e adom  
 Apollo, tua mercè, t' uccido agnelli (bra

E 4 Nel



*Nel Verno al foco, e ne la State a l'ombra.*

**Cal.** *Odorifere herbe, e fior nouelli,*

*Perche mi cingi il crin d'hedera, ò Pane:*

*T'offro e' capretti miei più grassi, e belli.*

**Mir.** *Quando le tue bellezze souahumane*

*I canto, ò Filli, stanno i fiumi intenti*

*E gli Orsi, e l'altre fere empie, e inhumane*

**Cal.** *Quando di Nisa i canto, a miei concenti*

*Si scordan l'api coglier uaghi fiori,*

*E stanno cheti trà le frondi i uenti.*

**Mir.** *Per la Giouenca due feroci Tori*

*Si feriano l'un l'altro, i fei lor porre*

*In oblio co'l mio suon gli accesi Amori.*

**Cal.** *Et io quando tal'hor uoglio ritorre*

*Da i denti al Lupo gli agnelletti, i canto*

*E per dolcezza gli li fo deporre.*

**Mir.** *A Filli mia gentil s'inchina, e tanto*

*Cede ogn'altra bellezza, quanto eccede*

*La spina piu pungente il molle Acantho.*

**Cal.** *Dal bel crin d'oro al breue, e asciutto piede*

*In ogni parte a Nisa, ogni fanciulla*

*Quale ortica pungente a Giglio cede.*

**Mir.** *O' dolci baci quando a la macciulla*

*Filli frange la notte il lino, e meco*

*Frà le tenebre grate si trastulla.*

**Cal.** *Nisa souente in solitario speco*

*A mezi uersi, m'interrompe, e bascia,*

*Mentre canto sedendo à l'ombra seco.*

**Mir.** *Se tal'hor Filli mia leggiadra lascia*

*Queste fiorite piaggie, i fiori, e l'erba*

*Mostran segno d'hauerne meco ambascia.*

**Cal.** *Cò un guardo, ò un bel riso i ghiacci iherba*

*E d'ogni intorno, il freddo uerno infiora*

Lei

*Lei, che addolcisce ogni mia noia acerba.*

**Mir.** *Quest'arco sia di Filli, infino a l'hora*

*Le'l deputai, che'l uinsi a Melacerbo*

*Nel corso, ilqual per duol si rode anchora.*

**Cal.** *Vn bellissimo dardo i d'anni acerbo*

*A Melibeo, ch'anchor si lagna, uinsi*

*Lottando (Nisa mia) te lo riserbo.*

**Mir.** *Filli un fero Cinghial co'l ferro estinti*

*Frà ghiacci, e brine il tuo color mi sembra*

*Le brine, e i ghiacci, che co'l sangue i tinsi.*

**Cal.** *Vna purpurea rosa mi rimembra*

*Mista co'l giglio (ò Nisa) il bel colore*

*De le tue dolci, e delicate membra.*

**Mir.** *Grida fanciullo, o fa qualche rumore,*

*Che mangiano gli augei le spiche bionde*

*Grida, che spauentati usciran fuore.*

**Cal.** *Le spiche sono lunghe, e ui s'asconde*

*Spesso entro il Lupo; e però il gregge ò Tirsi*

*Guarda, ch'in quella parte si diffonde.*

**Mir.** *Non lasciate le capre disunirsi,*

*Che qualch'una a le uiti non ne uada,*

*Che soglion per tal morso insterilirsi.*

**Cal.** *Lascia, che'l gregge l'herbe roda, e rada*

*Perche quel, ch'oggi mangia dimattina*

*L'haurà cresciuto l'Alba, e la rugiada.*

**Mir.** *Dimmi qual fera al mondo è, che l'orina*

*Ha tanto ricca, e preciosa, ch'ella*

*In bella gemma si congela, e affina?*

**Cal.** *Dimmi perche l'agnel men de l'agnella*

*Carco è di peli, e per che assai pelosa*

*È piu del suo monton la pecorella?*

**Flo.** *Coppia degna, e gentil, cui non è ascosa*

*Alcuna cosa peregrina, e rara*

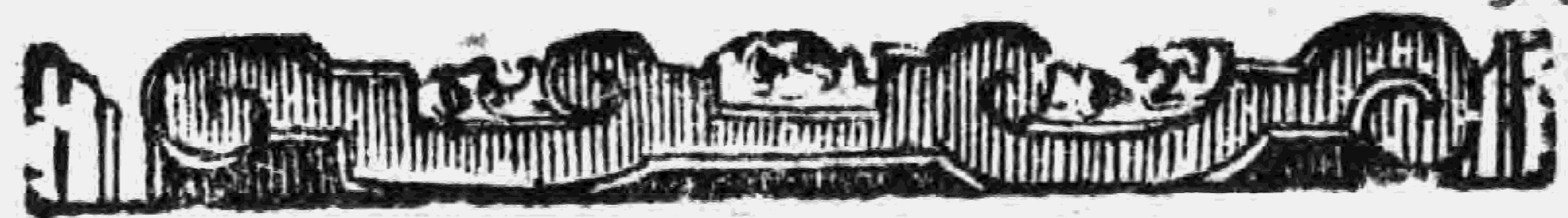
E 5

Non



ATTO III.

Non piu riponga ogn'un l'auenturosa  
Lira, e sonora à Febo grata, e cara.  
Voglio cantar, anch'io dammi la Lira:  
Nube non macchi il Ciel puro, & adorno  
Di doppia luce, e meno ardente in questo  
Dolce, e felice, e auenturoso giorno.  
Sia con sacra quiete  
A' Pastor tutti eternamente festo:  
Siano uestite, e liete  
In ogni Erma contrada  
Le piagge d'una vaga Primavera:  
Produca utile biada  
Ogni maligna sterpe:  
L'astuta uolpe cada:  
Cada'l Lupo, la serpe, e ogn'empia fera:  
Ci dian l'uue più dolci i Bronchi, e i dumis:  
Il mel le dure quercie, il latte i fiumi.  
Con grate offese dolcemente sferzi  
L'erbe, e i fiori soauie uenticello,  
E trà le frondi mormorando scherzi:  
Tal che il meriggio increspi  
L'onde, piane à ogni fiume, a ogni ruscello.  
E sù lor uaghi cespì  
Lieti, e uidenti i fiori  
Spieghin le pompe lor più altere, e uaghe;  
E i pargoletti amori  
Sol con dorati strali  
I piu indurati cori  
Feriscan di uitali, e dolci piaghe.  
Si che felici amanti cogliam tutti  
I soauì d'Amore ultimi frutti.  
Mon. e Cal. Nulla, di quanto preghi  
A questo santo giorno, il Ciel gli neghi.  
Al Fine del Terzo Atto.



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.



SATIRO solo.

Sat.



VR con lena affan-  
nata à pena giunto  
Sono in luoco, oue il fia-  
to graue, e'l polso  
Gagliardo alquanto  
racchetare i posso.  
Ah sorte à me nemica  
à me più sempre

Fiera, ch' a miei desiri ogn'hor contendi.  
Hauea cangiato l'habito, e'l sembiante,  
E'ngannando Rosetta, à lei comparo  
Innanzi, in forma di Diana armata  
De l'arco, e de gli strali homeri, e fianco;  
Onde la Ninfa riuerente piega  
Humili a terra le ginocchia, e'l uiso,  
Nè si leu'indi, fin ch'io con la mano  
Non le fò cenno, e a me la chiamo, allhora  
Mi si fa presso; l la contemplo, e godo.  
I begli occhi, il bel crin, la bella faccia  
I mouimenti, le maniere, e gli atti,  
Che son tutti d'Amor dardi, fiamme, esca.  
E indi nel colmo alabastrino petto,  
I giro l'occhio, e dolcemente il pasco,  
Di due bei pomi rotondetti, e acerbi;

E 6 Che



## A T T O

Che come tra le foglie mezo ascosi  
 Spuntano a pena; in questo differenti  
 Che paiono di latte fresco, e intatto;  
 Ma come gli altri pomi, anzi piu assai  
 E odorosi, e rotondi, e uaghi, e dolci,  
 Gocciola non riman di tutto il sangue,  
 Che piu gagliardo de l'usato il moto  
 Non faccia; fra le uene ardente Zolfo:  
 Par, che mi scorra, e fuor de gli occhi accesi  
 Vibrar mi sento sì focosi lampi,  
 Che sono quei del Sole, allhor men caldi  
 Ch' al feroce Leon premono il tergo,  
 Onde procuro a l'amoroso fonte  
 Procacciare al mio ardor qualche ristoro.  
 E indi a l'amor d'Hircano aprir la strada  
 Però dico a Rosetta, i uorrei trarmi  
 La ueste, poi che son dal corso stanca.  
 E tutta sudo in uan dietro una Cerua  
 C'hammi da le compagne assai disgiunta.  
 Rosetta riuerentemente pronta  
 Vuol slacciarmi la ueste, e dice; a punto  
 (Sacra Reina, i ueggio l'Olmo, e'l Pino)  
 Che si specchian ne l'acque oue souente  
 Ci sogliamo lauar, Questa è la falda  
 Oue co' raggi mai non giunge il Sole.  
 Mentre, ciò dice la leggiadra Ninfa  
 L'auida mano ne diuien sì ardita,  
 Che, fatta impatiente d'ogni indugio,  
 Einuidiando il ben de l'occhio, ch'erra  
 E uà a diporto nel giardin d'Amore;  
 Si stende ad un di quei rotondi pomi,  
 Che spuntan nel bel seno, ohime fortuna  
 Con che maligni intoppi, empia attrauerse

Nostris

## Q V A R T O.

Nostris contenti, e con che tofco stempri  
 E infetti il dolce d'ogni nostra gioia;  
 Potè ueloce quest'ardita mano,  
 Punta da' sproni di sì ardente brama,  
 Ne le molli delizie del bel seno  
 Giungere a pena; ch' ecco il bosco, e'l monte  
 Vicini s'odon risuonar d'intorno  
 D'una gran pesta; s'odono alti gridi,  
 Che danno ardire a' cani; e geme il bosco  
 D'alti latrati; in questo i sento, e ueggio,  
 (Lasso) spuntare a un tratto la seluaggia  
 Dea che contrasta, e contrastando atterra  
 Homai una fier Orsa, e le sue Ninfe  
 Son con lei tutte a la battaglia intente.  
 E perche contra la sua deitade  
 Non uagliano prestigi io son scoperto.  
 Io credo ch' a Rosetta all'hor souenne  
 Il dolce rubamento, ch' à Calisto  
 Fè Giove sotto la mentita forma,  
 Apunto di Diana; ond' ella, ah, ah  
 Grida con alte uoci, e chiama aita,  
 Diana, e le compagne, i Cani, e l'Orsa  
 Lascian, riuolte al grido, nè mai d'Elce  
 Gagliardamente scossa a terra tanti  
 Frutti caddero a un tratto, quãti a un tratto  
 Con minaccie che gridan, dalli, dalli, (to)  
 Mi tempestano incontro, e strali, e dardi.  
 E ben mi fe bisogno esser gagliardo.  
 Basta s'hauea le gambe meno preste  
 Me infelice; pur tanto, e tanto ho corso,  
 Ch' i son scampato. or non sò che successo  
 Sarà di quella sbigottita Ninfa  
 Entro' l'cui seno hauea la mano, e'l core.

Vò



A T T O

Vò cercar di trouarlo, e fa mestieri  
 Ch'opri seco un'altr'arte; che Diana  
 L'haurà contra i prestigi, e i cangiamenti  
 Forse dato rimedio, e non uorrei,  
 Credendo di non esser conosciuto;  
 A lei pressarmi in conosciuta forma;  
 E che nel petto mi cacciasse un dardo.  
 Oh: eccola: io dietro a questa macchia  
 Appiatterommi; e come Aquila a serpe  
 Le darò assalto di nascosto. Io sono  
 Robusto in modo, che quando le ponga  
 Le mani à dosso, scuoterassi indarno.



SCENA SECONDA.

ROSETTA.

SATIRO.

Ros. **Q**uando le dico, Sacra Dea il delitto  
 Non è delitto se la mente, e'l core  
 Non lo produce: onde chi sogna, mentre  
 Ne' lacci de l'oblio l'anima è attinta,  
 Non commette alcun fallo, o alcuno eccesso:  
 Sendo che ogni uoler nel sonno è immerso,  
 E che la uolontà non gli consente.  
 E se ne gli occhi miei, che stillan pianti  
 Dirottissimi, e ne la mesta fronte  
 Chiaro ella legge un pentimento amaro  
 De' non, lassa, da me commessi errori;  
 Qual ragion uol che disdegnosa altroue  
 Da le lacrime mie uolga la fronte?  
 E scinta, e priua de la sacra Cinta  
 (Ahi) da la schiera sua mi scacci in bando?

Sat. Et

Q V A R T O. 56

Sat. Et io con lieto cor, con fronte allegra,  
 Come profuga, lei t'accolgo, e abbraccio,  
 S'un poco piu al cespuglio anco t'appressi.  
 Ros. Come il fellone con mentita forma,  
 Ch'à l'apparire di Diana sparue  
 Come il sogno al destarsi, m'hauera posta  
 La mano a le mammelle. Sat. O se sì tosto  
 Non ui giungea Diana t'accorgeui  
 Ben se la mano a le mammelle fora  
 Stata ferma, o se fora scorsa altroue.  
 Ros. Io ben di così insolita maniera  
 Di pormi in sen la mano, che non suole  
 Mai far Diana me ne stetti alquanto  
 Marauigliata. Sat. Ben marauigliata  
 Ti saresti nel fonte; s'io poteua  
 Ponerti l'unghie adosso; che prouau  
 Diana, qual Tiresia, in altro sesso  
 Cangiata; e ardente a piu soaue caccia,  
 Che mai gustasti dolcemente accinta.  
 Ros. O se me ne accorgea, certo il maluagio  
 Non si partia da me senza castigo:  
 Io me gli haurci auentato, e gli haurci fitto  
 Piu di tre uolte ne la uita il dardo.  
 Sat. S'un poco piu te n'accorgeui tardo,  
 Ben con un soauissimo castigo  
 Piaceuole i rendea coteſta aſprezza;  
 Con altro che co'l ferro i ti facea  
 Versar con la dolcezza il sangue misto.  
 Ros. Sacra Dea dunque scompagnata i debbo  
 Errar fra boschi inhospiti, e seluaggi  
 Esca a i bruti animai, cibo a le fere?  
 Sat. Nò nò, uolgimi pur la schiena, e uieni  
 Anco due passi, e trouerai compagno,

11



Il qual se ben co' denti auidi morse  
Imprimerà ne le tue belle guancie  
Nel bel collo, nel sen, ne le mammelle,  
Non fia però che ti diuoriò sbrani.

Ros. Satiro maladetto. Sat. Hor fà due passi.  
Che diuerrò tuo amico, e farem pace.

Ros. Almeno intatto il Virginal mio fiore  
Difendi (Sacra Dea) da insidie, e sforzi  
Di Satiri maluagi, e Fauni agresti.

Sat. Se camini due passi io ti prometto  
Che a i uoti seguiran pari gli effetti.

Ros. Oime infelice: oime Sacra Dea aita.

Sat. Fermati bella Ninfa: a che pauenti?  
Et a che chiami da Diana aita?

A me conuiene dimandare aita,  
A cotesta beltà, che sola puote

Trarmi d'eterno affanno. Ros. oime, oime las

Sat. E se ben par, che sii mia prigioniera; (sa.  
Io, io, sono il prigione. Ros. Oime infelice.

Sat. Luce di queste luci, pensier solo  
De la mia mente; a che ti struggi, e piangi?  
Contenda, e per fuggir s'affretti, e affanni  
Con la tremante piuma la colomba

Dinanzi a l'unghe, e al formidabil rostro  
Del uorace Falcon. Ros. Ahi lassa, ahi, ahi.

Sat. Fermati bella Ninfa: io da molt'anni  
T'amo, e da che ti uidi d'un Cinghiale  
Bauoso uincitrice ne le selue  
Di Partenio; di te restai acceso  
Il petto, l'alma, le midolle, e l'ossa.

Ros. Satiro, s'è pur uero che tu m'ami,  
Fammi una gratia, che ti dò la fede  
D'amarti per inanzi. Sat. Io son contento:

Di

Di Ninfa mia gentil che mi commandi?  
Sento piu gioia, & a maggior uentura,  
Mi reco il seruir te, che hauer l'impero  
Di quanto il chiaro sol uede, e circonda.

Ros. Slegami, e lascia che date mi parta  
Con la presența, ch'i ti lascio il core.

Sat. Ah Ninfa, tu cominci già a ritorre  
A me la data fede? e come m'ami  
Se uoi da me partir? l'amante unirsi  
Con quegli ch'ama, e se può in lui cangiarfi  
Brama: e si strugge quando auien che l'lascei

Che pegno Ninfa del mio amore hauresti.  
Se partir ti lasciassi? Ros. Deh qual pegno

De l'amor tuo maggior, che farmi cosa

Che m'aggrade, e mi piccia? Sat. Ninfa ascol  
Se non ti faccio cosa, che ti piaccia (ta.

E t'aggrade piu assai di tutte l'altre  
Cose; m'habbi eternamente in odio.

Voglio che sempre tu m'abborra, e scacci,  
Ma poscia che non uaglion le preghiere

Vaglia la forza. R. Ahi: ahi. Sa. Fermati. R.

(ahi ahi.



## S C E N A T E R Z A.

HIRCANO.

SATIRO.

ROSETTA.

Hir. **Q**uesta è la uoce di Rosetta: lascia.  
Satiro, lascia la tentata impresa.  
Slega la bella Ninfa, ouer me uccidi.

Sat. Hir-



## A T T O

Sat. Hircano pensa ben quel che tu fai  
 Perche sueller si poi la barba, e i crin  
 Per le perdute occasioni, è cosa (po  
 Da sciocco. Ros. Hircan se m'ami eccoti il tē  
 Di mostrarlomi. Sat. Intendi? dice il uero  
 Lo mostra a lei Pastor, ch'è'l tempo adesso.

Hir. Dolce mia uita tante ingiuste offese,  
 E tanti oltraggi, e tante aspre repulse,  
 Con cui ogn'hor me laceri, e tormenti;  
 Non hāno hauuto mai; nè hauran possanza  
 Di scemare una minima scintilla  
 Di quell'honesto ardor, donde m'infiammi  
 Il petto, e l'alma: e che sia quell'affetto  
 Pudico, e riuerente, ch'io ti porto,  
 E che non tenda a dishonesto fine  
 Hor lo uegga: io ti sciolgo: lo che ne' lacci  
 Del mio poter, del mio felice impero,  
 L'amplo thesoro, le ricchezze immense  
 De' miei bisogni, l'unico rimedio  
 D'ogni mia infermità de la mia morte,  
 Felicissimamente hor tengo auinto.

E pur lo dono a te: guarda s'io t'amo.

Sat. E' un far credere a lei che tu non l'ami,

E che non prezzì l'acquistata preda:

Ros. La mia honestate Hircā vuol ch'io ti lasci.

Hir. A che fuggi ueloce? Io non ti prendo.

Mio bene, anzi ti sciolgo, e slego auinta:

Sat. Sempliciaccio: non sai che se le donne

Fuggono, fuggon sol per esser giunte?

E se fan combattendo resistenza,

Resistono bramose d'esser uinte?

Femine eh? il mōdo ha imposto loro il freno

De la uergogna, che le uoglie ingorde

Loro

## Q V A R T O.

53

Loro stringa, bench' elle spesse uolte  
 Poco siano anco al freno ubidienti.  
 Il qual fren, se tal'hor auien ch'un dolce  
 Sforzo, e ch'una dolce uiolenza  
 Loro sciolga, onde possano scusarsi,  
 C'habbia succiato contra la lor uoglia  
 Da le lor labbra, il nettare amoroso,  
 Vn che chiamin sfacciato amante; il danno  
 Con ciglio lacrimoso, e cor ridente.  
 E pur che possan dir che a uiua forza  
 Lor rubi, e spicchi quel soaue frutto,  
 Che pur desiano con brama sì ardente,  
 Che l'huō nel lor giardin raccolga, e spicchie  
 Lascian raccorlo, benche meste in uiso,  
 Piu allegre assai di quel ch'egli il raccolga.  
 Che credi huomo, un di q̄i che nacquer quā-  
 Parlauano le capre; quando sciolto (do  
 Fosse de la uergogna a loro il freno  
 Che fora a l'huom bisogno andar lor dietro  
 Per farsele cortesi? poco al Tauro  
 Come dietro pe' boschi la giouenca  
 D'Amor spronata; poco al suo montone  
 La pecora, d' amore arsa, e ferita  
 Fa uezzì; poco infuriata segue  
 La feroce Leonza il uario Pardo;  
 Rispetto a quel che da uergogna sciolta,  
 E sfrenata la femina andarebbe:  
 Sēpre, sēpre a l'huō dietro; anzi oltre i uezzì  
 Et oltre le preghiere, anco souente  
 Come a i lor pegri maschi fan le gatte:  
 Fin con l'offese, e con le battiture,  
 Sforzerebbono i maschi a le lor uoglie.

Hir. Satiro mio, da l'alma ou'hanno albergo

La



A T T O

La beltà uera, la gratia, e i costumi,  
 S'ordiro pria gl'indissolubil nodi  
 Onde sì strettamente amor m'auinse  
 L'alma la cui beltà splende, e traluce,  
 Viuacemente, per le membra come  
 Per trasparente, e lucido christallo;  
 E indi tutto il bel corpo adorna, e fregia.  
 L'alma che sfauillando una scintilla  
 Semplice di pietà sciogliere affatto  
 Può l'aspro ghiaccio de' miei duri affanni,  
 E a un tratto stesso, liquefarmi in acqua  
 D'ineffabil dolcezza il petto, e'l core.  
 E uoi che questa offenda? e a lei i piu cari  
 Doni, e le doti piu pompose, e care  
 Con man profana a uiua forza inuoli?  
 Ah non sia uero: il semplice tentarlo  
 Co'l pensier troppo la bell'alma offende:  
 Pur sia d'ogni dolor tana il mio petto;  
 Sia d'ogni estremo affanno albergo, e nido;  
 Pur che d'hauer la bella Ninfa offesa  
 Pentimento, di uoglie infami, e lorde  
 Commordaci punture unqua, no'l roda.  
 Sat. Che alma? che gratie? che costumi? cian-  
 Sono l'acque rubate assai piu dolci; (cie:  
 E sempre ho inteso, e l'ho prouato in fatto  
 Che la starna, la quaglia, e la pernice,  
 S'auien, che lo sparuiet la prenda a forza;  
 Sono piu delicate di quell'altre,  
 Che prendi in altro modo; e ti protesto,  
 Che quanto a me pretendo esser disciolto  
 Dal legame d'ogni obligo: Pastore  
 Cotesti tuoi insoliti capricci,  
 A me che fatto ho già quanto m'astrinsi:

Con

Q V A R T O. 59

Con giuramenti miei, nuocer non denno.  
 Hir. Satiro in te è riposta ogni speranza  
 De la salute mia; da' tuoi fauori  
 Dipende la mia uita. Sat. Oh, quest'è bella;  
 Hò già presa la fera, e l'ho rinchiusa  
 Entro le reti, e tù fuggir la lasci  
 Perche la torni a prender? chi mai uide  
 Pazzia di questa piu ridicolosa?  
 Hir. I tormenti d'amor mertan piu tosto  
 Pietà che riso. Sat. Horsù non piu mi parte  
 Hir. Satiro mio; ch'a forza a me la prenda  
 Io no'l procuro; ne te'n priego; i cerco,  
 Che co'l tuo sacro aiuto; io sò puoi farlo;  
 Pieghi la sua durezza, e a me la rendi  
 Vn poco men spiaceuole. Sat. Horsù io parte.  
 Hir. Hircano sfortunato: ò Amore, o Cieli.



SCENA QUARTA.

CERVOTTO.  
 FLORINDO,

Cer. **I**o stupisco, io strasecolo, io impazzisco  
 Di merauiglia, e di stupore; e quando  
 Altri me le dicesse, io giurerei  
 Che dicesse da scherzo; e quando in fatti  
 Nel sembiante alterato, e ne la fronte  
 Sdegnata, e nel parlar che rabbia ardente  
 Ei detta, i non scorgeffi il cor trasitto  
 Da micidiale affanno; i crederei  
 Che tu scherzasse; e poich'io ueggio aperte  
 Che



*Che pur dici da uero, apro pur gli occhi;  
E pur le ciglia, e le palpebre inalzo,  
Per uedere s'io sogno, ò s'io son desto.*

**Flo.** *Sento lo sdegno con rabbiosi morsi  
A sbranarmi, e squarciarmi in mille pezzi  
Il core, e lacerarmi il petto, e l'anima.*

**Cer.** *Tù la uedesti? tù? Flo.* *Io io la uidi.  
Sì, con quest'occhi, quest'orecchie, queste,  
Sentiro i loro patti, e i lor concordi  
Accoglimenti, le dicea tra l'altre,  
(Mentre le fea pomposa, e altera mostra)  
Di quel suo horto, ch'hà presso la mandra,  
Che u'è un gelido rio, ch'esce dal grembo  
Del bel colle uicino, ilqual frà sassi  
Rotto soauemente geme, e i fiori  
Cò'l piede cristallin scorrendo preme:  
Che ui son piante folte; e ch'al lor rezo  
S'odon grati sussurri, e uaghi accenti  
Dolcemente confusi di canori  
Augei; che quindi i uenticelli intorno  
Volano depredando i dolci sonni.  
Quei da le frondi leggiermente scosse,  
Poi nel fiorito sen spargendo a l'herbe.  
Raddoppia, soggiungea, Ninfa raddoppia  
L'amenità a le piante, il fresco a l'ombra,  
Gli odori a i fiori, le uaghezze a l'herbe,  
La limpidezza a l'acque; e più soaue  
Rēdici l'aura, e a i colli, e a i poggi, e gli antri  
Noua beltà, con tua beltade accresci,  
O' fortunati fiori, ò felici herbe  
(Soggiungea) sù beati uostri cespì;  
Mentr' ella haurà i bei fianchi al sonno stesi,  
Vedrete intenti i pargoletti amori;*

Hor

*Hor con l'ali ueloci a tesser l'ombra;  
Hor pur con l'ali istesse scuoter l'aura  
Fresca per ristorar le belle membra;  
Hor sudate a sciugar la bella fronte;  
E hor sugar l'ape che con dolce errore  
Dà bei gesmin da le purpuree rose  
Del bel uiso, e de le soauilabra,  
Il nettare d'Amor non colga, e succhi.*

**Cer.** *Che dicea poi la disleal? Flo.* *Pendea  
Da la bocca del Drudo intenta; e fisso  
Lo guardaua con occhi pregni, e ardenti  
Di scintille amorose, e d'una estrema  
Gioia; e fra i uezzi, e fra i lasciui risi  
Interferia tal hor qualche sospiro.  
Ad un di quei sospiri egli soggiunse;  
Deh dolcissima uita mia, ti prego  
Per quella dolce fiamma; onde'l cor m'arde  
Tanto soauemente; quanto m'arse  
Con incendio uorace per l'adietro;  
Ch' il mio contento, e'l mio gioir non sturbi  
Con quei sospiri che mi fan temere,  
Ch' interamente del mio amor non gonda.  
L'impudica, e sfacciata Ninfa a questo  
Sorridente rispose; il mio Pinello  
Luce di queste luci, anima sola  
Di questa uita; il sospirar m'è forza  
(Et un sospiro a queste uoci accoppia)  
Quando de' tuoi dolori io mi ramento,  
E de gli affanni, ch'hai per me sofferti  
Di cui ne chiamo in testimonio Amore,  
Parte di te minor unqua io non hebbi.  
E credi certo, che soffio di sdegno,  
O' nembo d'ira non atterra ò schianta*

Con



A T T O

Con tanta agevolezza un' amor c'habbia  
 Radici di tant'anni, e sì profonde.  
 Io finsi amar Florindo ( ah Ninfa alpestra )  
 Piu de le felci, piu cruda, e piu fiera  
 De le Tigre, e de l'Orse; e se fur finte  
 L'accoglienze, e i lamenti. i lascio i pianti  
 Che si sà che la femina ha due uasi  
 Di lachrime, un d'inganni, e un di dolori  
 Donde ad ogni sua uoglia ogn'hor le uersa  
 ( Lachrime micidial di Crocodillo. )  
 Se le larghe promesse, e gli scongiuri  
 Fur finti può piu mai pouero amante  
 Fondare in cor di Femina sua speme?  
 Io finsi ( dicea l'empia ) amar Florindo  
 Per destar nel tuo cor qualche desio  
 Maggiore del mio amore; che sai bene  
 ( Cor mio ), che ci suol far la rara copia  
 Quelle cose ch'amiam, parer piu dolci.  
 Ma certo sotto la spiaceuol falda,  
 Fral fumo di quei finti sdegni, e d'ire  
 Aredentissime fiamme erano ascose.  
**Cer.** Quando di purità quando d'amore  
 Sincero, quando di fedeli uoglie  
 Scintilla piccolissima, si troui  
 In femina; all' hora io dirò, ch'anco  
 Può senza alcuna fraude esser la uolpe  
 Puote pietosa, e humile esser la Tigre:  
 E può senza ueleno esser il serpe.  
**Flo.** E per sugello di sua infedeltade  
 Si trasse fuor di seno i miei Narcisi.  
 E disse, questi me li diè pur dianzi  
 Florindo, hor guarda quanto io l'amo, accet  
 Questi, cor mio dolcissimo, si come ( ta  
 Acce -

Q V A R T O. 61

Accettasti il mio cor: ti prego, in dono.  
 Con mill'altre dolcissime parole,  
 Che lo sdegno, e'l dolor ridir non lascia.  
**Cer.** Quanto faresti meglio in lor mal' hora  
 Lasciar le ninfe; al fin ti torni à mente  
 Che'l pouer gregge tuo misero errante  
 Vaga tra l'empie fere, e che' tuoi campi  
 Son pieni sol di lappe, ortiche, e felci.  
 ( O che uergogna ) ogni Pastor ne piange.  
 Hai su l'olmo maggior uicino a casa;  
 Benche di succo homai ripiena altroue  
 Sia, l'uaa acerba; una frondosa uite  
 Anchor meza potata; e che ti pensi  
 Di fartela fedel? piu facil sia  
 Far co' prieghi pietosa un' Orsa alpestra;  
 E poi a che fine? sai che ad ogni modo  
 Com'io t'ho detto, ella sarà d'Hircano  
 Certo senza alcun dubbio, tosto sposa.  
**Flo.** Certo mi preme, ma mi preme assai  
 Piu l'amor di Pinello, che d'Hircano.  
**Cer.** E se pur amar uoi; doue hauer ponno  
 I tuoi pensier piu riposato albergo  
 Che in questa Ninfa? Pouera Nigella,  
 Vedi come ne uiene humile, e come.  
**Flo.** Non più di gratia non mi dar piu noia.



SCENA QUINTA.

NIGELLA,  
 FLORINDO.  
 CERVOTTO.

**Ni.** O lme che ueggio? misera Nigella  
 Qual nebia di trauagli il sol t'oscura?  
 Satiro. F Che



A T T O

*Che sarà occorso al tuo Pastore? ò Ciel  
Piouano sopra me tutti gl' influssi,  
Ch' al mio dolce Pastor ponno dar noia.  
Dolce mio bene, il ciel ti rendi lieto.*

*Flo. Il Ciel non mi può far lieto, qualunque  
Volta tù, sia doue io mi trouo. Nig. ò Amore,  
Qual' accidente fia che mi ritolga,  
Ogni mio bene, e ogni pensier mi sturbi?*

*Flo. Ah Nigella, Nigella tu se' forse  
Cagione de' miei mali. Nig. Io, se t'ho offeso  
(Anima mia dolcissima) ti chieggiò  
Mille uolte perdon; ma (se' l' souerchio  
Amore non è offesa) come posso  
Hauerti fatta in alcun modo offesa?*

*Flo. Andiam Pastor. Ni. Deb uita mia, ti prego  
Anco non ti partir. ferma le piante,  
Deb s' in petto gentil ponno hauer forza  
Preghiere humili (anima mia) mi spiega  
La cagion noua di cotesti sdegni.  
Perche mia inauertenza pianger possa.  
A punto: ei fugge, e uola: ah reo destino.*



SCENA SESTA.

SATIRO solo.

*Sat. Hircano, Hircano io presa, e stretta t'ègo  
La bella fera, e tu la sleggi, e sciogli  
Poi de la fuga sua sospiri, e piangi?  
E i' de la tua folia sospiro, e piango.  
Forse ogni giorno a così nobil preda*

Ne

Q V A R T O.

6

*Ne le trappole mie simile inciampa?  
Io già sarei del riceuuto oltraggio  
Come tu merti a la uendetta accinto,  
Quando il rauedimento de l' errore,  
Non riuolgesse acutamente il dente  
Qual tarlo in legno antico, in te medesimo.  
Non però uoglio che da me tu uada  
Affatto assolto: io uò che per l' innanzi  
D'esser men sciocco, certamente impari.  
Mi fingerò tuo padre risoluto  
De le nozze con Lilia, senza darti  
Pur un punto, un momento che tu possa  
Differirle: piu ardente un poco ch' egli  
Te le procuri: io uò ch' agghiacci, e sudi.*



SCENA SETTIMA.

LILIA.

PINELLO.

*Lil. DUnque padre fia uer, dunque fia uero  
Che tu a prender marito mi cōstringa  
Contra mia uoglia, e che così m'uccida?  
Me pur tua figlia, e parte di te stesso.  
Lilia infelice, piegherai i pensieri  
A obedire in ciò al Padre, e diuerrai  
Dunque di te medesima empia homicida?  
Abi ch' à l' incontro poi disdire al Padre,  
Al qual pur deui l' essere, e la uita,  
E no' l' uoler; se degno sposo t' offre;  
Già no' l' consente il uerginal rossore.*

F 2

Questo



Questo, misera te, ti chiuse il uarco  
 A le parole, e la tua lingua auinse  
 In stretto nodo; quando al nuncio fiero  
 Del matrimonio, anzi al coltello, a l'arma  
 Che'l cor miseramente ti trafisse;  
 Tu diuenisti mutola, e piegasti  
 La fronte a terra a le paterne uoci,  
 Carca di riueranza, e di timore.  
 Ma che (quand'anco un biasmeuole ardire  
 Sciolto a la lingua, e a la uergogna il freno  
 T'hauesse, che di gratia hauresti detto  
 Cosa forse a tuo Padre, ch'egli, ah! lassa  
 Ne la fronte mestissima, e ne gli occhi  
 Colmi d'affanno, (oime) letto non habbia?  
 Perche Natura non mi fece maschio?  
 E se femina farmi pur uoleua;  
 Ah! che non farmi una cerua, una serpe  
 Vna giumenta, un' Aquila, una Tigre,  
 Vn pesce, o altro animal? ch' almeno haurei  
 Non con le uoglie altrui, scielto mi il maschio.  
 Legge tropp' aspra di donzella amante.  
 Ch' a' fieri imperi d'un rigido Padre  
 Non de, nè può contender. Ma (ah! infelice)  
 Che sopposto che dura contrauenga  
 A i precetti paterni, e ch'ei s'acqueti  
 A l'inhoneste mie ferme repulse  
 Di non uoler marito; ch'indi fia?  
 Haurò per ciò Florindo? ah, ah, pur dianzi  
 Io, io, lo uidi con la sua Nigella,  
 Ah! sfortunata Lilia, tu ti troui  
 Qual cerua errante, che ferita, i cani  
 Senti che s'han già insanguinati i denti  
 Ne gli affamati tuoi miseri fianchi;

E ti

E ti uedi dinanzi il cacciatore,  
 Che ardito l'arco a la tua morte incurua.  
 Si che non sai come la uita scampi.  
 Pin. Ti renda il cielo, e amor lieta, e contenta  
 Dolce mia uita: In questi soli ardenti,  
 Oue ne uai soletta errando attorno?  
 Guarda ben come uai, ch'hor stanno ascosti  
 I serpi in questi cespi, e sì lor preme  
 Il caldo, che co'l fischio, e con la lingua  
 Gittan fuori il ueleno, e in quella rupe  
 Vicina a quella fonte ou'è quel pino  
 Io n'ho uccis' un con questo legno, il corpo  
 Del quale è pien di uelenose macchie,  
 E ti prometto che fischando il collo  
 Alzaua alteramente, e sì ueloce  
 Vibrava una sol testa, ch'i credea  
 Ch'egli hauesse tre lingue, e con la coda  
 Voleua pur le gambe in stretti nodi  
 Legarmi; pur dopò lunghe contese,  
 Con qualche mio periglio, al fin l'ho ucciso,  
 E in tarde ruote anchor gira la coda.  
 S'uno di questi serpi a lungo i panni  
 Serpando, ti pungesse un fianco, o qualche  
 Altro di quelle delicate membra;  
 A che saresti? io mi morrei di doglia.  
 Lil. Non ho timor, c'hò la faretra, e'l dardo,  
 E l'arco, e le saette, che piu uolte  
 Mi dier uittoria di Cinghiali, e d'Orsi.  
 Pin. Sò che sei valorosa: pure almeno  
 Hor che la greggia à l'ombra s'è ridotta,  
 E gli augelli tacendo alcun ristoro  
 Van mendicando, tra' piu folti rami;  
 Douresti riposar, nè gir per questi

E 3

Arden-



A T T O

*Ardentissimi soli, iquali al viso  
Il candido color rubano in parte.  
Benche tu per mirabil priuilegio  
Al sol non cangi il bel natio colore  
In nero come l'altre; anzi qual pero  
Che quanto è piu dal sol tocco, e percosso  
Tanto anco piu diuien uermiglio, e bello;  
Coteste molli, e delicate guancie  
Diuengono ogn' hor più uaghe, e uermiglie:*

**Lil.** *Non importa Pinello, anchor che fosca,  
Io sia, pallida, e magra, io mi contento;  
Nè per piacerti, esser piu bella io curo.*

**Pin.** *Come piu bella? la Natura, e i cieli  
Per farti bella a pien posero ogn' opra,  
E uoglia pur amor che sij cortese,  
E pietosa uer me, come sei bella.*

**Lil.** *Quale io mi sia, o sia bella, o disforme  
Non cerco di piacerti; era ben tempo  
Ch'inalzato m'haurian sopra que'mont  
Tali lusinghe. Pin. Hor su dolce mia uita  
Lascia le burle; io ti ueggo la fronte  
Il viso, e gli occhi fieramente tutta  
Tutta turbata, dimmi come sia  
In gratia tua, dapoi che mi lasciasti.*

**Lil.** *Come il Lupo a la capra, come il serpo  
Ai greggi, e in somma sì ch'esser uorrei  
Piu tosto in grembo a le pungenti ortiche  
Scalza, e ignuda ch'essere, oue sei.*

**Pin.** *Si come mertan le tue belle membra,  
Oue Natura, con estremo sforzo  
Alteramente le sue pompe spiega;  
Dolci offese d'Amor, noi d'ortich' aspre  
Cos' il mio Amore affettuoso, e ardente,*

Non

Q V A R T O.

64

*Non l'odio tuo, ma la tua gratia merta  
Eternamente stabile, e costante.*

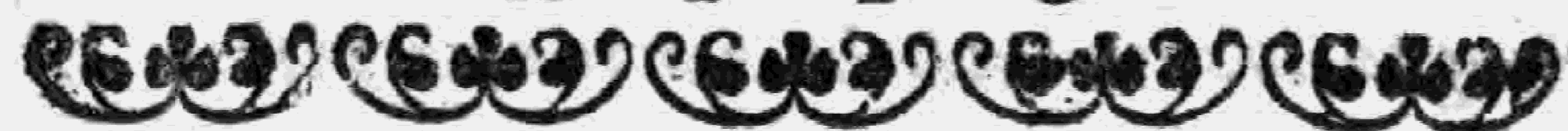
*Ese non scherzi, io pur saper uorrei  
Onde tai sdegni, oime, nascon repente.*

**Lil.** *Deh di gratia ti prego homai tralascia  
Di raddoppiarmi il duol, di gratia uanne,  
Vanne Pinello per le tue facende,  
E non mi dar piu noia. Pin. Altre facende  
Io non ho che seguirti; oime, ella parte  
Vanne con destro passo, e a tuo bell'agio.  
Non fuggir nò, ch'io non son Drago, ò Tigre,  
Che per sbranar tue membra il corso affretti.  
Riguarda Ninfa almen, Ninfa riguarda  
Che nel fuggire qualche spino, o selce  
Del tener piè le leggiadrette piante  
Non t'offenda, e non punga, benche sei  
Tutta d'impenetrabile macigno.  
In modo che nè i uepri, e quel ch'è peggio  
Nè li strali d'Amor ti fanno offesa.  
Ell'è di già sparita (o Dio) che strani  
Accidenti; li sdegni, e le repulse  
Fra le grate accoglienze sono inserite.  
In modo che non sò, s' i uegghi, ò dorma,  
Io non l'intendo: hor, hor lieta m'accoglie  
Per compagno dolcissimo, e mi dona  
I uaghi fiori, e m'obliga la fede,  
D'essermi fedelmente eterna amante:  
Hor poi mi schifa, sprezza, abhorre, e fugge.  
Senza noua cagione: o Cieli, ò Amore;  
Poiche quando mi penso hauer la fera  
Nè lacci; scorgo ch'è fuggita, e ch'altri  
Nè stretti inciampi suoi la tiene auinta.*

F 4

SCE.





## S C E N A O T T A V A .

LILIA.

FLORINDO.

Lil. **È** Pur partito: ah sfortunata Lilia.

Flo. **È** Non lasciar nè che parta, ch'io nõ uègo,

Per turbar gli amorosi tuoi contenti.

Richiama il tuo Pinello; Quel Pinello

Ninfa infedel, che con solenni, e horrendi

Scongiuri pur diceui esser lo assentio

Di tutti i tuoi piaceri, Quel Pinello

Che giuraua a' tuoi lumi esser piu in odio,

Chi la ruta amarissima a le serpi.

Ninfa sleal furo gli sdegni finti

Che coprian sotto se l'intenso amore

Del tuo Pinello; Quei ch'ordiro i lacci,

Onde sì strettamente Amor m'auinse.

Hor l'hauere, empia, apertamente scorto

L'infedeltà de' tuoi pensier fallaci;

Spero in Amor, che produrrà un sì fiero,

E risoluto sdegno, ch'indi tosto

Ne fia (gran sua mercè) tronco ogni nodo.

Lil. Non occorre empio nõ, che sdegno hor tröchi

Il nodo, in cui non strinse; anzi in cui mai

Non legò, nè tentò legare amore

Le tue fallaci, e insidiose uoglie.

Huomo infedel, che sotto honesto nome

D'amante, a me crudele empionemico,

Come chi sotto l'esca il ferro asconde,

Tendesti tante insidie al mio honor sempre.

Rin-

Ringratiò i cieli, che m'habbino aperti

Gli occhi, che lungamente Amor mi chiuse.

E che non piu l'orecchie, che souente

Sentendo a ricordar da tante parti

La tua gentil Nigella, a te sì cara,

Con Amor così ardente; a me portaro

Di gelose punture al core offese;

Ma gli occhi stessi; Queste, Queste luci

(Forse ch'altri a me l disse) uider chiara

La Fellonia de le tue uoglie infide.

Flo. Com'esser può, ch'anco sfacciata ardisca

Di sostener mia uista, e che non fuggi

Da gli occhi miei? Lil. Io debbo fuggir certo

E abhorrire il tuo nome, piu che i serpi,

Non che la tua presenza. Flo. ò come parla

Arditamente? forse che non credi

Ch'io sappia di Pinello? doue sono

I fiori che de' tuoi ti diedi in cambio?

Lil. Come sfrontato parla, e come finge

D'hauer cagion di ragione uol'ira

Perch'io m'acqueti, nè di lui mi dolga.

Tu non credi ch'io sappia di Nigella?

Flo. Doue son que' Narcisi ch'à te diedi?

Doue sono sleal? dunque io non uidi

Con quest'occhi, con questi, appresso il Faggio

Il maggior di que' tre, che son uicini

A la Capanna di Montan; Pinello

Ragionar teco strettamente, come

Anc'hor facena; E iui non ti uidi

Trar fuor del seno que' medesmi fiori,

Ch'io t'hauera donati, e darli in dono

Al tuo Pinello, con sì larghe offerte

De l'amor tuo, con tanti, e tanti scherni

F S Di



A T T O

Di me, e del mio amore? Empia: che fronte?  
Come senz'a arrossar m'ascolta, e guarda.

Lil. O' che sogni: ou' er' io crudo, e sleale;  
Poiche sfacciatamente anchora ardisci  
Di starmi a fronte; e perch'io taccia, fingi,  
E ti componi queste false accuse:

Quando a Nigella tua desti i miei fiori  
Ch' anchor, sì caramente in sen si serba?

Flo. Se tu fossi Pastor come sei Ninfa,  
Io ti prometto, che uorrei lo sdegno,  
Onde nasce il uelen che mi corrode,  
E onde squarciar di rabbia il cor mi sento,  
Teco disacerbar, sfogar con l'armi.

Deh che ardirebbe poi, se fosse un terzo  
Venuto a riuellar mi, a pietà mosso,

I tradimenti, che m'usa quest'empia:  
Quand'io, io con quest'occhi uidi il tutto,  
E anco sfacciata denegar lo ardisce?

Lil. Non piu, non piu: tu haurai la tua Nigella,  
E io da' lacci d'amor uiuerò sciolta,  
E à elettion mia procacciarò altro amante.

Flo. Ch' accade, che tu ti procacci amante?  
Se festi come, il bue, che pria che leui  
Da terra un piè già l'altro in terra ha fitto.

Ancor che Amor fa giusta uendetta  
De' tradimenti che tu m'usi, e in uece  
Di Pinello uuol pur, che ti costringa

Tuo Padre, a torre per marito Hircano.

Lil. E ben, se mi dà Hircano, mi dà forse egli  
Qualche bifolco uil, qualche capraio?

Flo. Goditi dunque Hircano, e l'tuo Pinello;  
E quanto a me se mai piu uolgo il guardo  
Que tu sei, poss'io perder le luci.

Lil. lo

Q V A R T O. 66

Lil. Io quanto a me diuenga immobil selce,  
O mi cangi in un tronco, o cada in terra  
Morta, se mai, mai piu, mai piu ti guardo.  
Fl. Siamo d'accordo. Lil. Io per qst'altra strada.



S C E N A N O N A.

PINELLO.  
NIGELLA.

Pi. <sup>(gio?)</sup> Oime che ueggio? Ni. Oime che cosa ueg-  
Pi. <sup>(ge?)</sup> La sleal m'ha ueduto. Ni. Il crudel fug  
Dapoi che di lontan spūtar m'ha uista.

Pin. Che debbo dunque in sempiterni affanni,  
E in sì fieri tormenti uiuer sempre?  
Amore, Amore: oime, come l'consenti?  
Perche mi porgi fra l'assentio il mele?  
Perche l'amaro piu, lasso, m'annoia?  
Rasserenar l'oscura mente accenni,  
E fai come quel uento, il qual piu, quando  
Mostra nubiscacciar, tempesta adduce,  
Perche piu il miserabile, e infelice  
Stato m'affanni, e piu sempre m'increzca.

Nig. Io dunque in questa insopportabil doglia  
Debbo infelice, oime, chiuder miei giorni?  
Ah'lassa: Amor, Amor non se' anchor satio  
De' dolor miei, de le mie pene acerbe?  
L'essere adunque fieramente accesa  
Del mio crudo pastor; l'esserm'ei tanto  
Duro; lo sprezzar mè; l'adorar'altra;  
Che sogliono esser pur gli estremi crucci

F 6 Con



Con cui tormenti il cor, l'anima affliggi;  
 Ti paion poco affanno, che m'inalzi  
 Con pietà finta al piu eleuato colmo  
 De le tue gioie; affin che nel piu basso  
 Precipitio del duol cada, e trabocchi?

Pin. E dunque debbo come mirra, o incenso  
 Dar grato odore altrui co'l proprio incendio?

Nig. Ei dunque (me infelice) ei dunque è il latte  
 Et io, io sono il quaglio; dond'ei tanto  
 Per mio fiero destin diuien piu duro  
 Quant'io mi struggo, e piu mi liquefaccio?

Pin. Ninfa gentil di piu felici Amori  
 Een degna, hai uisto il tuo fedele amante  
 Con quella sfacciatella? Ni. ò il mio Pinello;  
 Così uolesse il ciel, che senza luce;  
 Se pur nascer doueua io fossi nata;  
 Piu tosto, che hauer scorto l'aspre offese,  
 E'l nuouo torto, che'l crudel Florindo,  
 Fà a le leggi d'amor, fà a la mia fede.

Pin. D'hauer le luci a me non già rincresce,  
 M'incresce ben, che dentro non u'accolga  
 Temprati nel uelen nel toscò intenso,  
 Che fra sdegnosa rabbia il cor mi rode,  
 Rai micidiali come il basilisco,  
 Per trarli fuor di uita ambi col guardo.

Nig. Ah: piu tosto quest'alma in pene eterne  
 Si strugga, e si tormenti, che al mio fiero  
 Florindo alcun tranaglio, ò danno accada.

Pin. Ah Nigella lo sdegno, e'l duolo estremo  
 Fà sdrucchiolar la lingua, e la trasporta  
 Si che prorompe in disdegnose note.  
 E in spietate bestemmie. Pacienza  
 Ben poi mi dolgo, e spesso le ritratte

Co'

Co'l pentimento, pria che fuor del cerchio  
 De' denti cadan. Dispietata Lilia;  
 Vota di crudeltà, colma di fraudi.  
 Non sia mai uero nò, che tu sia nata  
 Del buon Opico, e de la bella Clithia,  
 Tù fosti parto a lei supposto; d'aspre,  
 E dure selci rigide, e pungenti,  
 Ti generò Partenio od altro alpestre  
 Monte, e quini fra spinose rupi  
 Fu di Tigre arrabbiata il primo latte,  
 Che t'ù succhiasti. Nig. E t'ù crudo Florindo  
 Altroue non sei nato; e tra que' fiori,  
 Ond'hai fallacemente il nome adorno;  
 Stanno le uelenose serpi ascose,  
 Che, me sbranando co' rabbiosi morsi,  
 Quest'infelice petto, questo core,  
 Mille, e mille fiate il giorno uccidono.

Pin. Che pazzo humore. io caccio, e giugner cer  
 Vna ueloce, e fuggitiua Ceuca, (ce  
 Con un can uecchio, e zoppo; e uincer tento  
 Con un timido Lepre un'Orsa alpestra.  
 Piu non tentar la temeraria impresa  
 Miser Pinello, uolgi, uolgi altroue  
 I pensieri, e la uista; Sai che dice  
 Il saggio Aminta? che il mirar la serpe,  
 Che col dente crudel t'offese, e punse;  
 Del riceuuto morso il duol t'accresce.  
 Io non la guarderò; non porrò il piede  
 Ou'ella sia; mi chiuderò l'orecchie  
 Al suon pur del suo nome: poi che in fatti  
 Ben disse il uero quel Pastor, che disse,  
 Che non si uince Amor, se non fuggendo.

Nig. Io infelice son come il Cinghiale,

Che



A T T O

*Che tralasciato ogn'altro, il passo affretta  
Per seguir l'orme fuggitiue sole,  
Di cui col ferro mortalmente il colse.  
Nè posso seguire altri che Florindo,  
Da che sì fieramente il cor m'offese.  
A Dio Pinello: A Dio, forz'è ch'io segua  
De' pensier miei la lachrimeuol traccia.*

*Pin. Ninfa gentil mi raccomando . à Dio  
Pinello, che farai? Lilia tu' luedi,  
Vuol di te giuoco, & ama il suo Florindo,  
E già mogl'è d'Hircano, e pur l'ha inteso  
Hor da chi'l può saper. pur troppo è uero.  
Ahi, ahi, dunque fia uer ch'altri ti tolga  
Il giusto premio de'le tue fatiche?  
Dunque per altri così lungamente  
Misero haurai seruito? così uoi,  
O' faticati buoi, la dura terra  
Rompete, e riuolgete tante uolte;  
Ma però d'altri ne raccoglie il frutto.  
Ma perche piu d'ogn'altra cosa è dolce  
Lo scordarsi le cose già perdute,  
Senza speranza di poter giamai  
Racquistarle; i' conchiudo in ogni modo  
Di uoler sì d'Arcadia andar lontano,  
Che nouella di me mai non ui s'oda,  
E così sminuir l'interna doglia,  
Che mi straccia, e m'uccide. forse ch'io  
Mutando region, mutarò sorte.  
Così anco il pesco in certe regioni  
Attosca, e pur tra noi più di qual'altro  
Si uoglia frutto, è saporoso, e dolce.  
Nè parimente il uelenoso Tasso  
Con la fredd'ombra in ogni luoco'uccide,*

*Com'io*

Q V A R T O. 63

*Com' in Arcadia. Io non uedrò l'herbette,  
I freschi antri, le piaggie, i colli ameni,  
I fonti, i riuu, i prati, oue m'accolse  
Allegra l'empia Lilia; nè quest'elce  
Ricorderami quando ella ammiraua  
De'l horrido Cinghial l'hirsuto teschio  
Inui affiso à Diana; poi ch'io l'hebbi  
Con la man nuda strangolato, e morto.  
Nè questa spiaggia spatiosa ogn' hora,  
Ramenterammi; quando, lei presente  
Ne le feste di Pan, uinsi nel corso  
Al leggiadro Carpalio; ond'hebbi in premio  
Vn fort'arco di bosso, con le corna  
Mirabilmente di finissim'oro  
Intagliate; ch'a lei con piu saette  
Poscia donai . e in ricompensa n'hebbi  
Vn bel drappo d'auolto, adorno intorno  
Tutto di seta; Tal che Aracne istessa  
Stupida resteria nel rimirarlo;  
Presagio de le lachrime, ch'hauena  
A spargere, o uoi tre, o quattro uolte  
Felici, cui concede il Ciel cortese  
Goder la dolce patria: Voi starete  
Nè conosciuti campi hor lungo un rio  
Le nostre care greggie con la uerga  
Adunando; Hor facendo ad Echo il nome  
Iterar spesso de le uostre Ninfe;  
Io solo andrò fra nation straniera,  
Nè queste membra hauran certo sepolchro  
Appresso i cari miei dolci parenti,  
Andrò infelice in sconosciute parti,  
Ma, tasso, andrò come ferito Ceruo,  
Che (benche fugga) però fitto il dardo*

*Porto*



A T T O

Porta nel fianco, e la ramosa testa  
A gli homeri affannati appoggia, mentre  
E gemendo, e fuggendo il terren tinge,  
Fin che languidamente cade, e morte  
Gli tronca nel cader la uita, e'l corso.



SCENA DECIMA.

HIRCANO solo.

Hir. **S**vanisce ogni mia speme, e si dilegua,  
Anzi è suanita, e dileguata affatto.  
Giorno fatal per ultimo prescritto  
A miei infelici, e mal graditi amori,  
Anzi a tutti i miei giorni, e a la mia uita.  
Di cui, s'arma d'amor troncar lo stame  
Doue; perche co' colpi atroci, e crudi  
Quando prima il ferì no' l'troncò allhora?  
Eccoti, ò duol, pur suggerite l'armi,  
E anchor pur tardi? deh' l'recidi, e tronca  
Crudo ministro di pietoso ufficio.  
Pietoso, e solo a te debito ufficio.  
Poiche non ualser le paterne uoci  
Armar la molle, e femminile mano  
Di tanto ardir, che l'arme à seriuolte  
Sciogliesse l'alma da quel laccio atroce,  
Ch'infelice prigion la tiene auinta.  
Ah uoci: ah note micidiali, dunque  
Il ruggito paterno, il picciol parto  
Del feroce Leon desta a la uita;  
E del mio genitor far à la uoce  
Ch'a dispietata morte i lumi io chiuda?  
Puot'esser (lasso) che sì fieri colpi

*Ira*

Q V A R T O.

69

Irata man nemicamente auenti,  
Quali egli in me, quand' ei mi dice, acceso  
Il fiero ciglio, e l'implacabil fronte.  
Di sdegno sì seuerò; ch' in lui sembra  
La paterna pietate affatto estinta;  
Subitissimamente ti risolui  
Di sposar Lilia; hor tù tosto mi segui,  
Ch'io raccolgo i parenti, e a tal fin parto.  
Il Satiro in cui hauea l'ultima speme  
(Lasso) riposta m' abbandona, e parte.  
Rosetta armata del solito orgoglio  
A noue offese è alteramente accinta.  
Nè i lustrì basterian, nè l'età intiere,  
Non che breu' hora à men renderla alpestra.  
Si che mi trouo, qual mal nato serpe  
Odioso à ogn'un, che sia d'intorno cinto  
Da le fiamme, e dal frassino, ch' abhorre  
Più de le fiamme. Sfortunato Hircano,  
Poscia che l'odio di Rosetta t'arde  
Più de le fiamme, nè potendo (lasso)  
Premer serpendo il frassino del nouo  
Matrimonio, ch' assai più de le fiamme  
Assai più de la morte odi, e abhorri;  
Fia pur d'huopo a la fin, che nel ueleno  
Del tuo proprio dolor ti strugga, e pera.



SCENA VNDECIMA.

SATIRO.

ROSETTA.

Sat. **E**lla non può passar per altra strada:  
Et io leuerò il sasso, con cui ascondo

*La*



La bocca de la trappola, e con queste  
Fragili canne, acconciò il coperto  
Se sarà guasto, e con sottil terreno  
Lo ricoprirò tutto, in modo, ch'ella  
Non se n'auederà; poi con la pietra,  
Che da la buca i leuo; il rimanente  
Occuperò di questa strada, in modo,  
Che necessariamente sarà stretta  
A inciampare, e cadere. Io uò ripormi  
Dietro a questo cespuglio; perche adosso  
Le uoglio esser tantosto, ch'ella cada.  
Oh ella tarda. affè, che uien. m'ascondo.

Ros. In fatti mai non cessa pietra od'altra  
Simile cosa graue, e non s'acqueta  
Mai di calar fin che non giunge in terra:  
E quanto piu ueggiam, che ui s'appressa  
Tanto piu anchora ruinoso scende.  
Così fortuna, quando a nostri danni  
Tal' hora è disdegnosamente accinta:  
Piu si rinforza, quanto piu a l'estrema  
Ruina homai noi uede esser uicini.  
Io pur speraua d'ammollir lo sdegno  
De la mia Dea, con lachrime, e con preghi,  
E un giorno, che pur le compagne, e'l tempo,  
Padre del uero, scancellasser anco  
Quei fragili sospetti, che m'han spinta  
In così duro effiglio; quando, ah! lassa,  
Quel rio Ladrone insidiator maluagio  
De la mia pudicitia; a uiaua forza  
M'innuolò quasi il uirginal mio fiore.  
Il che, ohime, tanto le mie colpe accresce;  
(Colpe poiche mia Dea colpa le chiama)  
Che non ardisco piu sperar perdono.

Sat.

Sat. Io non posso sentir ciò che ragiona:  
Che fa? camina? stà? sen torna adietro?  
Ros. Pure a i perigli estremi il Ciel non manca;  
E i pensier casti, e l'honestate aita:  
Sat. Deh mouiti di passo. Oh ella pur uiene.  
Ro. Anchor mi racapriccio, e agghiaccio, e sudo;  
Quando penso a quel punto, oue ridotta  
Era la mia honestate: in man d'un mostro  
Tanto impudico. Ohime, Diana aita.  
Sat. Fermati, e non temer leggiadra Ninfa,  
Ch'io ti trarrò fuor de la buca; porgi  
La bella mano, ch'ella a le mie fiamme,  
Io a la caduta tua porgerò aita.  
Ros. Satiro stà lontan, ch'io uò piu tosto  
Morir qui dentro, piu tosto esser esca  
Di Lupi rei, che di tue uoglie infami:  
Sat. Ninfa gentil, son esca a' Lupi ingordi  
Gli animai uili; ma coteste membra,  
Sì delicate, ben esca; ma d'altro,  
Che da Lupo; son cibo soauissimo,  
Che si mangia con altro, che co' denti.  
Ros. Dico, che stij lontan. Sat. Fermati ascolta  
Dami un sol bacio. Ros. ah! ah! dou'è il mio  
Sat. Bisogna ch'io la legghi altriment'io (dardo?)  
Non farò cosa buona. Ros. Ah sacra Dea  
Habbi di me pietà; manda una fiera  
Tigre, che tinga nel mio sangue il dente  
Pria, che di macchia l'honor mio sia tinto,  
Ah! ah! Sat. mia uita in uia piu stretti nodi  
Cotesta tua beltà l'alma m'ha auinta.  
Ros. Bisogna cangiar modo. Il mio gentile  
Satiro, io ti prego, che mi leui  
Questi legami, ch'io me stessa lego

Con



A T T O

Con solenne promessa d'esser pronta  
 Sempre ad amarti: oime, oime il mio piede,  
 Hora ch'è raffreddato, ah lassa, io sento  
 Ch'egli è slogato: oime, Satiro aita.

at. Ah, tu vuoi ch'io ti sleggi, e con la finta  
 Del piè slocato fuggir. Ros. Oime, oime,  
 Deh se ti caldi me, trammi ti prego  
 Di questa buca, e slegami, ch'io sento,  
 Che uengo a meno. Sat. Affè, che'l credo: hor

Ros. Oime, oime. Sat. Ecco ti slego, sai (esci.  
 Quanto nel corso io sia di te piu destro.

Ros. Satiro mio gentil, ti prego lascia,  
 Ch'io da me stessa medichi l'offesa  
 Del piede. Sat. Se dobbiamo esser amanti  
 Io posso il piè, la gamba, e ogn'altra parte  
 Medicare, toccar, palpare io stesso.

Ros. Fammi sol questa gratia, e se tu temi  
 Ch'io fugga, prendi il lembo de la ueste.

Sat. Il lembo de la ueste? un mio compagno  
 Restò schernito da una Ninfa, a punto  
 Co'l lembo de la ueste. l' mi contento;  
 Ma uò le chiome in pegno, ecco le prendo.

Ros. Deh accostianci à q'l Faggio, cu' io m'appog  
 Oime, il mio piede, oime, uolgi ti prego (gio,  
 Altroue gli occhi. Sat. Io mi cõtento. Ro. Ahi,  
 Ah Rosetta infelice, ahi, ahi. (ahi:

Sat. Che fai? che fai? Ros. Quì ritorno io cerco un'  
 Ne q'sta è q'lla già ch'io credea, ahi, ahi, (herba

Sat. Che fai? Ros. M'appoggio al Faggio che non  
 Però Grù, se ben solo un piede adopro. (sono  
 Ahi, ahi. Sa. uoi finir la hoggi. Ro. hò quì itor  
 Veduto un' herba, ch'al mio mal soccorre. (no

S. L'hairitrouata ancor. Ro. ahi, ahi, la ueggo  
 Da

Q V A R T O. 71

Da l'altro canto del Faggio: io la colgo

Sat. Molto t'aggiri attorno a questa pianta,  
 Che fai? che fai? Ah rubaldella à questo  
 Modo m'inganni? m'hai legato al Faggio?  
 Non fuggirai per questo; queste chiome  
 Non mi trarrai de la possente mano,  
 Ninfa infedel, non hai più male al piede?

Ros. Satiro uedi ch'io hò ritolto il dardo,  
 Lasciami per tuo meglio, altrimenti io  
 Ti passerò con questo il petto, e'l core.

Sat. Non far, non far: ti lascio in tua mal'hora,  
 Ninfa sleale. Ro. Hor gracchia a tuo bell'a-  
 Dapoi, ch'haurà slegati tanti groppi (gio.  
 Haurà buon occhi, se uedrãmi. Sat. Ah Nin-  
 Non hà la Volpe, la Hiena, il Lupo, (fa.  
 L' Huomo, e ogn'altro animal sagace, e scaltro  
 Frà tutti lor tante malitie sparse;  
 Quante in una sol Ninfa sono accolte.  
 Forse che gli è un sol groppo: ò come finse  
 D'hauer slocato un piè; come mi indusse  
 A uolgerle la fronte, e come appresso  
 Il Faggio per legarmi, & così appresso  
 La fune, e'l dardo mi ridusse. I sono  
 Per starmene legato a questo Faggio  
 Questa notte; s'alcuno per pietade  
 Passando non mi slega; ah, rea fortuna.



SCE.





## SCENA DVODECIMA.

CALANDRO.

SATIRO.

**Ca.** **Q**uando ritorna la stagion più bella,  
 E soffia l'aura piu soave, e flora  
 Spargendo i suoi Thesori, i campi infiora,  
 E'l mondo innamorato rinouella.

**Sat.** O' pastor : ò Pastor: Pastore: aita.

**Cal.** Mi par ch'io ueggia la mia Pastorella,  
 Che l'altre co'l bel uiso discolora,  
 Quanto le fronde impallidite all'hora  
 Quella, che fra lor sorge herba nouella.

**Sa.** O' Pastore, ò pastor? **Ca.** chi chiama? **Sa.** aita.

Deh per pietà mi slega: **Cal.** chi è? ò tu sei

Satiro qui legato? e chi t'ha auinto

Sì fieramente, e con sì stretti groppi

A questa pianta? **Sat.** La piu accorta Ninfa,

La piu sagace, la piu astuta, e scaltra, (ella?)

Che sia in Arcadia. **Cal.** Ah, ah, ah: e chi fu

**Sat.** Quella rubalda di Rosetta. **Cal.** E come?

Cercaui di piantar qualche fanciullo,

Essa non ha uoluto? **Sat.** Deh mi slega.

**Cal.** Sò che ui fe' de' groppi. **Sat.** Ah rubaldella.

**Cal.** Hor se' pur sciolto. **Sa.** I ti ringratio. **Cal.** Dì-

Come, e perche ti strinse in questa fune. (mi)

**Sat.** Fratello io feci proprio come il tordo,

Ch'al proprio sterco s'auiluppa, e prende.

Ti racconterò il tutto a piu bell'agio,

Che

Che cercar uoglio gl'infedel uestigi

Di questa cattiuella: I ti ringratio:

Miraccomando. **Cal.** A Dio Satiro mio.

**Nisa** è pur bella, e'l suo gentil Pastore

Che stringe, e bacia tanto ardentemente

E uero più d'un coruo, e piu potente

Di zolfo, o qual si uoglia altro fetore.

E un bel purpureo, e leggiadretto fiore,

Ch'hor spunti, e un cardo rigido, e pungente;

Sembrarebbono posti unitamente

La strana coppia, che congiunge Amore:

Pur **Nisa** tocca a **Mopso**, e la conduce

Già a casa; ò Amanti qual dolore interno

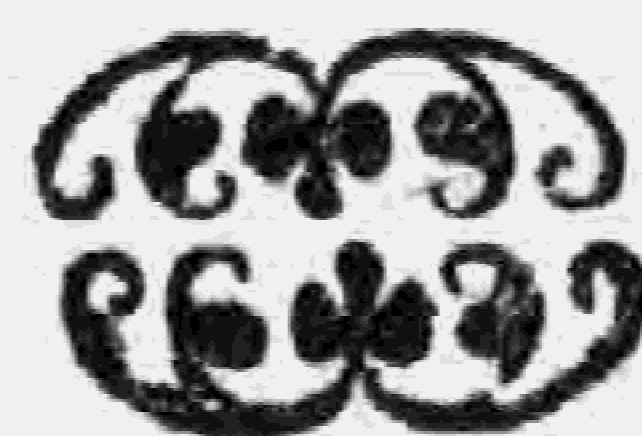
Per **Ninfa** a desperarui piu ui induce?

**Nisa** pur tocca à **Mopso**, io pur discerno

Con quest'occhi le tenebre, e la luce

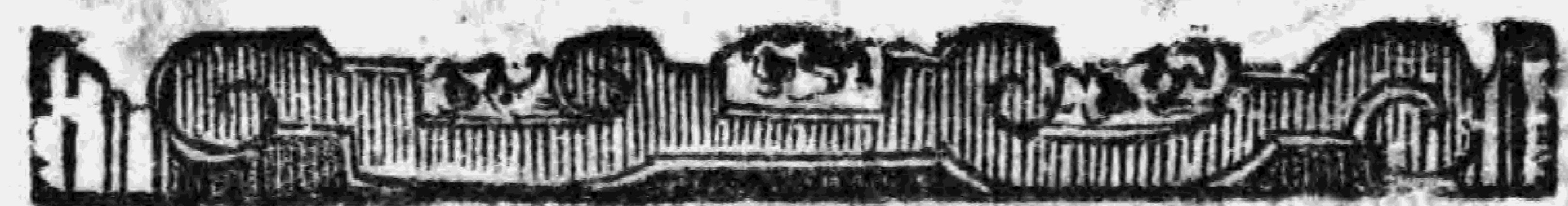
Congiunte insieme, e Primavera, e Verno.

Il Fine dell'Atto Quarto.



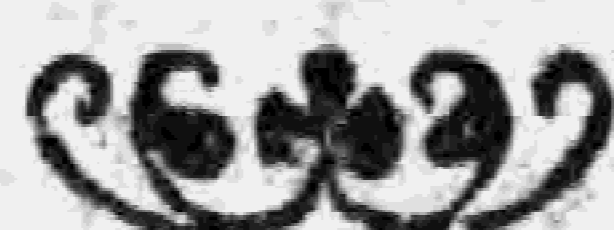
ATTO





# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.



MONTINO,  
SATIRO.

Mo.



Asta il pouero Hircan,  
d'apoi ch'è nato  
Nō ha hauuto giamai  
simil trauaglio.  
Voleua, (e che nō può  
ne' petti Amore?)  
In se medesimo incru-  
delir co' l'ferro.

Sat. Noi troppo amiam noi stessi, ond' i pensieri  
Di uolger l'arme irate in noi medesmi,  
Da li lor rami sterili, & incolti  
Ci cadan da la mente. adopra l'arme  
Il mio fratel, per conseruar se in uita  
Ogni animale, e uoi che Hircan se uccida?  
O' che error fece à sciorla. Mon. Grãde: estre

Sat. Non però m' arretrai per così giusto (mo.  
Sdegno, di scapricciare il vecchio Alfeno,  
E di sturbar le tanto odiate nozze.  
Mi cangiai dunque in Lilia: però prima  
Ciò conferito con Hircano, ilquale  
(Presente à noi di dietro il Padre Alfeno  
Qual

# Q V I N T O.

73

Qual fingeuamo non hauer ueduto,  
Mi disse; Lilia; poi che piace al Cielo,  
E a nostri Padri di legarne insieme  
Co' l' sacro nodo di marito, e moglie;  
I ti prometto quella cara, e dolce  
Compagnia, ch' a la bella Etria mia madre  
Auenturosa, più d'ogn'altra moglie  
Fece mio Padre. alche gli fù risposto:  
Hircan di questo corpo, ben mio Padre  
Puote dispor; lo può dar cibo a' Cerui;  
Ma' l' libero uoler che mi diè il Cielo,  
Non mi torrà in eterno: lo sarò moglie  
Tua; potche ei uole; e queste membra haurai  
In tuo poter; quando con mano ardita  
Da l'alma disperata io non le scioglia;  
Ma l'alma non fia tua, nè men l' Amore  
Fia tuo, che di Florindo sarà sempre.  
Dond' io nè posso, uorrò ritrarlo  
In alcun tempo mai; nè l' Cielo istesso  
Mi puote ritornar la ricca spoglia  
Del mio fior uirginal, ch' egli ha già colto  
Sotto fè di legitimi Himenei.  
Alfeno a queste uoci non poteo  
Star cheto, ond' uscì fuore, e parue un Toro,  
Che la selua affannasse con sonori  
Muggiti; e disdegnoso tutto fiamma,  
Il uiso, e minaccioso, a me riuolto,  
Cominciò a dirmi: Sfacciatella, infame,  
Dishonestà, impudica, a questo modo?  
Vò ch' Opico tuo Padre il tutto sappia,  
E tuo fratello Ergasto. Io con dimesse,  
E uergognose ciglia à terra fissi

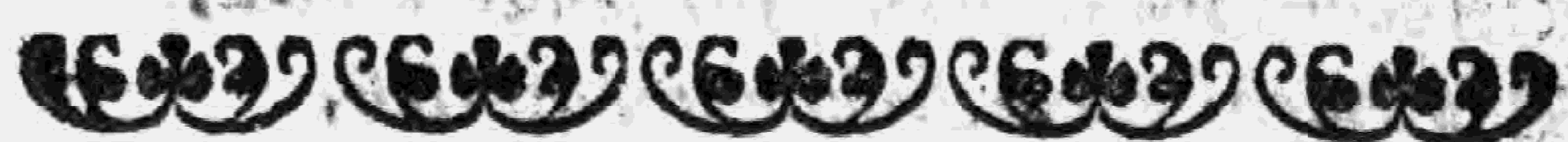
Satiro.

G

Gli



*Gli occhi, me li gittai piangendo a' piedi,  
 E lo pregai tacer, sinche con qualche  
 Modo migliore, io ciò saper facessi  
 Al mio padre, e al fratel, che più assai iporta  
 Ilqual sapendo ciò mi haurebbe uccisa.*  
**Mon.** *Mi par ueder con quel seuerò ciglio  
 Alfeno fulminar rabbia, e disdegno.*  
**Sat.** *E uolto a Hircan con minaccieuol fronte  
 Chiamollo, e seco uolse altroue i passi.  
 Mi disse Hircano, poi che acconciamente  
 Pur ritorcendo in lui tutta la colpa,  
 Tal pratica tra uecchi è andata in nulla.*  
**Mont.** *Lodabil certo ritrouata: hor resta  
 Sol, che Rosetta sua uinca, e conquistì.*  
**Sat.** *Diana arrabbia, e disdegnosa ha imposto  
 Al'altre Ninfe, che fuggan da lunge  
 Rosetta, ch'ella nomina impudica  
 Come scabbiosa pecora san gregge.*  
**Mont.** *Legge aspra, e dura; che per uil sospetto  
 Di non pensata colpa, un reo conuince.*  
**Sat.** *Anzi soaue, che da fieri lacci  
 Di seruitù, lor condannando assolue:  
 Non uole in fatti, che nè anco d'ombre  
 Sia alcuna tinta un neo, sia tinta un punto.  
 Ma uò ueder di ritrouar Rosetta.*  
**Mó.** *Mi raccõmando il mio Satiro. Sa. A Dio.*



S C E N A S E C O N D A.

P I N E L L O.  
 E C H O.

**Pi.** *D* *Vnque Ninfa crudel, dūque è pur uero,  
 Che in guiderdon de' sopportati affanni  
 Hor con finta pietade, hor con espresse  
 Fierezze, tū m' appaghi, e mi ristori?  
 E qual bifolco misero, e infelice,  
 Veggo le mie fatiche, e i frutti (ahi lasso)  
 Ch'omai coglier dourei dolci, e maturi,  
 Suanire; e da gragniuola impetuosa,  
 Me li ueggo rubar misero a un tratto?  
 Occhi uoi lo uedete, e non può il duolo  
 Chiuderui in cieca, e sempiterna notte?  
 Oime, che nè preghiere, nè lusinghe  
 Humili, e riuerenti, nè i primieri  
 Parti de la mia greggia, nè tant' altri  
 Doni, ch' hò a lei cortesemente porti,  
 Han potuto ottenir, che non mi sprezzi,  
 E che non m' odij; sempre quel bel uiso  
 (E pur par di pietà tutto sereno.)  
 Hà uer me tanto sdegno in se raccolto.  
 Qual uia, qual modo più tentar poss'io,  
 Che da questa crudel pietade impetri?  
 L'acqua cadendo lungamente al fine  
 Spezza le dure selci, i ferri, e i marmi,  
 E pur uers'io da gli occhi afflitti, e molli*



Continuamente un largo fonte, e un rio;  
 Nè ha potuto spezzar la rigidità,  
 Vnqua di quel sì duro, e alpestre petto?  
 E'l Sol temprato, non che'l foco ardente  
 Sface, e discioglie i ghiacci annosi, e saldi;  
 Et io co' miei sospir caldi, e focosi  
 Non ho giamai potuto i freddi ghiacci,  
 Di ch'ella hà tutto il petto armato, e cinto,  
 Far, lasso, diuenir teneri, e molli?  
 Restami dunque per ultima proua  
 Di ueder s'ella più d'alpestra, e dura  
 Selce rigida, & aspra, e assai più fredda,  
 D'antichi ghiacci, intenerir si puote,  
 Come si suol durissimo Diamante,  
 Che dicono, che al ferro acuto, e graue  
 Fa resistenza, e che si può co'l sangue  
 Tepido solamente intenerire.  
 Con questo dardo arditamente adunque  
 M'aprirò il petto, e d'ogni uena il sangue  
 Spargendo; un largo, e desiato bagno  
 Preparerotti inessorabil Ninfa.  
 Chi sà, ch'un dì, di tanta crudeltade,  
 Ancorche tarda, non t'aueggia, e penta?  
 Chi sà, ch'entro a Cocito, e a Etegetonte  
 Da le furie crinite di serpenti,  
 Forse di te men crude; io non ottenga,  
 Che insieme co'l mio spirto errate, un giorno  
 Vengano à far le giuste mie uendette?  
 Ma che dich'io uendette? Ah, che non posso  
 (Benche n'habbia giustissime cagioni)  
 Odiarti, o desiarti alcuna offesa;  
 Ma, chi sà, che più tosto un fonte, ò un rio

Non

Non nasca dal mio sangue come auenne,  
 E di quel d'Atti, e d'altri, e che le membra  
 Candide non ui laui un giorno anchora?  
 Ah, Pinello infelice: Il duol souerchio,  
 Fà, che tu chimereggi, e che frenetichi.  
 Tua Ninfa è Ninfa: anzi è cruda, e siluestre  
 Fera; mai non sperar di ueder tinta  
 Di pietà l'orgogliosa, e altera fronte.  
 Il pensier tuo magnanimo essequisci  
 Dunque Pinello arditamente, e presto;  
 Perche di tanti oltraggi, e tanti incarchi,  
 Che d'Amor tu patisci, a te dar puote  
 Tregua bramata Lilia sola, ò morte.  
 Lilia è sorda, e crudel, morte è pietosa,  
 A rispetto di Lilia: Morte adunque  
 Dia refrigerio à tanti, e tanti affanni.  
 Così da' fieri, e dispietati lacci  
 Solo scioglier si può l'anima afflitta.  
 Pianta gentil de' cui bei rami a l'ombra  
 Furommi tesi gli amorosi inganni,  
 E oue primieramente Amor m'auinse;  
 Viui lieta, e felice, e tien memoria  
 Del misero Pinello; così a i rami  
 Non ti facciano i uenti alcuna offesa,  
 Nè celesti Saette, nè furore  
 Di gragnuola, ti tolga i uerdi honori.  
 Così tra le tue frondi, i uaghi augelli  
 Con piu lieta fortuna, che Pinello  
 Sfoghin mai sempre gli amorosi ardori  
 E a la dolc'ombra tua Satiri, e Fauni,  
 Con le lor belle Naiadi, e Nereidi,  
 In amoroze danze, in suoni, e in canti,

G 3

Passi-



A T T O

Passino allegri i piu cocenti ardori.  
 Qui la mia dispietata, e uaga Ninfa,  
 (Ah rimembranza troppo acerba, e dura)  
 Qui ridendo m' accolse; e qui mi diede  
 Questa cinta di seta attorno, attorno  
 Cerchiata di bellissimi ricami,  
 Di catenelle d'oro, anzi di ferro.  
 Certissimo presagio infino a l' hora,  
 (Ah mente poco à preuederlo accorta)  
 Che co' spietati, e indissolubil nodi,  
 Doueua esser da lei preso, e legato.  
 E uerde me la diè, per mostrar ch' ella  
 Douea condurre anchor mia uita al uerde  
 Arbore, adunque di mei ardori, infausto  
 Testimonio fedel, se mai quell' empia  
 Orsa, se quella Tigre aspra, e seluaggia,  
 Verrà per ristorar sue membra à l' aura,  
 Che scherzará de' tuoi bei rami à l' ombra.  
 Fà fede a lei, ch' oue me prese Amoro  
 Con la di lei beltà, ch' iui a la fine  
 Per l' impietà di lei morte mi sciolse.  
 E uoi tenere herbette; e uoi dipinti  
 Fiori, cui già ne' maggior caldi estiuu;  
 Ment' era d' ogni intorno arida, e secca  
 Ogni piaggia, ogni prato, ogni campagna.  
 Dauano gli occhi miei bramata pioggia;  
 Cogliete il sangue tepido, e serbate  
 Di me lunga memoria: e fate fede  
 A quella cruda, e inessorabil fera,  
 Che la sua crudeltà mi guida a morte,  
 Restate in pace, e sempre i nudi cespì  
 Vi bagni il Ciel di rugiadoso humore.

A Dio

Q V I N T O.

76

A Dio Pastori, a Dio pouero gregge;  
 Piu felice Pastor ui regga. A Dio.  
 A Dio Orsi, a Dio Lupi, a Dio Cinghiali,  
 Restate in pace, a Dio: piu per innanzi  
 Nè assalti ui darò, nè porrò insidie.  
 O' di tanti amorosi miei tormenti  
 Consapeuoli campi, à far ui prego  
 Perpetua fede a le future etadi,  
 Che si come di lei più cruda, e bella,  
 Così nè piu fedel, nè piu infelice,  
 Del misero Pinello unqua uedeſte.  
 Ecco io non son per annoiarui homai  
 Più, col mio lamentarmi; Hora pigliate  
 Pietosament e gli ultimi lamenti  
 D'un Pastore infelice, che qual Cigno  
 In ripa a l' acque, in grēbo a l' humid' herbe,  
 Presago a pien de la uicina morte  
 Fa a se medesimo le pietose essequie.  
 Ah Lilia dispietata: Lilia cruda;  
 Ecco per te uò uolontario à quella,  
 Ch' ogn' animal naturalmente abhorre:  
 Fors' auerrà, che da Pastor più saggi  
 Vn caso sì pietoso, in tronchi, e in marmi,  
 Sarà intagliato per eterno effempio,  
 D'ogni incauto pastor, che uiua amando.  
 Echo, restati in pace, a te mi uolgo  
 Pietosa de' miei mali; e se riserbi  
 Reliquia de' tuoi mal graditi amoris  
 Ricordati Pinello, con cui spesso  
 Tu lachrimasti, e ne' cui fieri affanni  
 Scorgeſti ben, che dispietata sorte  
 Non prouasti in Amor tù sola. Echo. O' là.

G 4 Pin.



A T T O

Pin. Perche mi chiami? Echo. Ami.  
 Pin. Ti pungono i miei guai? E. Abi.  
 Pin. Dimmi, cosi Narciso  
 T'ami, nè mai di te si scordi. E. Or di.  
 Pin. Riderà di mia morte, chi assai prima,  
 E non pur hora la cagionò. E. No.  
 Pin. Dunque fia, che pietà nel cor di Lilia  
 Per me s'alloggi. E. Hoggi.  
 Pin. Viurò sol hoggi in tal dolore. E. Hora.  
 Pin. Morte hoggi, il sò, mi cauarà di doglia;  
 Ma non Amore. E. Amore.  
 Pin. Se giura ch'amerà solo Florindo  
 Anco sotterra. E. Erra.  
 Pin. Che cosa, perche m'ami  
 Hauerà forza? E. Forza.  
 Pin. Forza? E. Forza. Pin. E perigliosa. E. Osa.  
 Pin. Ella poi ne sarà contenta? E. Tenta.  
 Pin. Vi uoglion preghi? E. Preghi.  
 Pin. Dunque con preghi, e forza  
 M'amerà anchora. E. Hora.  
 Pin. Lilia mia bella. E. Ella.  
 Pin. Ninfa io ti ringratio a Dio. E. A Dio.  
 Pin. Deuo per ciò restar, d'essequir quanto  
 M'hauea nel cor proposto? ad ogni modo  
 Morte sempre mi fia refugio, e scampo.  
 Mia Ninfa porta l'arco, e la faretra  
 Con li strali pungenti, il petto ignudo  
 Io uò porgere a lei, sò che sdegnosa  
 Scoccherà l'arco, e mi darà la morte,  
 Io sò che la crudel lo brama, e cerca.  
 Ma qual morte più dolce, e piu soaue?  
 Forse ch' Amore, a' miei desir contrario

Q V I N T O. 11

In ogn'altra occorenza, potrà all' hora  
 Cangiar si, e far che tra gli strali, e i dardi  
 Arditamente andando uno, o piu baci  
 Spicchi da quelle labbra, assai uermiglie,  
 E dolci più de le mature fraghe.  
 Qual morte piu soaue? ad ogni modo  
 Morte sempre mi fia refugio, e scampo.  
 Eccola a punto. Io uò tentarlo hor hora.  
 Senz'altro indugio: Ah dardo, ch'auentato  
 Da una piu cruda fera, ad altre fere  
 Desti piu uolte morte; hor t'apparecchia  
 Di dar pietosa questa sola uolta  
 A queste membra homai morte, e riposo.



S C E N A T E R Z A.

PINELLO.  
 LILIA.

Pin. **N**On uengo Ninfa nò, perche ricerchi  
 Da te pietà, nè mi t'appresso, o cruda,  
 Perche tu porga a mie preghiere intente  
 L'orecchie sorde, come Quercia, o sasso.  
 Anzi tanto piu sorda quanto sei  
 Di Quercia, o sasso assai più dura, e aspra.  
 Poiche pur le piu rigide Montagne,  
 Le Quercie piu nodose, e i piu riposti,  
 E duri sassi, a i miei sospiri intenti  
 Stanno; e souente a l'aspre mie querele  
 Ridanno pietosissime risposte;



A T T O

**E**tù qual' aspe, dispietata chiudi  
 Le crude orecchie a' miei lamenti, e uolgi  
 Le piante altroue disdegnosa, e presta,  
 Per non udire i miei sospiri, e i pianti.  
 Nè men ti mostro le fattezze, e' l' uiso  
 Pallido, smorto, essangue, e gli occhi in testa  
 Fitti, e la barba squalida, ritratto  
 Vero d'huom morto, che per crudo, e strano  
 Miracolo d' Amor si moua, e spiri;  
 Acciò che t' habbia a intenerir il petto;  
 Ch' io sò, che fora in darno: Sol ti prego  
 D'una sol gratia; che sì cruda essendo  
 Volontier deui far, se non t' arretra  
 Il ueder, che n' aspetto amplì contenti.  
 E quest' è, che già hauendomi ridotto  
 La crudeltate tua simile a i morti,  
 E ne l' effigie, e (rimossone il duolo,  
 Et i tormenti) in ciascun' altra parte;  
 Tu scocchi una saetta, e' l' dardo auenti,  
 E che m' uccida, accioche fuor d' affanni  
 Sia una uolta a la fin con gli altri estinti.  
**Lil.** Attendi a' casti tuoi; non mi dar noia;  
 E se brami la morte, hai bene il dardo  
 Pungente, e acuto da passarti il petto;  
 Nè mancano tra boschi, Orsi, e altre fere,  
 Di cui sei degno cibo, e degna preda,  
 E se fuggi i lor denti, ecco una Rupe,  
 E un Monte quì, precipitoso, & erto,  
 Onde, se uuoi morir, gittati al basso,  
 E uanne in cento mila precipiti.  
**Pin.** Orsa rabbiosa, inessorabil Tigre;  
 Io sò bene, io lo sò, che Ceruo stanco,

**E**

Q V I N T O.

78

**E**t assetato, a la bramata fonte  
 Con tal desio non giunge; e sò che Lupo  
 Per digiuno lunghissimo affamato,  
 Tanto allegro non entra fra la greggia;  
 Quanto gioiosa questo corpo essangue  
 Vedrai: sò che spettacolo più lieto  
 Quell' occhio empio, e crudel ueder non puote.  
**Lil.** Vedrei di mille riceuuti oltraggi,  
 Vendetta, in uer bramata: e ti conchiudo,  
 Che troui Ninfa sempliciotta, e incauta,  
 E co' sospiri tuoi finti, e fallaci,  
 Inganni lei; che tue uolpine astutie  
 A me son troppo manifeste, e chiare;  
 Onde in uan spargi tue parole al uento.  
**Pin.** Disprietata Leonza io lo conosco:  
 Sò che la spina rigida, e pungente  
 Piegarsi tenta in darno; e che più tosto,  
 Che lasciarsi piegar si spezza, e rompe.  
**Lil.** Non più ciancie, non piu; d' intorno errando  
 Van mille Ninfe, a' tuoi desir cortesi  
 Infinite n' haurai con le tue fraudi.  
**Pin.** Nè ciò cerch' io, nè lo concede Amore  
 Ama le uerdi ripe, e' chiari fiumi  
 Oue nutrisce le sue foglie amare,  
 Il salice, e i suoi rami allegro in alba;  
 Ama la dolce uite i colli aprichi;  
 L' alno ama i luoghi paludosi, e grassi,  
 E l' orno fra le sterili montagne,  
 I luoghi piu sassosi; & ama il Tasso  
 De l' agghiacciato Borea i freddi assalti;  
 Et io amo te per mio destin crudele;  
 E così trabe ciascun uario appetito.

G 6 Oime,



Oime, fù già un Pastor, ch' amò una capra  
 Ardentissimamente; altri pitture;  
 Altri amar Statue d' insensibil marmo;  
 Ma chi, unqua com' io tanto infelice  
 Amò una serpe, una spietata Tigre,  
 Patienza, così uuol la mia sorte.

Lil. Mentre Pinello Amor mi tenne acceso  
 Per te, e tu' l' sai, di fiamma ardente il petto;  
 Fù ripieno ogni bosco, ogni Seluaggio  
 Antro, de' miei sospir, de' miei lamenti.  
 E allhor superbo a i miei singhiozzi, a i piati,  
 Tu ben sai, che rideui; Onde mi rode  
 La sola rimembranza, e mi distruggo  
 Di rabbia, e giustamente incrudelisco.

Pin. Per questo sacro, e uenerabil antro,  
 Che già diè felicissimo ricetta  
 Al semicapro Dio, con la sì amata  
 E cara Luna; e per quei sacri horrori  
 Doue con essa Dea fece il contratto  
 De le bianche, e lanose pecorelle,  
 E per cotești tuoi lucenti lumi  
 Mia, come bella, dispietata Ninfa:  
 Onde mi scocca Amor tante saette,  
 Ch' hò sempre amato te piu de la luce  
 Degli occhi miei, piu de la propria uita.  
 E s' io già quella humile riuerenza,  
 Che comportauan, le mie fiamme ardenti  
 Sempre non ti mostrai: ah, che n' hauea  
 Via piu d' una cagion, piu d' un rispetto.

Lil. Com' esser puote? oime, che cosa hor odo?

Pin. Sapealo Amore, ilqual s' io mento, al petto  
 Sempre mi giunga inestinguibil fiamma,

E 110

E tu sempre piu sia rigida, e fiera.  
 Io offeruaua l' herbe auenturose  
 E que' fiori felici, ch' à uicenda  
 Braman dal piede leggiadretto, e molle  
 Essere oppressi, quai teneramente  
 Calcaui; e quelli mille uolte, e mille  
 Prima baciaua dolcemente, e poi  
 Qual suole astuta Volpe errando intorno  
 Cercar minutamente ogni fissura  
 Per dare a i sonnacchiosi polli assalto;  
 I circondaua la tua casa; mentre  
 Dormiui dolcemente; oue la notte  
 Spendea gran parte in abbracciar le porte  
 Dure, e sorde a' miei prieghi: il tuo felice  
 Tetto hor chiamando, auenturoso, hor crudo,  
 Et hora la tua porta inghirlandaua  
 Di fiori carchi di rugiada, e colti  
 A' raggi de la Luna; ancor che il tutto  
 Ad arte nascondessi; quindi poi  
 Accompagnato sol da' miei sospiri;  
 Hauendo il dì offeruato, hora una pianta  
 Hora un tronco, hora un sasso, hora un cestu-  
 Oue schifando il sole ardente hauesti (glio;  
 Stese, ò appoggiate le leggiadre membra;  
 A corcar mi ui andaua infino a l' alba.

Lil. Oime che sento: oime che cosa sento.

Pin. Nè giamai scintillar ueggio le stelle,  
 Nè fiammeggiar nel Ciel la bella Luna,  
 Che tutto d' amarissima dolcezza  
 Non mi riempia; allhor mi souien come  
 Fra gli amici silenti de la notte  
 Io solo andaua: tacea il Ciel, la terra,

Gli



Gli augelli, e gli animali; il picciol grillo  
Solo cantava, e la palustre Rana,  
E s'udia qualche can latrar tal hora,  
Che mai non odo senza ramentarmi  
Le dolci notti in tuo seruigio spese.

Lil. Abi sento già che nel suo antico albergo  
Si desta il fuoco, e a uiua forza serpe.

Pin. E queste piaggie, e questi sassi, e questo  
Piante lo san, che se l'altrui quiete  
Sturbaua alcun la notte era quell'io.

Lil. Quella fiamma Pinello, è già ridotta  
In cener; quanto a me son prigioniera  
D'un'altro amate. Pin. Amor cieco, e malua  
In questo è sol giustissimo Signore; (gio  
Che se mi stratij, te crudel castiga  
D'una pena medesima: Ama Florindo  
Nigella, acciò che'l sappi il tuo Pastore  
Fa di te quella stima. Lil. Ah, ch'è pur uero  
E l'ho ueduto con quest'occhi io lassa.

Pin. Che tu fai di Pinello: e'l tuo Pinello  
Fedel ti sarà stato infino a morte  
C'hor dal tuo dardo supplice ricerca.

Lil. Ah Lilia suenturata: Horsu Pinello  
Cerca miglior fortuna: oime che dico  
Ei m'è pur stato amante, e sì fedele  
Che per mia crudeltà cerca la morte.  
Il ciel ti dia ogni ben. Pi. Quel che dal Cielo  
A me prieghi, da te Ninfa dipende.  
Quinci non partirai, ch'ò'l dardo, o l'arco  
Mi daranno la morte; lo son disposto  
Da quelle dolci, e delicate labbia  
Voler comprar con la mia morte un bacio.

Lil.

Lil. Pinello stà lontan, ch'io scocco: io dico  
Che deui star lontan: scocco. Pin. e che cerco?

Lil. Lilia uero sarà, ch'a un fido amante  
Vsi tal crudeltà? Pin. Cefalo uccise  
Medesimamente Procri: ò dolce morte.

Lil. Pinello io scocco: non ti far sì presso.  
Florindo ti dispregia, e'l crudel uole  
Amar Nigella. Pin. Scocca eccoti il petto:  
Quegli occhi Li. stà lontan. Pi. dardi, e saetto  
M'auentano, e piu acuti. Lil. oime ch' à terra  
Per la troppa pietà mi cade l'arco.

Pin. Ah dolce mia nemica: oime soauì,  
E da me tanto desiate labbra

Lil. Abi, abi. Pin. O me d'ogn'altro piu felice

Lil. Pinello a questo modo, a questo modo  
Si sforzano le incaute verginelle:

Pin. Deh uita mia, la tua bellezza è quella  
Che mi sforza: Anima mia, oime io moro.

Lil. lo griderò. Pin. Non già per questa bocca.

Lil. Oime, oime Pinello io ti protesto  
Del mio honor, che mi sia restituito.

Pin. Come? ch'io ti disbaci? hor ben tu puoi  
Riscuoterlo; per una uolta, ch'io  
Te baciati habbia, me mille ribacia.

Lil. Così sforzi le Ninfe, e poi le scherni?

Pin. Nè anco già mi fuggirai per questo.







## SCENA QUARTA.

MIRTILLO,  
ROSETTA.

Mi. **D**Eh asciugà homai le luci, oue amor t'è-  
Di dardi acuti, e affina le saette. (pro  
Di cui' l'pouero Hircan posto è uersaglio:  
Ti racconsola leggiadretta Ninfa,  
Che non u'è errore, e poi che la tua Dea  
Ti scaccia iratamente allegra prendi  
La bella occasion, che'l ciel ti porge.  
Che? uuoi girne per boschi hermi, e solinghi  
Tra fere dispietate errando, senza  
Compagno, che tal'hor ti presti aita?  
Souuengati che auenne al bello Adone  
Andando solo fra deserti, come  
Fu da fera crudel sbranato, e ucciso.

Ros. A punto scompagnata, senza dardo  
E strali, andrò fra grotte aspre, e cauerne  
Tane di Draghi uelenosi, e d'Orsi;  
Fin che troui una fera che commossa  
A pietà del mio duol laceri, e sbrani  
Queste infelici, ma pudiche membra.

Mir. Tu credi ch'ogni amor meriti biasmo  
Ninfa, e sei certo in manifesto errore;  
Ch'Amor bella Rosetta è proprio un fuoco,  
Su'l qual se poni solfo il fumo offende  
Le nari, sì, che non ui puoi star sopra;

Ma

Ma se ui poni Incenso, ò Mirrha, sai  
Quanta soauità d'interno spanda.  
I pudichi pensier, le uoglie honeste  
Ch'è legitimo fin tendono, poste  
Sopra il foco d'amor, soauì odori,  
Ninfa gentil diffondono d'intorno.  
Ben ti confesso, ch'i pensieri infami  
Ei desir dishonesti, & impudichi,  
C'hanno per loro oggetto un fin lasciuo,  
Rendon tal fuoco fetido, e putente;  
Ma Hircano tuo, con fin santo, & honesto  
Ti brama per consorte; amor còl quale  
Senza error, senza biasmo il mondo eterna.  
Scaccia dunque l'affanno, e ti governi  
La ragion Ninfa; e se t'inuita il cielo  
Ad arricchir di bella, e degna prole  
Queste campagne, arditamente, e allegra;  
Sopponi il collo à l'amoroso giogo;  
E con sacro legame ti congiungi  
Al tuo Pastor: deh homai le luci asciugà.

Ros. Infelice destin, sotto cui nacqui.  
Rosetta sfortunata. Mir. Io ti ricordo  
Che passerà la State, e che l'Autunno  
Similmente n'andrà; uerran uent'aspri,  
Gelate brine, ghiacci, e freddi acuti;  
E quella serà misera, e infelice  
Vite che sola, e scompagnata à canto,  
Non haurà l'olmo, che dal freddo algente  
La difenda; e così sarà la Ninfa  
Ch'allhor si trouarà senza compagno.  
Voi siete come l'Ape, che non puote  
Viuer solinga: Et io tal qual mi sia,

Non



Non uoglio in quelle notti lunghe, e fredde  
Solo agghiacciarmi, e scompagnato in letto,  
Anch'io uoglio trouarmi una compagna,  
Prima, ch' à questi monti imbianchi il dorso  
La fredda neue. Poi fra i cari, e dolci  
Compagni, certo ritrouar non puoi  
Meglio mai del tuo Hircan. Nè uoglio dirti  
Quanto egli è ricco, che se tu uedessi  
La greggia sua com'è bianca, e lanosa  
Ti stupiresti: oue la guida in pasco  
Ti sembra tutto il monte esser di lana.  
Poi che del gregge suo tutto è coperto.  
Ben ti uò dir, ch'è grato, e sì gentile  
Ch'ogn'uno (ecceto te) l'ama, e l'ha caro.

**Ros.** Pastor gentil, cotesti uostri amori  
Che fingete di fiamma tutt'ardenti,  
Sono come le Lucciole, che uanno  
Volando ne la notte oscura intorno,  
Ch'esser ti paion tutte ardente fiamma;  
E poi se lor t'appressi, e in man le prendi  
T'accorgi, che nè pur sono anco calde.

**Mir.** Oh, la cosa comincia a prender forma:  
S'egli uia piu de la sua propria uita  
Non t'ama Ninfa, io sono il piu infedele  
Pastore, e'l piu maluagio, c'habbia il mondo.

**Ros.** Chi puote penetrar dentro i pensieri,  
Che chiude il cor? ma che? posto che sia  
Vero, ch'ei m'ami, egli è come un' infermo,  
Che trauiagliato sia d'ardente febre;  
Che mentre non può trar lo sputo; e mentre  
Spiccar non può la lingua dal palato,  
Tra tanta arsura, fra tanta secchezza:

Di-

Disegna se può mai giungere a un fiume,  
Di uolerlo asciugare pria che ne parta,  
Ma parte quel desio quando la febre.

Dice Diana (ò sacro santo choro  
Qual fiero mio destin mi ui dilunga)  
Che quando il potator spicca, e raccoglie  
Il frutto da la uite, a lei la foglia  
Si scolorisce, e scolorita cade,  
E che così ne l'infelice Ninfa  
Impallidisce, e impallidito, cade  
L'amore allhor, che gli amorosi frutti  
L'huom da l'amato sen spicca, e raccoglie,  
Ah Pastor, son le Ninfe, come i fiori  
Che piaccion mentre son freschi, e ridenti  
E non piu oltre: Mille incaute Ninfe  
Bramate lungamente, e in un momento  
Disamate, abhorrite, e discacciate,  
Fan, che del mio destin piango, e mi dolgo.

**Mir.** Ninfa il perfetto amor quãto piu inuecchia,  
Come il Mandorlo fa tanti piu frutti.  
L'Amor perfetto è simile a quel serpe,  
Gentil Rosetta, che mordendo insonde  
Inestinguibil sete, sete ardente,  
Che quanto beui piu, quanto piu succhi,  
Tanto piu sempre si raddoppia, e cresce,  
Perche si coglie in sù l'amate labbia  
Un nettare, un'ambrosia, un liquor dolce,  
Ch'è sì soaue, e precioso al gusto  
De gli assetati amanti, ch'in eterno  
Ardor, che sempre in diletteuol brama  
Gli nutrisce, soaue, e dolce sete,  
Che allhora che si crede spenta, sorge

Come



A T T O

Come il feroce Anteo, sempre piu ardita.  
 E poi tu temi, semplicetta Ninfa,  
 Che così tosto impallidisca, e cada  
 Dal cor di ueri, e affettuosi amanti  
 Vn così uerde, e un così saldo Amore?  
 E benchè come anchor nel uostro sesso  
 Si troua qualche Ninfa infida, e cruda;  
 Io non uoglia negar, che non si troui  
 Qualche Pastor d'ogni pietà nemico:  
 Dico ch' auien di rado; onde piu tosto,  
 Che nomarlo Pastor lo puoi dir Mostro.  
 Ma ciò d' Hircan giamai temer non dei;  
 Hircan, ch' è di notoria gentilezza,  
 E ch' è di cortesia rara, e famosa,  
 E d' ogn' altra uirtù specchio, e ritratto:  
 Questi tenendo sempre obligo al Cielo,  
 E rendendo ad Amor gratie, e a te sempre  
 Lasciando il fren d'ogni sua uoglia in mano,  
 Con amorosi uezzi, con soau  
 Gioie, e con giocondissimi sollazzi  
 Atti a infiammar d' amor gli alberi, e i sassi:  
 Viuerà teco in contentezza eterna.  
 Lieta felice, e auenturosa coppia  
 Quanti desii d' un' amorosa inuidia  
 Morderà (Dio) il uostro dolce stato,  
 Allhor pendendo l' un da l' altrui collo  
 Soauemente i uostri amori a terra,  
 Non caderanno nò. come in uan temi.  
 Anzi, quai frutti non spiccati, a i rami  
 De la pallida Oliua al sole esposti  
 Diuerranno miglior sempre, e piu saldi.  
 Ros. Eh Dio, ch' io son qual pianta da diuersi  
 Colpi

Q V I N T O: 83

Colpi ferita, e homai tagliata affatto,  
 Nè sò, però in qual parte a cader' habbia  
 Oime. Mir. Di che pauenti? oue ne fuggi?  
 Ro. Hircano. Mir. Ben? che? è forse un Basilisco?  
 Non fuggir. non fuggir. fermati, ascolta.



S C E N A Q V I N T A.

HIRCANO.  
 FLORINDO.  
 ROSETTA.  
 MIRTILLO,

Hir. **P**ossibil fia, ch' un dì, di tante, e tante  
 Stelle, che fanno il ciel lucido, e chiaro,  
 E la notte serena, una non cessi  
 Da la congiura, ch' a' miei danni han fatta?  
 Infelice, che cerco? io uò, poi c' hebbi  
 Da lei repulsa tanto acerba, a guisa  
 D' Hircana Tigre, a cui sian stati tolti  
 I cari figli ogn' hor misero errando.  
 Nè mi ritardan sassi aspri, o tormenti,  
 Nè dumi hispidi, nè pungenti ortiche,  
 Mentre cerco di lei (lasso) uestigi.  
 E che farò se la ritrouo? Amore  
 Rinouerammi mille piaghe, & ella  
 Sarà al solito suo crudele, & aspra.  
 Ah perche non mi fu ueleno il latte  
 Poi che morte può sol darmi rimedio?  
 Flo. Lilia maluagia il guiderdon di tanti  
 E tanti



**E** tanti, ah! lasso, sopportati affanni.  
**E** questo che mi dai Ninfa sleale?  
 Goditi il tuo Pinello: lo tardi accorto  
 De l'error mio, di me fatto pietoso,  
 Ritorrò li miei spirti, e i miei pensieri  
 Da oggetto sì fallace, e per la porta  
 Onde scaccio l'amor, gli entri, e si chiuda  
 Eternamente l'implacabil sdegno.  
**Hir.** Et io infelice, mai poter non uoglio  
 Non amar riuerente la mia Ninfa,  
 Fin che mie luci eternamente chiuda.  
 Cruda, e bella Rosetta, altro ristoro  
 Non ho de' miei tormenti, senon ch'ard  
 Per te sì bella che fra l'altre sembri  
 Vn bel Pauon fra neri corui, ò un Cigno.  
**Ros.** Oime, che cosa inusitata sento?  
 Ch'insolita pietà? ch'affetto strano  
 Per le uene, e per l'ossa, e tutto il petto  
 Scorrendo, dolcemente il cor m'affligge?  
 Ond'homai tutto intenerito langue.  
**Mir.** Deh Ninfa certo una spietata Tigre  
 Vna cruda Leonza, un'Orsa alpestra  
 Pietosa diuerria del costui male.  
**Flo.** Perche tanto uelen raccor non posso  
 In queste luci, che guardando uccida,  
 Questo piu d'altro dispietato mostro?  
**Hir.** Io godo del mio mal; perche m'aueggio  
 Che aggrada a la mia Ninfa, e che ne gode.  
 M'insrefce (sol) che, mentre ardendo scema,  
 Questo poco di uita, come lampa  
 Cui sia negato il nutritiuo humore:  
 Ergo un'abomineuole Trofeo

Ala

**A** la sua crudeltà, con la mia morte.  
**Mir.** Vuoi tu de l'amor suo piu certa proua?  
 Vieni inanzi su ardità: non ti moui?  
 Scoftati, e scuopri al pouero Pastore,  
 Tinte komai di pietà le belle guancie.  
**Ros.** Deh Mirtillo gentil s'unqua ti calse  
 Di me; s'altrui miseria unqua ti punse  
 Di tenerezza il cor, fra tanti affanni:  
 Fammi una sola gratia: andiamo altroue.  
**Fl.** Vedi, ueditua Ninfa. **Ro.** Oime io son morta  
**Mir.** S'ascondon le brutezze, e le lordure  
 Ninfa gentil; ma cotesto sembiante  
 Ch'anzi l'altrui beltà scuopre, e dimostra,  
 Con quei lucenti rai; scoprir si debbe  
**A** la uista d'ogn'un; cosi nel cielo  
 L'altro Sole ad ogn'un si mostra dunque  
 Scuopri i bei raggi, e non uoler che sempre  
 Fiera nube d'asprezza a noi l'asconda.  
**Ros.** Infelice Rosetta . oue sei giunta?  
**Mir.** Tu mi pari una tenera agnetta,  
 Che si caccine' fianchi a la sua madre.  
 Scoftati, e alza la faccia. **Ros.** Oime la fronte  
 E' luiso m'ardon di tanta uergogna,  
 Che non ardisco gli occhi alzar da terra.  
**Flo.** Pare una biscia, che co' sacri carmi  
 Per forza al cerchio incantator conduca.  
**Mir.** Hircano si comprende da' successi,  
 Che sono hoggi auenuti sì lontani  
 Da ogni nostra speranza, che è descritto  
 Ne la mente immutabile de' Dei,  
 Che Rosetta sia tua, tu di lei sia.  
 Quindi han permesso l'innocente Ninfa

Senza



A T T O

*Senza difetto suo, senza sua colpa,  
Esser ne l'ira di Diana incorsa.*

*Questa dunque sia tua, questa tu accetta  
Per dolce moglie, e per fedel compagna.*

**Hi.** *Dormo, o son desto? al fin mia Ninfa, e amore  
Son de gli affanni miei mossi a pietade?  
Se Ninfa d' accettar non ti disdegni  
Me per seruo, e compagno, ogni mia uoglio  
Ogni operatione, ogni pensiero  
Prenderà sempre intrasgressibil legge  
Da' dolci tuoi comandamenti.*

**Ros.** *Gentil Pastor, poiche m' accorgo in fatti  
Ch' ogni nostro uolere, e ogni disegno  
Contra il uoler del Ciel contrasta in uano;  
Onde bisogno fa, ch' un pensier faccia,  
Da i pensier, c' hebbi già tutto diuerso:  
T' accetto per consorte, e per Signore,  
E come uol ragion da' tuoi pensieri  
Tutte le uoglie mie prenderan forma.*

**Mir.** *Dagli dunque la man. Fl. Sù arditamente.*

**Hir.** *Bianca man, che del cor dolce rapina,  
Sì destramente mi facesti: Amore  
Lodato al fin, poi che ti tocco, e stringo;  
E uoi labbra uermiglie, e piu soau  
De' grani del maturo mel granato,  
Hor chi mi tien che non ne spicchi un bacio  
Fra quel nettar soaue, e quell' ambrosia?*

**Ro.** *Nò far ti prego. Mi. (Oh) deue essere assentio*

**Flo.** *Pouera Ninfa; pare un cagnoletto  
Forastier fra non conosciuta gente,  
Che muto, e con la coda fra le gambe  
Se'n stia in disparte timido, e solingo.*

Mir.

Q V I N T O. 85

**Mir.** *Di uerrà ben domestica. Flo. Oh di corte.  
Perche queste saluatiche schiffezze,  
E questo uerginal rossore a un tratto  
Spariscono co' l lume: spento il lume,  
E' ne la donna ogni uergogna spenta.*

**Hir.** *Dolcissima mia uita in me riuolgi  
Gli occhi, e d' un guardo sol mi sii cortese:*

**Flo.** *Amor, ch' è cieco, ne gli amici horrori  
De la notte, à la cieca ordisce i nodi  
D' abbracciamenti, di baci, e di uezzi,  
Et allaccia con questi i petti, e i cori.  
Sì prestamente, che in men d' una notte,  
Due contrari uoler stringe in un solo.*

**Hir.** *Anima mia dolcissima, ò mio bene.*

**Mir.** *Non l' Alba, che uerrà, ma questa stessa  
Notte anco; mirerà co gli occhi sempre  
Desti, da le costor dolcezze estreme;  
I fragili contrasti, e le repulse  
Facili, e bramosè d' esser uinte,  
Con cui contenderà la bella Ninfa  
A gli assalti infiammati del suo amante.  
Oue Amore Padrin di tai contese,  
Che di sangue dolcissimo fian tinte,  
Starà ridente, e sol noterà i colpi.*

**Fl.** *Si certo. Mir. Hircano io uò fino a la madre  
Per la mia lira, io torno adesso, in tanto  
Stringi Rosetta, e guarda, che non scampi.*

**Flo.** *Non u' è periglio nò. Hir. Torna di gratia,  
Volgi pietoso, in me mia uita, un guardo.*



Satiro.

H

SCE.





## S C E N A S E S T A.

NIGELLA.  
HIRCANO.  
FLORINDO.  
ROSETTA.

Nig. **I**L Sole è giunto homai, presso a l'albergo  
Antico, e ne le solite cauerne  
Già ridurransi al saporito sonno  
Le fere, e gli augelletti entro a' lor nidi  
(Per ristorar le membra il giorno stanche:)  
Chiuderan gli occhi in placida quiete.  
Tu sfortunata, e misera Nigella,  
Sola n'andrai fra perigliose grotte  
Di fere spauentose, e in uan lor preghi  
Porgerai, che ti sbranino, e si come,  
Tra i rami de le quercie meno ombrose,  
La noiosa Cicala al Sole ardente:  
Ha tenuto tenzone a' tuoi lamenti;  
Così tra l'humid'ombre, e i ciechi horrori  
De la noiosa, e troppo lunga notte,  
Tra le fisure de la terra, i grilli  
A le querele tue saran compagni.

Hir. Come con alta uoce a questi sassi  
Pouera Ninfa, il suo dolor comparte. (l'ama  
Florindo hai pur gran torto. Ros. Oime, ella  
Quanto mai Ninfa alcuna, huomo amar pos-  
Flo. Deh tacete di gratia, io ue ne prego. (sa.

Nig.

Nig. Ah fiero, ah crudelissimo Florindo.  
Mi sia lecito almen, pria, che mi chiami  
Il Gallo, da le lachrime, e da i pianti,  
C'hanno in uece di sonno antico albergo  
In quest'occhi; mirar que' duo bei Soli,  
Il cui solo splendor rischiara, e sgombra  
L'oscura notte à queste luci afflitte:  
Hir. Tu sei piu duro d'una selce. Flo. Taci.  
Nig. Dopo che uoi morirò; morirò di curto,  
Che sento ben come l'anima stanca  
Regger non può queste infelici membra:  
E morirò uolontier, non perche spero  
Che d'una lachrimetta, o d'un sospiro  
Muto, l'infaste esseque, e l'cener freddo;  
Tu sia per honorar, che sperar tanto  
Io non ardisco da la tua durezza.  
Nè men perche sper'io che l'alma insieme  
Con queste membra afflitte, si spogli anco  
Del dolor, perche mentre sarà l'alma,  
Ouunque ella sarà, sarà mai sempre  
Del suo Florindo sconsolata amante;  
Ma morirò uolontier; poiche t'aggrada  
Crudo Florindo la mia morte: E uoglio  
Amor, che'l gran contento, ch'hauerai  
De la mia morte, non trattenga, e affreni  
Con fallaci lusinghe a queste spoglie  
L'anima giunta. Hir. O inusitato essemplio  
D'amor perfetto. Ros. Di pietà io languisco.  
Hir. E pur pietà di me mai non hauesti.  
Nig. Tu pur allhor sarai sciolto d'impaccio  
Nè allhor piu temerai ch'io ti disturbì  
Gli amorosi piaceri, e i tuoi contenti,

H 2 No



A T T O

Ne piu mi scaccierai con rabbia ardente  
Da la presenza tua, per la tua Lilia,  
Per la tua Lilia, ahime, per la tua Lilia,  
Poco fedele, e molto auenturosa.

Flo. Qual crudel nebbia (Dio) m' offuscò il lume  
Nè mi lasciò conoscer prima i meriti  
Di questa Ninfa: mia Nigella a Dio.

Nig. Florindo il ciel ti salui, e mi ti renda  
Men crudo. Flo. Ninfa, se con tanto sangue  
Io potessi lauar le molte offese,

Ch'io feci a l'amor tuo; uiui sicura,  
(E di ciò amore in testimonio chiamo)  
Ch'io lo farei; ma, poi che ciò non posso;  
Pronto farò, quando mia crudeltate  
Non habbia del tuo amor la fiamma estinta,  
A prenderti per moglie, e per compagna.  
E se non schifi ciò dammi la mano.

Nig. Oime che sento: oime gentil Pastore.

Hir. Che fai Ninfa? che fai? porgi la mano.

Nig. Oime che sento, che la gioia estrema,  
E la lingua m'annoda, e agghiaccia l'alma.  
O che allegrezza smisurata io godo  
Quanto aspettata men, tanto piu dolce.  
Poi che Florindo mio non ti disdegni  
D'accettarmi per serua, e per compagna,  
Piu che ad ogn'altra cosa, eccomi pronta.

Fl. Dammi la mano, e con la mano un bacio.

Nig. Ecco io la porgo. Hir. Sia lodato Amore,  
Che dà sì degni premi a' suoi seguaci.

Flo. Il petto il cor non cape: O uita mia  
Ben mio, anima mia, sola mia speme.

Hir. Ci rallegriamo uosco. Ros. Et io Nigella.

Nig.

Q V I N T O.

87

Nig. Coppia gentil, ui prego a perdonarmi,  
Ch'io non u'hauea ueduti; lo son com'una,  
Che sia stata rinchiusa in oscur'antri;  
Che quando esce la luce sì le abbaglia  
La uista, che non uede: Il mio Pastore  
Fin' hor m'ha resi tenebrofi, e oscuri  
I giorni scorsi; hor poi che piace al Cielo,  
E a la sua gentilezza farmi chiaro,  
Così repente il dì, tutta mi trouo  
Anco abbagliata. l'ui ringratio, e godo  
Non men del uostro, che del proprio bene.

Hir. Io ti ringratio. Ros. Et io. Vedi che uicne  
L'insidiator de la mia castitade.

Flo. Nigella, hor, poi che in te tutti hò riposti  
i miei pensieri, e tutto in te sol uiuo  
Mi pare hauer giù de le spalle un monte.



SCENA SETTIMA.

SATIRO.  
HIRCANO.  
FLORINDO.  
NIGELLA.  
ROSETTA.

Sat. IO ueggo astrette in amoroso nodo,  
Due belle coppie, sia lodato il Cielo,  
Ch'io non ho teso le mie reti indarno.

H 3 Bel



Belle amoroſe coppie: Amor ui ſtringa  
In un uolere, e diſuoler concorde  
Con felice legame, in gioia eterna.

Vi doni il Ciel con man cortefe, e larga  
Molta, gentile, e bella deſcendenza.

Vi creſca il ben, ui creſcano i contenti  
Come d' April ne' ſolchi herba nouella.

Hir. De gli augurati a noi dolci contenti  
Ti ringratiamo. Sat. Anco Roſetta?

Hir. anch' ella.

Sat. Anzi gli occhi ſdegnofi altroue ha uolti,  
Nè pur ſoffre guardar mi Hir. Hor fa meſtie  
Che lo ringrati, e nõ che gli l'abbia in odio. (ri,  
Il tutto, è raſſettato, poi che ride.

Hir. Horsù ch' andiamo. Flo. Andiam che  
queſta ſera

Io uoglio che ueniate a cenar noſco.

Hir. E diman noſco. Sat. Si che ſtiamo allegri.

Pinello, e Lilia erano inſieme anch' eſſi

In ſtretti abbracciamenti; il padre e Ergaſto

Gli l'ha data p moglie. Nig. Oime, di gratia

Non ſturbar le mie gioie, col ridurmi

Lilia à memoria, che m'agghiaccia il petto

Di fiera gelofia. Flo. Ninfa ſt' allegra

E nen temer, che mai più non la guardo.

Nig. Dio'l uoglia. Roſ. Ecco Ceruotto, ecco  
Calandro

Non uenite più inanzi, a cenar noſco,

Tornate indietro. Hir. Andiam Satiro: fonte

De le noſtre allegrezze, il Ciel t' appaghi

Di quanto a te douiam, piu agiatamente

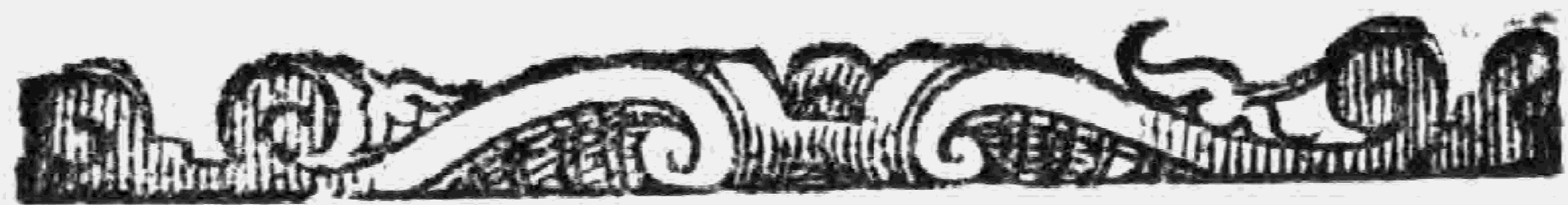
Ne parleremo. Sat. Andiamo pur' homai

De

De gli altiffimi monti à pena il Sole  
Tocca la cima; e co'l partirſi, porta  
L'ombra maggiore, onde uolar uedranſi  
Le Lucciole notturne homai d'intorno.

Il Fine del Satiro, Fauola Paſtorale:





REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti sono fogli interi, eccetto H,  
che è mezo foglio.



IN VINEGIA,  
PRESSO GIORGIO ANGELIERI.  
Ad instantia de gli Heredi  
del Sessa.

M. D. LXXXVII.